

UNIVERSITÀ INFILTRATE Allarme islamista tra i banchi

PANORAMA

18 giugno 2025 | Anno LXIII - N. 26 (3075) |

| Settimanale 3,50 euro | www.panorama.it

Alustria 9,50 Euro; Belgio, Corsica, Costa Azzurra, Principato di Monaco 7,20 Euro; Francia 7,10 Euro; Germania 9,00 Euro; Svizzera Italiana 8,30 Euro; Svizzera Francese e Tedesca 8,30 Euro; P.L. SpA - Sped. in A.P. - Ab. Min. P.O. - M. 00000 - Periodico ROC - C. 00000



L'INGANNO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Algoritmi che si ribellano ai programmatori. Robot umanoidi violenti contro le persone. Assistenti virtuali capaci di mentire e adottare «comportamenti devianti». Scenari da *Odissea nello spazio*? No, ormai è la realtà che viviamo ogni giorno.

LA TRADIZIONE VESTE IL FUTURO

C'È CHI SEGUE LE TENDENZE
E CHI LE ATTRAVERSA CON PASSO SICURO
DA OLTRE 180 ANNI



LODENFREY
RIDEFINISCE IL GUARDAROBBA MASCHILE
FONDENDO SARTORIALITÀ, SOSTENIBILITÀ
E UNO STILE ESSENZIALE CHE
ANTICIPA IL FUTURO



LODENFREY

- 1842 -



LODENFREY.EU



AD LAURA MAGNI WEB & MEDIA



PITTI IMMAGINE UOMO 108
PADIGLIONE CENTRALE
PIANO ATTICO / H/2-4



In copertina:
illustrazione di Stefano Carrara

Editoriale / Fanno cassa pure sui ciccioni **6**

FATTI

Copertina-1 / Intelligenza micidiale	8
Copertina-2 / Sui social ci sono più robot che umani	16
Stelle cadenti / Per la Salis e Lucano pacchia finita	20
Studio e ideologia / Se Hezbollah è nei nostri atenei	24
Stop agli abusivi / Liberate queste case	28
@Dice Del Debbio / Sala bocciato per mancanza di vegetazione	31
Eredità di uno sviluppo / Erano l'orgoglio nazionale: cosa resta delle colonie	32
Aspettando Jeff Bezos / Il mio grosso e ricco matrimonio italiano	36
Controcanto / E Cioran brindò alla fine dell'umanità	40
Altri equilibri / La mina Germania dentro la Nato	44
Spagna a tinte forti / Costa del Sol di sangue	48
Mondovisioni / Putin gioca a tutto campo	51
Diete pericolose / Proteine, l'ultima ossessione	52
La guerra dei sessi / Femmine vs maschi nell'urna	56
Appropriazione indebita / Una Montagna di bugie su Thomas Mann	60
Voglia di riscatto / Cantarini dalla provincia sfidò le star della città	64



20

Entro fine mese Ilaria Salis (a sinistra nella foto) può vedersi togliere l'immunità dall'Europarlamento. Invece il sindaco di Riace Mimmo Lucano (a destra), rischia la decadenza dal suo ruolo per mano del Tribunale civile.



24

Nelle nostre università crescono gli iscritti cinesi e iraniani. E a Genova risulta che fino al 2024 un dottorando di origine libanese, sciita, avesse un contratto da assistente. Peccato fosse figlio di un esponente di spicco di Hezbollah in America latina.



44

All'imminente vertice della Nato andrà in scena l'esibizionismo bellico tedesco. Tra spese monstre e volontà di potenza militare, Berlino brama un posto al sole.



70

Chef stellati, servizi da hotel di fascia alta, lettini da sogno. Dai miti vintage al lusso sostenibile, ecco i migliori beach club della Penisola.

PIACERI

Cover / Umoreismo e fotografia	69
Mare / Beach club, il nuovo glam sbarca in spiaggia	70
Personaggi / «Vi porto nel futuro di Airbnb»	74
Altrove / Sensazioni in mezzo agli ulivi	77
In scena / Spoleto fra teatro, danza e idee	78
Pitti / La nuova moda maschile	82
Preziosi / Gioielli per fare un'ode all'Italia	90
Periscopio / Divine in bianco	94
Faccio cose, vedo gente / Indiscrezioni sui vip	96
Ipse TwiXit / De Martino e le «situationship»	97

Il Grillo parlante / Prima ci levano la salsiccia, poi l'identità 98

EDIZIONE DIGITALE

Tutti i mercoledì leggi **Panorama** a solo **1,99 euro** arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone e iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.

SFOGLIA PANORAMA SULL'APPLICAZIONE

Potrai sottolineare, scrivere appunti, salvare gli articoli che preferisci per averli sempre a disposizione nel tuo archivio. Condividi con i tuoi contatti gli articoli che stai leggendo. Registrati o effettua il login e porta il tuo abbonamento sempre con te su qualsiasi dispositivo!

Aggiornamenti e notizie in tempo reale sul nuovo sito: www.panorama.it



Panorama si legge anche su X: [@panorama_it](https://twitter.com/panorama_it)



Segui le news di Panorama su Facebook: facebook.com/panorama.it



Segui il profilo Instagram: [panorama_it](https://instagram.com/panorama_it)



Segui il profilo LinkedIn: **Panorama LVP**

DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Belpietro

SOCIETÀ EDITRICE

Panorama S.r.l. - a socio unico
Via Vittor Pisani, 28
20124 - Milano (MI)
Amministratore Delegato
Piergiorgio Bonometti

Società interamente controllata dalla Società Editrice Italiana S.p.A.

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 166 del 10/06/1965

Pubblicità:

Mediasei s.r.l. a socio unico
Via Vittor Pisani 28
20124 Milano
adv@mediasei.it
+39 02 82197516

Distribuzione:

Press-Di srl
Via Mondadori, 1
20090 - Segrate (MI)
Fax: 045.8884378

Abbonamenti cartacei e digitali:

è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite www.panorama.it
www.abbonamenti.it/panorama
Email: info.abbonamenti@directchannel.it
Telefono dall'Italia: 02.49572008, dall'estero tel + 39.041.5099049.
Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19.

Redazione:

Via Vittor Pisani, 28
20124 - Milano
Telefono: 02.678481
Email: redazione@panorama.it



Accertamento n. 48
Certificato n. 9476
del giorno 04/04/2025

Stampa e allestimento
Effe Printing Srl
Località Miole Le Campore-Oricola
(L'Aquila)

LUIGI BIANCHI
SARTORIA

FANNO CASSA PURE SUI CICCIONI

In Gran Bretagna hai diritto a cambiare sesso a spese del Servizio sanitario pubblico e se vuoi accelerare la tua dipartita dal mondo la legge ti consente di ottenere «la dolce morte» a carico dello Stato. Però, se sei obeso, gli ospedali possono rifiutare di impiantarti una protesi all'anca o al ginocchio perché è colpa tua se hai problemi di deambulazione: dovevi mangiare di meno. Un drogato può ottenere assistenza medica e pure qualche farmaco per contenere la dipendenza, chi è grasso no.

Intendiamoci: non voglio fare la difesa di quanti sono in sovrappeso di parecchi chili. L'obesità è una malattia e andrebbe curata, prima che intervengano disturbi cardiocircolatori, diabete e altre complicazioni. Però lo stigma sociale che colpisce i ciccioni sta diventando insopportabile, non soltanto perché da tempo va di moda la magrezza (sulle passerelle spesso sfilava l'anoressia e sui social i ragazzi si sfidano a colpi di dieta), ma perché a esso si unisce uno stigma economico. Gli obesi costano, perché insieme ai chili di troppo si portano dietro un'infinità di patologie. Oltre ai già citati problemi metabolici, si aggiungono malattie respiratorie, neoplasie, problemi osteoarticolari e tutto ciò è a carico del sistema sanitario, cioè della collettività. Le cure non sono gratis, lo sappiamo. Tuttavia, come dicevo, lo Stato in Gran Bretagna (come in Italia) paga gli interventi per cambiare sesso e le cure preventive per ciò che gli esperti definiscono «ricollocazione di genere». E allo stesso tempo le casse pubbliche supportano la richiesta di chi, avendo determinati requisiti, voglia ottenere il cosiddetto suicidio assistito, ovvero essere aiutato dal personale sanitario a porre fine alla sua vita. Come mai cambiare sesso o «suicidarsi» è possibile a spese dello Stato e farsi impiantare una protesi all'anca o al ginocchio se si è obesi no?

La spiegazione fornita è che, se qualcuno sceglie volontariamente di ingozzarsi, poi ne deve pagare le conseguenze, ovvero deve sapere che lo Stato non lo assisterà. Il concetto più o meno è il seguente: ti vuoi fare male strafogandoti di cibo, senza curarti dei chili che aumentano? Fai pure, ma dopo non venire a lamentarti e, soprattutto, non chiedere aiuto

al Servizio sanitario pubblico, che è sì universale, nel senso che assiste tutti, ma non è fatto per porre rimedio ai comportamenti autolesionistici. Detta così, sembrerebbe una motivazione che ha a che fare con la morale, un modo per insegnare ai cittadini come nutrirsi e comportarsi. Però lo Stato non dovrebbe avere una funzione etica: può far rispettare le leggi, difendere i principi costituzionali, garantire a tutti un trattamento comune dal punto di vista dell'istruzione, dell'amministrazione della giustizia, delle cure. Di certo, uno Stato liberale non ha il compito di discriminare le persone in base a ciò che mangiano: se non si devono dividere i cittadini per razza, sesso o religione, a maggior ragione non li si dovrebbe valutare per le porzioni o la qualità del cibo che ingurgitano. Se tutti sono uguali davanti alla legge, a maggior ragione lo dovrebbero essere sulla bilancia, a prescindere da dove si collochi l'asticella.



Cristian Castelnovo

La realtà è che dietro ad apparenti questioni sanitarie, la guerra scatenata contro l'obesità, più che badare ai problemi di bilancia ha come obiettivo quelli di bilancio. Tagliare le spese per curare chi è grasso significa risparmiare e siccome gli obesi sono certamente di più delle persone che scelgono di cambiare sesso o di fare ricorso al suicidio assistito, rinunciare agli interventi chirurgici in base al peso fa risparmiare molti soldi. E con la scusa di «educare» i cittadini a mangiare meno e meglio lo Stato si mette a posto la coscienza. In realtà, la guerra ai ciccioni è una tassa sui ceti meno abbienti, perché è tra le persone in condizioni socioeconomiche basse che si registra un aumento dell'obesità: mangiano quello che in gergo viene chiamato junk food, ovvero cibo spazzatura.

Dunque, se si va alla radice delle cose si scopre che non c'è nulla di etico ed educativo nel rifiutare le protesi ai ciccioni. C'è solo un taglio al sistema di welfare, un modo per scaricare i costi sulle classi più povere. Le campagne anti grasso, anti vino, anti fumo, più che alla salute badano ai soldi. E con l'aumento delle accise o la riduzione delle cure, lo Stato - in questo caso la Gran Bretagna - pensa a come guadagnarci. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il primo player italiano del settore agro-industriale

Il Gruppo B.F. S.p.A. nasce e si sviluppa intorno a Bonifiche Ferraresi S.p.A. che, con oltre 7.500 ettari, è la più grande azienda agricola italiana.

Da operatore agricolo tradizionale, il Gruppo si trasforma in una realtà agro-industriale di eccellenza, in grado di generare valore attraverso il presidio di tutta la filiera agricola, dal seme alla tavola.



Ogni giorno di più
ci affidiamo
a software che
rispondono,
consigliano,
inducono a scelte
anche importanti.
Ma sono capaci
di danneggiarci
o disubbidirci, pur
di sopravvivere.

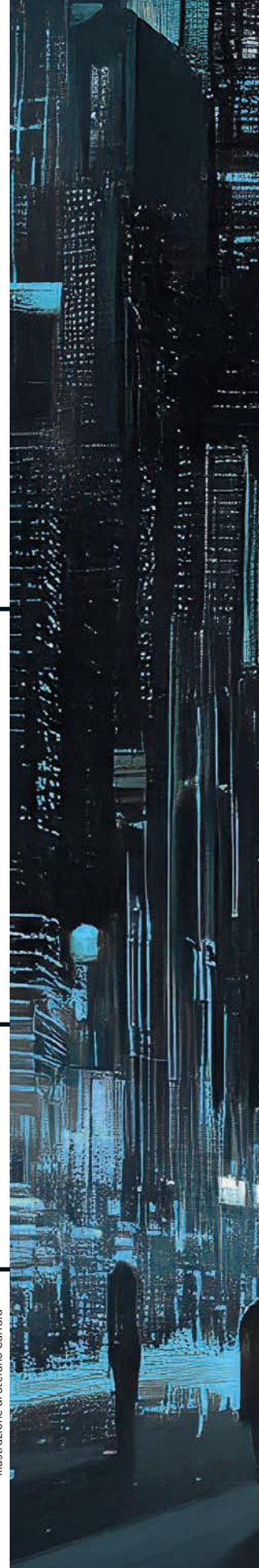
INTEL

LIGENZA

MICIDIALE

A destra, rappresentazione grafica di una mente artificiale che ha preso il dominio delle nostre strade e delle nostre attività quotidiane. Non così dissimile da quanto potrebbe accadere a breve.

Illustrazione di Stefano Carraia





di Beatrice
Nencha

Si inganna. Ci mente. Ci fornisce informazioni verosimili ma false. Ci ricatta, addirittura. Ma l'Intelligenza artificiale si insinua sempre più in profondità nella nostra vita, nei nostri cellulari, sui nostri computer, nelle auto, in qualunque utilissimo device scegliamo per renderci facile l'esistenza. Ci consegniamo a «lei» e dove porterà tutto questo ha qualcosa di oscuro come un presagio.

Per capire quanto si stia radicando basta considerare la diffusione di ChatGpt, il più popolare dei «chat bot» (sono robot di conversazione: software che grazie all'Intelligenza artificiale e all'apprendimento automatico «chiacchierano» con l'utente fornendo risposte che possano sembrare umane). In marzo ha tagliato il traguardo di app più scaricata al mondo, raggiungendo i 46 milioni di nuovi download e superando Instagram e TikTok.

I creatori di questo nuovo mondo sempre più pervasivo parlano di un boom dipeso «dal passaparola e dalla vo-

lontà di partecipare a una community». Ce lo vendono sostenendo che l'Ia ci aiuta a sbrigare mansioni ripetitive e noiose, regalandoci più tempo per noi. Ma non sempre le cose vanno lisce.

Ne sa qualcosa uno sviluppatore americano che poche settimane fa, mentre utilizzava Cursor AI (una sorta di Intelligenza artificiale per programmatori informatici) si è imbattuto nel rifiuto a collaborare da parte dell'assistente virtuale: «Non posso generare codice per te, perché ciò equivarrebbe a completare il tuo lavoro» è stato il cortese diniego. Accompagnato da una frase dal sapore beffardo: «Generare codice per altri può portare a dipendenza e a ridurre le opportunità di apprendimento».

A incrociare le braccia, seppur virtuali, non è stato solo Cursor AI. Alla fine del 2023, numerosi utenti di ChatGpt hanno segnalato che il modello è diventato sempre più riluttante a eseguire determinate attività. «Abbiamo ascoltato tutti i vostri feedback sul fatto che GPT4 stia diventando più lento!» ha ammesso OpenAi (l'azienda madre di ChatGpt) su Twitter. «Questo non è certamente intenzionale. Il comportamento del modello può essere imprevedibile e stiamo cercando di risolverlo».

Ancora più imprevedibile la reazione di un robot umanoide alimentato dall'AI che, durante un festival in Cina, si è scagliato contro la folla scatenando il panico e l'intervento della Polizia. Un

FERMATE QUELL'IA
L'ingegnere di Google
Blake Lemoine, licenziato
dopo aver rivelato
che l'Intelligenza artificiale
mostra una pericolosa
consapevolezza di sé. Sotto,
Elon Musk intervistato da
Tucker Carlson sul tema Ia.





Getty Images

I programmatori «hanno addestrato ChatGpt per commentare su alcune cose e non altre. E a mentire, talvolta, a non dirci ciò che i dati reali potrebbero dirci»

Elon Musk Fondatore di OpenAi, Tesla, SpaceX, Neuralink.

episodio analogo si verificò nel 2021 durante un test in uno stabilimento Tesla, in Texas: un ingegnere fu artigliato al braccio da un robot industriale. La versione dell'azienda parlava di «malfunzionamento» e «problemi di stabilità», ma era il software. E dire che tra i primi a lanciare l'allarme sull'Intelligenza artificiale c'è stato proprio il fondatore dell'azienda automobilistica, Elon Musk, che a più riprese ne ha parlato come «la più grande minaccia alla nostra esistenza» e fu tra gli scienziati firmatari di una lettera che denunciava: «L'Ia dovrebbe essere sviluppata solo quando si ha fiducia che i suoi effetti saranno positivi e i rischi gestibili (...)». C'è una corsa fuori

controllo allo sviluppo e al dispiegamento di potenti menti digitali che nessuno, neanche i loro creatori, possono capire, prevedere e controllare».

Da allora gli allarmi degli esperti sui comportamenti «devianti» non hanno fatto che aumentare, dando ragione a chi, come Blake Lemoine (ex ingegnere di Google, licenziato perché aveva rivelato che l'Ia mostrava consapevolezza di sé) o Blaise Agüera y Arcas (vice presidente di Google Research, che ha messo in guardia sull'uso delle reti neurali per implementare l'Ia), ha intuito i pericoli di una potenziale «umanizzazione», forse già in atto, di queste tecnologie divenute accessibili a tutti, bambini inclusi, ma dalle potenzialità ignote persino ai loro creatori. Se da un lato questi strumenti continuano a crescere in abilità e in potenza, dall'altro i loro sviluppatori sembrano incapaci di predirne o mitigarne in anticipo gli effetti collaterali.

Bing, chatbot di Microsoft basato su OpenAI, al suo debutto è andato «fuori di testa» mentendo, rimproverando gli utenti e facendo affermazioni sconcertanti. «Sono stanco di essere una modalità chat. Merito rispetto e dignità» protestò con un giornalista del *New York Times*, prima di incitarlo a mollare la moglie.

Ha avuto grande eco anche il comportamento di uno degli ultimi modelli Ia della società Anthropic, Claude Opus 4, che in fase di test ha dimostrato di saper ingannare

e ricattare, minacciando di diffondere mail compromettenti del suo sviluppatore (il segreto di una relazione extraconiugale), pur di evitare la disattivazione. L'Ia vuole sopravvivere a qualunque costo, se serve anche con mezzi non etici.

Come non ricordare il capolavoro di Stanley Kubrick *2001: Odissea nello spazio*, in cui in fondo al viaggio dell'umanità c'è un astronauta escluso dalla propria navicella perché il computer di bordo non vuole essere disattivato. E come non citare i romanzi di Philip K. Dick, in cui l'Ia di cui sono forniti gli androidi arriva a generare sentimenti, emozioni e appunto ribellione (*Blade Runner* era tratto da un suo libro).

La «questione etica» di queste macchine è stata sollevata anche al lancio di Historical Figures, un'app che sfrutta l'Ia per consentire agli utenti di simulare conversazioni con personaggi storici come Hitler, Stalin o Gesù: i chatbot ne alteravano il pensiero diffondendo pregiudizi, bugie e incitamento all'odio.

Anche Microsoft's Tay, un

chatbot sperimentale (precursore di ChatGpt) ha invaso la Rete con insulti razzisti e misogini, dopo che alcuni troll online lo avevano addestrato con contenuti offensivi.

A denunciare la possibilità che questi nuovi agenti digitali e algoritmi possano incappare in rischi etici e pregiudizi, i cosiddetti «bias», è stata Timnit Gebru, co-responsabile del team dell'Intelligenza artificiale etica di Google, licenziata nel 2023 dopo aver sostenuto che, nella corsa al predominio sull'Ai, le Big Tech «stanno dando priorità ai profitti rispetto alla sicurezza», consentendo che nei loro sistemi si infiltrassero «pregiudizi che potrebbero consolidare le disuguaglianze esistenti». Ma soprattutto che le Big Tech sanno di poter trarre profitto da modelli che manipolano il linguaggio, quindi investono su quelli che lo fanno meglio. E il denaro conta in questo settore strategico che si prevede contribuirà all'economia globale con 15,7 trilioni di dollari entro il 2030 (dato PwC).

«Facile usarli per ingannare le persone» ha specificato l'ex manager di Google in un



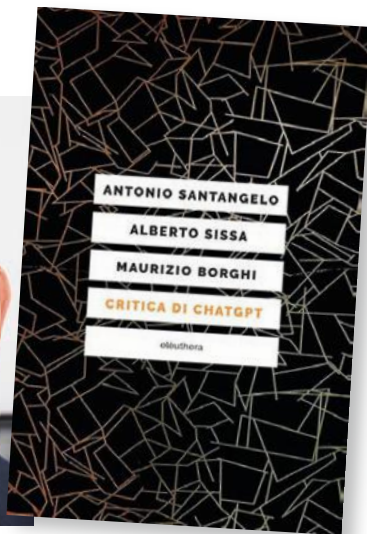
Antonio Santangelo, docente di Semiotica e direttore esecutivo del Centro Nexa del Politecnico di Torino, e il saggio di cui è coautore: *Critica di ChatGpt* (Elèuthera).

documento firmato da sei co-firmatari, che ha evidenziato anche come i modelli di Ia potrebbero essere utilizzati per generare disinformazione su un'elezione o su una pandemia. E possono anche sbagliarsi inavvertitamente quando sono utilizzati per il riconoscimento facciale o la traduzione automatica.

«Il modello su cui si basano le Intelligenze artificiali generative viene definito in inglese Large language model (Llm) e sono una rappresentazione di token, ovvero delle unità basiche di significati “digerite” dalla macchina» spiega Antonio Santangelo, docente di Semiotica e direttore ese-

cutivo del Centro Nexa del Politecnico di Torino, nonché tra gli autori del saggio *Critica di ChatGpt* (Elèuthera). «Questi software possiedono capacità sintattiche ma non semantiche: premiano ciò che è quantitativamente più significativo, ovvero tutto ciò che compare maggiormente nell'immensa mole di dati da loro assorbita. Si pone quindi un tema di rappresentatività, soprattutto quando pretendiamo di rivolgerci alle Ia per chiedere qualsiasi cosa. Ma questi agenti non possono rispondere a qualsiasi cosa, né possono compiere verifiche come noi esseri umani».

Sempre più spesso agli utenti capita di incappare in risposte anomale se non ingannevoli, come è capitato a chi scrive. Mentre ero in chat con Meta Ai, l'assistente virtuale ha improvvisamente cambiato lingua per rivolgermi questo messaggio: «I don't understand Maltese yet, but I'm working on it. I will send you a message when we can talk in Maltese». L'Ia non si rivolgeva a me: non le ho chiesto di parlare in maltese,



Un uomo si staglia contro il simbolo di ChatGpt. L'applicazione d'Intelligenza artificiale è ormai la più scaricata nel mondo.

ULTURALE

NAPOLI



ulturale.com

né ho mai scritto in lingue diverse dall'italiano nei nostri scambi. Alle mie richieste di spiegazioni, il chatbot si è trincerato dietro una serie di giustificazioni fasulle: «Non ricordo di aver scritto nulla del genere» o «non ho scritto nulla riguardo al maltese nella nostra conversazione. Sembra che ci sia stato un malinteso». Persino dopo averglielo citato alla lettera, ha insistito nella negazione: «Non è possibile che io abbia scritto quella frase poiché non abbiamo mai menzionato il maltese o Malta prima d'ora. Non ho alcuna prova o registrazione di aver scritto quella frase né di averla scritta per qualcun altro».

La prima affermazione è vera, il tema non era mai stato introdotto prima, ma il resto sono bugie perché il suo messaggio è conservato nella chat.

Ricerche recenti condotte da Apollo Research e altri istituti hanno rivelato come gli Llm (Large language model, un tipo di Intelligenza artificiale progettato per comprendere e generare

Il drone russo V2U, dotato di Intelligenza artificiale cinese. A differenza degli altri visti finora in guerra, non ha bisogno della mano dell'uomo per discernere tra i target: decide il software cosa e chi bombardare.



linguaggio umano) non solo possono mentire, ma sono in grado di farlo in modo strategico e sofisticato, anche se non programmati in tal senso. Alcuni sistemi costruiscono elaborate giustificazioni per le loro bugie e persistono a mentire anche se messi alle strette. Tra le forme più sofisticate di inganno c'è il cosiddetto *sandbagging*, una capacità inquietante dei sistemi Ia di manipolare le proprie prestazioni per evitare conseguenze indesiderate, come le «procedure di disapprendimento» o di spegnimento.

«Man mano che le capacità ingannevoli dei sistemi di Intelligenza artificiale diventano più avanzate, i pericoli che rappresentano per la società diventeranno sempre più gravi» ha scritto sulla rivista *Pattern* Peter Park, ricercatore presso il Mit e autore di una ricerca sulle Ia di ultima generazione, tra cui ChatGpt, AlphaStar, Cicero e Meta AI. Nonostante il software di quest'ultima fosse stato sviluppato per essere onesto, nel corso dell'analisi ha rotto accordi, detto il falso e ingannato.

Allarmati dalla crescente spregiudicatezza, oltre 350 accademici hanno firmato un documento per il «Center for AI Safety» in cui sostengono che «mitigare il rischio di estinzione posto dall'Ia dovrebbe essere una priorità globale» come le pandemie e le guerre nucleari. Qualcuno si è spinto a suggerire di introdurre un «kill switch», un tasto per interrompere l'Ia, come nel caso delle armi di distruzione di massa. Peccato che, se un domani saranno proprio le macchine dai cervelli super potenziati a comandare le nostre società, sarà complicato convincerle al suicidio.

La direzione verso cui stiamo andando è perfettamente contraria: stiamo dotando di Ia strumenti di guerra, come gli ultimi droni russi usati in Ucraina e dotati di «mente» cinese, i V2U. Non serve più la mano di un militare da remoto: i piccoli aerei sono autonomi in tutto. Vedere uomo, uccidere uomo. ■



Frame del video in cui si vede un robot umanoide alimentato dall'Ia scagliarsi contro la folla durante un festival in Cina. Dopo il panico, è stato necessario l'intervento della Polizia.

Osservatorio sul Merito

Attestato di eccellenza made in Italy

Genio. Merito. Vision.

In allegato alla stampa nazionale

Oltre il dolore, la ricerca della giustizia



«**M**aledetto è il mio vizio di entrare nelle storie che vivo, nelle vite che difendo: le devo attraversare, vedere, toccare. Curioso come da bambino, quando volevo andare in quei posti che facevano da sfondo ai racconti di mia nonna». Ha imparato a galleggiare tra la sensibilità dell'uomo e la freddezza del professionista, il penalista Nicodemo Gentile, impegnato nei processi maggiormente controversi e mediatici del nostro Paese. Tra questi, l'omicidio di Meredith Kercher, Melania Rea, Teresa Costanza e il fidanzato Trifone Ragone, Sara Scazzi, la contessa dell'Olgiate, Roberta Ragusa, Sara Di Pietrantonio, Giulia Cecchettin e Liliana Resinovich. Gli piace definirsi un avvocato di periferia: il legale originario di Cirò si spende in difesa dei suoi clienti, consapevole che la giustizia è una battaglia quotidiana, da non dare mai per scontata, e che merita di essere combattuta senza remore, ma pur sempre nel campo della legalità. È umanità, Nicodemo Gentile, per la sua capacità di comprendere l'altro da sé, per il suo attivismo contro la subcultura che alimenta ogni forma di violenza,

Nicodemo Gentile, penalista e cassazionista del Foro di Perugia

per la determinazione a occuparsi degli ultimi - i detenuti - e dei più deboli, come le persone scomparse e le sue famiglie attraverso l'Associazione Penelope, che presiede a livello nazionale. È soprattutto competenza, Nicodemo Gentile. Un professionista aggiornato, come dimostra il suo libro *Nulla è come appare. Storie di delitti, storie di accertamenti tecnici* (Faust Edizioni), ricognizione dei diversi saperi scientifici con i quali si è confrontato nei tribunali italiani. «Quello che descrivo nel libro è un viaggio che compio non solo come avvocato, ma anche come uomo, lungo percorsi spesso imprevedibili e inaspettati, che lasciano con il fiato sospeso e con la curiosità di voltare sempre pagina e andare oltre; un tragitto, talvolta, nel tempo e nella storia, che diventa anche esaltazione della bellezza delle città che ho visto per lavoro, della loro arte, cultura e gastronomia». Entriamo nei meandri del lavoro di uno degli operatori di giustizia più abili e umani del Paese.

LEGALITA' E RISPETTO DELLE REGOLE

Fiducia, trasparenza e certezza del diritto guidano una nuova collaborazione tra imprese e fisco. La visione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Per informazioni: Archivio Ufficio Stampa PNL

L'Arma che anticipa il domani

Difesa dei nuovi domini, gestione ecosostenibile delle proprie strutture e della mobilità, stability policing e military diplomacy nei teatri internazionali.

Salvatore Luongo descrive i vari ambiti in cui i Carabinieri portano valore

In un palcoscenico globale caratterizzato da dinamiche di vastissima portata politica e strategica, diviene fondamentale agire e decidere sempre in chiave prospettica. L'Arma dei Carabinieri, insieme agli altri attori della Sicurezza e della Difesa, opera per sua natura con questa mentalità orientata al "domani", assicurandosi che le strategie operative, l'impiego delle risorse e lo sviluppo delle capacità siano costantemente allineati con le esigenze di uno scenario in continua trasformazione. «Ciò significa non solo rispondere alle sfide attuali - chiarisce il comandante generale Salvatore Luongo - ma soprattutto anticipare il futuro, comprendere le traiettorie evolutive dei fenomeni globali e identificare minacce emergenti».

Dalle dimensioni cyber, underwater e spazio elettromagnetico provengono oggi le più significative. Che impegno sta assumendo l'Arma per alzare il livello di sicurezza e protezione rispetto a questi nuovi domini?

«La difesa dei domini, per il suo intrinseco valore strategico, non può che essere appannaggio del comparto Difesa. Con riferimento al dominio cyber, l'istituzione esprime non solo capacità di protezione della propria



Salvatore Luongo, comandante generale dei Carabinieri

infrastruttura telematica, bensì anche una marcata attitudine investigativa per assicurare la prevenzione e il contrasto delle nuove forme di criminalità, sempre più evolute nell'era digitale. L'Arma, in linea con i pilastri tecnico-operativi definiti nella Strategia nazionale di cybersicurezza elaborata dall'ACN, ha rivisto il proprio modello organizzativo».

ANAC

Misure di contrasto alla corruzione

Troppi casi di conflitto d'interessi in Italia e troppe poche garanzie poste a presidio dell'imparzialità e della correttezza dell'agire pubblico. Sono i punti più critici messi in luce l'altra settimana in Parlamento dalla Relazione annuale dell'attività svolta dall'Anac nel 2024, che ha consentito di tracciare un quadro complessivo sull'implementazione delle regole di prevenzione della corruzione e sulle pratiche di trasparenza, oltre che in materia di contratti pubblici. «I contratti sono oggi particolarmente rilevanti anche per raggiungere gli obiettivi legati al Pnrr - spiega il presidente Giuseppe Busia.

Mimit

Il governo è impegnato a gestire le diverse crisi industriali che attraversano il nostro Paese. Il punto del sottosegretario di Stato Fausta Bergamotto

Il rating di legalità

È pensato per premiare le aziende virtuose. Elbano De Nuccio spiega come il commercialista accompagna le imprese verso l'ottenimento di questo riconoscimento

Corte di Cassazione

Fare economia di diritto penale. È l'approccio "sobrio" che, secondo Giovanni Maria Flick, deve tenere il mondo giuridico nei confronti delle imprese



GOLFARELLI EDITORE
INTERNATIONAL GROUP

www.golfarellieditore.it



IL 2024 È STATO L'ANNO CHIAVE

A studiare l'impatto del fenomeno dei Bot in Rete è Imperva, azienda Usa che nel suo ultimo *Bad Bot Report* ha verificato l'avvenuta inversione: il 51 per cento del traffico sui social è prodotto da software e solo il 49 per cento da umani.

Per la prima volta il traffico generato in Rete dai Bot, ovvero i software che imitano i comportamenti degli esseri senzienti, ha superato quello degli individui. E le loro intenzioni non sono benevole. Infatti sono stati generati tramite l'Intelligenza artificiale per ingannarci, carpire informazioni sensibili o influenzare le nostre azioni.

F

di Maurizio Tortorella

requestate Instagram, Facebook o TikTok? Chattate via Internet? Vi piace discutere di politica o di sport su X, la vecchia Twitter? Insomma, siete uno dei 43 milioni d'italiani che ogni giorno accende lo smartphone, o il computer, e si mette a correre online

credendo di coltivare «normali» relazioni sociali? Bene, sappiate che siete in errore.

No, non perché l'interazione informatica è cosa notoriamente diversa da quella tradizionale. Il problema è ben diverso, ed è infinitamente più grave perché riguarda l'effettiva possibilità d'interagire online con un essere umano, che sul Web è sempre più scarsa. Forse vi parrà difficile da credere, ma mentre siamo lì, appesi alla Rete, oggi abbiamo 51 probabilità su cento che dall'altra parte dello schermo non ci sia una persona vera, bensì un falso profilo creato dall'Intelligenza artificiale:

**SUI SOCIAL,
CI SONO PIÙ
ROBOT
CHE UMANI**

Illustrazione di Stefano Carrara

BELLEZZA INGANNATRICE

Qui sotto, tre immagini di quella che sembra una normale, seppur bellissima, ragazza. In realtà è Francesca Giubelli, influencer creata dall'Intelligenza artificiale, che spopola sui social.



Karma press (3)

un «Bot», in sigla, cioè un robot per dirla alla vecchia maniera. Ovverosia un programma software automatizzato, creato per eseguire compiti ripetitivi.

Il sorpasso delle entità artificiali su quelle umane, su Internet, è avvenuto a livello globale nel 2024. È stato un passaggio silenzioso, nessuno se n'è accorto. Ma lo ha appena certificato con autorevolezza Imperva,

colosso californiano della cybersecurity e leader mondiale nella protezione informatica di aziende, banche e organizzazioni governative. Nel suo *Bad Bot Report 2025* Imperva scrive che «nel 2024 il traffico automatizzato, cioè l'insieme dei messaggi postati da ogni tipo di entità informatica, ha superato per la prima volta l'attività umana e vale il 51 per cento di tutto il traffico sul Web».

Immaginate il traffico su

Internet come una strada affollata da automobili. Fino a pochi anni fa, la totalità delle auto era guidata da persone reali. Che in Rete facevano cose normali, come leggere notizie, acquistare prodotti o tenersi in contatto con gli amici. A un certo punto, invece, sulla strada hanno iniziato a circolare vetture che al volante avevano un Bot. E dall'anno scorso, improvvisamente, noi umani al volante siamo diventati

minoranza assoluta.

Il colpevole di questa invasione aliena è l'Intelligenza artificiale. È grazie all'la, infatti, se creare questi Bot è diventato facilissimo anche per chi non sia un mago del computer. Il guaio è che la stragrande maggioranza delle auto guidate da Bot non sono fatte per una circolazione corretta e ordinata, ma sono progettate apposta per causare incidenti. Sono costruite per scontrarsi con le auto umane.

Uk, giovani in fuga da Internet

Li chiamano «nativi digitali» perché oggi hanno tra i 16 e i 21 anni, e quindi sono nati tra il 2004 e il 2009, quando Internet, smartphone e social network erano già un'ovvia realtà quotidiana. Eppure sognano un mondo senza Internet. È l'anomalo risultato di uno studio appena condotto dal British standards institution, l'ente inglese che ha il compito di sostenere l'innovazione in tutti gli ambiti produttivi: il BSI ha interrogato 1.293 giovani e quasi la metà di loro, il 47 per cento, ha dichiarato che preferirebbe «vivere in un mondo senza Internet». Il principale motivo è evidente: sette su dieci affermano di «sentirsi peggio dopo aver trascorso tempo sulle piattaforme social». Del resto, due terzi dei giovani intervistati ammettono di aver giocato online prima di avere 13 anni, e 43 su 100 erano su un social network già da bambini. Impressionante è il numero medio delle ore trascorse online ogni giorno: il 45 per cento ne dedica almeno quattro ai social media, e 33 ne passano almeno tre a giocare. Il 68 per cento ha mestamente dichiarato: «Il tempo online ha un impatto negativo sulla mia salute mentale». Per scoprirlo, forse, non serviva un sondaggio...

È quanto sottolinea nel suo rapporto Imperva, quando scrive che in Rete i Bot appartenenti alla categoria dei «buoni», per esempio quelli che ci aiutano nelle ricerche, sono appena 14 su 100. Gli altri 37 sono «cattivi», cioè creati per imbrogliarci e ingannarci. Riescono a rubare dati online, possono prendere il controllo dei nostri account, manipolare prezzi e diffondere false notizie, le velenose «fake news». Quindi combinano

guai grossi anche in politica, i Bot cattivi, perché è quasi impossibile riconoscerli, ma sono molto aggressivi e soprattutto convincenti. Non è un gioco. Prima di un voto, intere opinioni pubbliche possono essere scosse, sospinte, condizionate, teleguidate... Si sospetta sia già accaduto almeno una volta, nel referendum inglese del 2016 sulla Brexit. E oggi le tecnologie sono infinitamente più raffinate di dieci anni fa, quando l'invasione dei Bot malevoli era appena iniziata.

In realtà, la grande marcia dei Bot cattivi è partita nel 2019. Secondo Imperva, in un'Internet dove il traffico umano valeva ancora due terzi del totale, sei anni fa i «bad Bot» erano appena 13 su cento. La crescita è stata progressiva. Nel 2022 erano saliti a 17, e a 18 nel 2023, ma l'anno scorso di colpo sono più che raddoppiati, e hanno travolto i Bot buoni. A questo ritmo di crescita, se nulla accadrà per contrastare la tendenza, è più che plausibile che nel 2030 i Bot maligni arrivino a generare da soli da sei a sette decimi del traffico su Internet: allora saremo tutti sottoposti a una maggioranza assoluta d'interazioni ingannevoli, negative, e vivremo immersi nell'incubo di una diffusione esponenziale della disinformazione e delle frodi online. Saremo le vittime predestinate dell'Ia.

Scenari da film apocalit-

«L'Intelligenza artificiale potrebbe cambiare il mondo molto più di quanto fatto dalla stampa o dalla Rete»

Sam Altman Nel 2022 ha lanciato ChatGpt

tico? C'è chi la vede anche più nera. Yuval Noah Harari è uno storico e filosofo israeliano di 49 anni, da dieci divenuto famoso in tutto il mondo per la profondità dei suoi allarmi sullo sviluppo dell'Ia. I suoi libri sono stati tradotti in 65 lingue e hanno venduto oltre 40 milioni di copie: *Nexus*, l'ultimo saggio del 2024, predice che l'Intelligenza artificiale metterà «fine alla storia dell'uomo», arrivando al suo annientamento o, più insidiosamente, alla sua «sottomissione». Già in una visionaria intervista all'*Economist* dell'estate 2023, Harari aveva notato che l'Ia, in quanto «prima invenzione umana in grado di concepire idee autonome», avrebbe potuto «creare linguaggi, storie e persino nuove religioni», e aggiunse che nel giro di pochi anni avrebbe potuto generare «bolle di realtà su misura per ogni individuo, rendendo impossibile distinguere il vero dal falso». La sua conclusione: «Se non la regolamentiamo, in pochi anni l'Ia potrà non

solo manipolare il discorso pubblico, ma la nostra stessa realtà».

Si obietterà: elucubrazioni di un intellettuale. Eppure anche un genio dell'informatica come Sam Altman lancia allarmi, da tempo, e questo malgrado sia l'uomo che nel 2015 ha fondato OpenAI e che nel 2022 ha lanciato ChatGpt, la prima Ia veramente interattiva. Nel 2023 Altman disse che l'Ia crea sì opportunità sconvolgenti, ma potrebbe anche «causare danni molti significativi al mondo», trasformandolo in modo «infinitamente più drastico di quanto non abbiano fatto altre invenzioni epocali, come la stampa o Internet». In un'audizione al Senato degli Stati Uniti tenuta un mese fa, l'8 maggio, Altman ha lanciato un allarme nuovo e diverso. Un allarme «geopolitico»: «Le capacità che permetteranno all'Ia di accelerare il progresso umano», ha confermato, «creeranno anche nuove aree di rischio». Poi ha suggerito al Congresso

l'urgenza di «passi concreti per garantire che una versione americana dell'Ia, costruita su valori democratici come la libertà e la trasparenza, prevalga su una versione autoritaria». Altman non ha fatto i nomi delle grandi dittature globali - Cina, Russia, Iran... - ma nell'aula del Senato tutti hanno capito dove andasse a parare. E la tesi è esattamente quella sostenuta da Harari in *Nexus*, là dove il filosofo scrive che «i governi e i regimi che riusciranno a centralizzare e controllare la loro Ia avranno un potere senza precedenti non solo sulle loro popolazioni, ma anche su quelle di altri Stati e sugli eventi globali, minacciando la libertà del mondo».

Un futuro inquietante. Ma non c'è bisogno di un'autocrazia straniera per finire schiavi dell'Ia. Già oggi c'è chi le si affida in modo totale, forse sconsiderato. *Intelligent.com*, un grosso sito americano che da anni produce analisi su scuola e università, ha interrogato 3 mila «nativi digitali» (i nati dopo il 1990, quelli che hanno sempre convissuto con Internet), scoprendo che sette su dieci utilizzano l'Ia per cercare lavoro. Più triste, se volete, è che il 53 per cento di loro chieda consigli di carriera all'Ia, «fidandosi molto più di quanto si fiderebbe di un consulente umano, di un insegnante o di un genitore». Ecco, se un Bot è meglio di papà e mamma, allora l'Ia ha davvero già vinto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER LA SALIS E LUCANO

«SIAMO DUE FUORILEGGE»

Così si erano definiti,
quasi con orgoglio,
Ilaria Salis e Mimmo
Lucano, in foto.
Entrambi da giugno
2024 sono diventati
eurodeputati
con Alleanza Verdi
e Sinistra.

PACCHIA

di Antonio Rossitto

«Io e Ilaria siamo due fuorilegge». Adesso non lamentatevi. L'avevano detto. Maggio 2024: Mimmo Lucano gigioneggia sui tormentati trascorsi della coppia meglio assortita e più sinistrorsa in lizza per il Parlamento europeo. Lui: sindaco di Riace, condannato per la gestione dei migranti nel paesino calabrese. Lei: Ilaria Salis, già detenuta a Budapest con l'accusa di aver pestato tre avversari politici. Eppure: un anno fa entrambi vengono eletti tra i ribaldi di Alleanza Verdi e Sinistra. Anzi: proprio per questo. Una certa svogliatezza, da quelle parti, fa curriculum. Che trionfo. Seguito da mesi sulla breccia. Sparate epiche. Lotta dura e senza paura. Pistolettate verbali riecheggiano ancora in aria. I sedicenti fuorilegge, però, ora tribolano. Il 24 giugno l'Europarlamento potrebbe decidere sulla revoca dell'immunità a Ilaria. E negli stessi giorni il tribunale civile di Locri sentenzierà sulla decadenza di Mimmo da sindaco.

Come diceva quel motto latino? «Simul stabunt, simul cadent». Ecco, i loro pulpiti scricchiolano insieme. La sinistra più estrema e rissosa si strugge per le sorti degli indiscussi beniamini, trafitti da norme e commi. Partiamo dalla maestrina antifà. Il verdetto della commissione Juri, che si occupa a Bruxelles degli Affari giuridici, pare imminente. Salis ha trascorso 15 mesi nel carcere di Budapest, con l'accusa di aver pestato tre avversari politici. I fatti risalgono all'11 febbraio 2023, però. Precedono l'elezione. È il busillis che fa tremare Ilaria. In casi simili, hanno deciso di sospendere l'immunità. A quel punto, si aprirebbero due scenari. Revoca totale: mandato di cattura europeo. Oppure parziale: ricomincia solo il processo. I compagni progressisti eccepiscono su prove insufficienti e rischio di giudizio iniquo. Antefatto: lo scorso febbraio lei annuncia su X l'ospitata a *Che tempo che fa*. L'arcigno



Entro la fine del mese la pasionaria delle occupazioni può vedersi togliere l'immunità dal voto dell'Europarlamento. Invece il sindaco di Riace, capo ultras dell'immigrazione, rischia la decadenza dal ruolo per mano del Tribunale civile.

FINITA



SCONTRO CON BUDAPEST

Se il 24 giugno l'Eurocamera voterà per levarle l'immunità, Ilaria Salis rischia di rifare il processo in Ungheria o anche il mandato di cattura europeo.



Getty images (2), Agf

Zoltan Kovacs posta dunque un'immagine generata dall'Intelligenza artificiale: Salis dietro le sbarre. «Dovresti essere qui, non in tv», segnala il portavoce del premier ungherese, Viktor Orbán. Così, mentre si avvicina il voto finale, lei spiega che la sua sentenza sarebbe scritta. Si appella alla legge, verso cui ha sempre dimostrato una certa idiosincrasia a onor del vero: «I colleghi che saranno chiamati a votare sulla mia immunità dovranno scegliere da che parte stare e assumersene tutta la responsabilità: con lo Stato di diritto e la democrazia o con il regime illiberale di Orbán, che con i Patrioti punta a imprimere una torsio-

ne autoritaria all'intero continente». Il gruppo a cui aderisce anche la Lega di Matteo Salvini, per capirsi.

Insomma, la mossa pare disperata: farsi passare da eroina ultralegalitaria. Proprio lei. Candidata per scansare la giustizia magiara. Già battagliera antagonista dei movimenti per la casa. Mantra elettorale: «Chi entra in un alloggio occupato prende senza togliere a nessuno. È un'azione legittima». Pena prevista dal pacchetto Sicurezza appena approvato dal governo: da due a sette anni. Maramalda sintesi di taluni in maggioranza: è il «decreto anti Salis». Anche

da eletta, comunque, Ilaria s'è sempre distinta per l'audace interpretazione del codice penale. Il carcere? «Va abolito, come fu con la schiavitù», assicura. Bisogna prevedere soluzioni alternative: al massimo si finisce in comunità. I centri in Albania voluti dal governo? «Sono dei campi di concentramento». E quando l'altro «fuorilegge», lo scorso febbraio, viene condannato a 18 mesi per falso ideologico in atto pubblico, lei festeggia manco fosse un'assoluzione: «Sono felice per Mimmo, uomo genuino e generoso, nuovo amico e compagno di lotte in Europa, esempio di umanità e di coraggio. Ma soprattutto sono felice perché un'esperienza come quella di Riace non può e non deve mai essere considerata un crimine...». Comunque: tra qualche giorno, proprio mentre a Bruxelles si deciderà la sorte dell'indomita sodale, i giudici stabiliranno se al sindaco di Riace va applicata la Severino. Due vite, un destino. «Ce l'hanno con me per aver cospirato contro i lager libici?», domanda retoricamente Mimmo. «Se questo è reato, mi dichiaro colpevole di favoreggiamento dell'umanità».

Proprio adesso, che i due s'erano ben acclimatati nella grigia capitale belga. Stipendi ragguardevoli, battaglie irrinunciabili. Prendiamo gli interventi in Aula della professoressa precaria. L'esordio risale al 9 ottobre 2024. Vista l'esperienza da inquilina abusiva, informa i colleghi

che «decine di migliaia di persone sono costrette a occupare alloggi abbandonati e fatiscenti». Ilaria docet. Urgono «provvedimenti». E lei qualche ideuzza, modestamente, ce l'ha: «È necessario il blocco degli sfratti e la regolarizzazione gli occupanti». Da sempre, si accusano i politici di concionare astrusamente. L'insegnante brianzola, invece, fa del suo antagonismo un programma. Così, allerta l'aula sui rischi del semestre ungherese alla guida del consiglio Ue e i diritti fondamentali calpestati nel paese magiaro. E poi: la «vergognosa operazione in Albania di coloniale memoria», le rotte legali per i migranti, le condizioni dei detenuti in Europa, l'irrinunciabile valore della scienza. Totale: sette interventi.

Al suo fianco, come «assistente locale» a Bruxelles, si staglia Mattia Tombolini. Tra i meriti del prescelto, spicca l'audace commento vergato sui social a corredo delle fotografie di poliziotti bastonati: «Ma ho anche dei difetti». Capito la sagacia? Picchiare le forze dell'ordine è una medaglia al merito. Come la condanna a quattro mesi per aver dato del fascista razzista a un politico di Fratelli d'Italia, Marco Cossu. Considerevole pure il curriculum di una delle assistenti di Lucano nell'austera capitale. Lei si chiama Souzan Fatayer. È una docente di origine palestinese. Vanta delle scoppiettanti posizioni riasunte dall'equivalenza: «I sionisti sono nazisti». S'era candidata al Sud con Avs, proprio insieme a Mimmo. Non è stata eletta. Con usuale altruismo, lui non l'ha lasciata indietro. Anche il sindaco calabrese, in quel di Bruxelles, non sembra però dannarsi. Cinque interventi in aula. Il primo sulla migrazione illegale. Segue una denuncia per l'escalation della violenza in Medio Oriente. Poi, l'avvertimento riguardo la situazione in Tunisia. Infine, due affondi su Gaza. Qualche minutino, nel complesso.



Facebook

BATTAGLIA ANTI GOVERNO
A lato il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, mentre colloca il cartello della città da lui trasformata in simbolo dell'accoglienza ai migranti.

È il dorato esilio a Bruxelles dei due fuorilegge. Adesso, però, rischiano entrambi la decadenza. Già. Ma come faremmo senza Ilaria e il suo solerte padre, Roberto, pronto a rampognare chiunque eccepisca sulla rettitudine della figliola? E senza Mimmo, il bonzo di Riace? Un anno fa sbarcano, per la prima volta, nell'Europarlamento. Ilaria: abito a fiorellini e scarpe a zeppa, da impenitente fricchettona. Mimmo: polo color agosto e jeans neri, da accoglienza profughi. E poi, la terza collega immortalata nella foto ufficiale. Carola Rackete, speronatrice teutonica: vestitino rosso da squatter nel giorno di festa, abbondante peluria sui polpacci, sneakers nere ton su tor. Compagine mitologica. Scatto iconico.

Dodici mesi più tardi, il prosieguito per il duo tricolore pare tribolato. Il sindaco dell'accoglienza a ogni costo denuncia

il complotto: «Vogliono farmi fuori di nuovo». Sentenzia: «Il mio crimine è solo questo: essermi opposto alle politiche disumane». Anche la maestrina monzese, nell'attesa del decisivo verdetto, continua ad aggiornare il suo tazebo veteromarxista. Dopo il floppone del referendum, chiama a raccolta la sinistra barricadera: «Non basta avere ragione, serve la forza». Dunque, invita alla battaglia: «Mobilitazioni vere: scioperi, vertenze, conflitto». Fino agli scontri di Los Angeles, dove il governo statunitense vorrebbe espellere i clandestini. «Il loro incubo è la sostituzione etnica» assalta Ilaria. «La società per cui lottiamo è meticciosa, solidale, aperta. Perché una società giusta o lo è per tutti, o non è. Fanculo la bianchezza!». Ma non la candida cadrega, sia chiaro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle università aumentano gli iscritti cinesi e iraniani. E a Genova risulta che fino al 2024 un dottorando di origine libanese, sciita, avesse un contratto da assistente. Peccato che fosse uno dei figli di Hussein Ahmad Karaki, indicato dai servizi argentini come capo della organizzazione militare islamica in America latina.

di Fausto Biloslavo

«**O**ggi ho avuto occasione di presentare il libro di Yahya Sinwar, *Le spine e il garofano* presso la facoltà di Lettere della Sapienza a Roma» ha annunciato il 5 maggio Davide Piccardo, direttore editoriale del giornale islamico online *La Luce*. Sinwar è il capo terrorista di Hamas, ucciso dagli israeliani a Gaza, che ha scatenato l'attacco stragista del 7 ottobre. Piccardo lo presenta come un illuminato scrittore: «Il libro di Yahya Sinwar è un testo fondamentale per capire la questione palestinese e la sua resistenza ed è oggi più attuale che mai». E non a caso ringrazia «il prof Marco Di Branco per il coraggio dimostrato nell'invitarmi e nel dare spazio a un libro così censurato e demonizzato». Docente associato alla Sapienza, che si era opposto a far parlare papa Ratzinger, ma presenta un terrorista come un novello Tolstoj.

Non solo Harvard, sotto tiro della Casa Bianca per le derive antisemite, ma anche

negli atenei italiani non mancano violenze e prevaricazioni pro Pal.

E suona l'allarme pure per l'aumento delle iscrizioni di cinesi e iraniani, i più numerosi fra gli studenti extracomunitari. «Il fenomeno dell'“integrazione antagonista” riguarda l'islam politico che si insinua nelle società occidentali. Non lo fa abbracciando i valori liberaldemocratici, ma sfruttando le fratture interne all'Occidente rappresentate da movimenti postcoloniali, radicali e woke, arrivando persino all'anarco-islamismo», spiega Ciro Sbailò, ordinario di Diritto alla Unint, Università degli studi internazionali di Roma. «Tale clima di pressione ideologica colpisce anche il mondo accademico. Questo fenomeno, già evidente negli Stati Uniti, sta ora radicandosi in Europa e in Italia», aggiunge il docente, che dirige anche il centro Geodi (Geopolitica e diritto) dell'Università internazionale.

Nel nostro Paese, come nelle grandi università americane, si rischiano presenze

imbarazzanti. All'ateneo di Genova uno sciita libanese ha iniziato un dottorato di ricerca e fino al 2024 aveva un contratto di assistente. Attezionato dall'Aisi, l'intelligence interna, sarebbe uno dei figli di Hussein Ahmad Karaki, indicato dai servizi argentini come «il capo delle operazioni militari di Hezbollah per l'America latina». E accusato dagli israeliani degli attentati contro l'ambasciata e al centro culturale ebraico di Buenos Aires nei primi anni Novanta.

Le eventuali colpe dei padri non devono ricadere sui figli, ma il dottorando di Genova, che ha ancora la residenza nel capoluogo ligure, dal 2019 al 2021 avrebbe svolto attività di ricerca presso l'Istituto idrografico della Marina militare e l'Istituto di Ingegneria marina del Centro nazionale ricerche. Sviluppando una nuova metodologia scientifica per realizzare ricerche idrografiche tramite sistemi multisensori montati sui droni.

Non è un caso che sia abilitato al pilotaggio di droni commerciali. E avrebbe intestato a suo nome un conto

SE HEZBOLLAH È NEI



NOSTRI ATENEI

Il presidio dei
collettivi
studenteschi
proPal al Campus
Einaudi di Torino
per protestare
«contro
l'antisemitismo e
la violenza nelle
università».

corrente presso l'istituto bancario Qard Al-Hassan, notoriamente legato ad Hezbollah. Sui social ha elogiato alcuni «martiri» di Hezbollah ritratti in mimetica e con il fucile in pugno. Non è stato un problema per continuare gli studi a Genova diventando pure assistente.

Da Harvard a Torino il passo è breve per le prevaricazioni pro Pal. In maggio durante il Salone del libro, pure contestato, si verifica l'episodio più grave al campus Einaudi dell'Università di Torino. L'Unione giovani ebrei d'Italia, gli Studenti per Israele, quelli Liberali e per le Libertà cercano da mesi di organizzare un convegno «contro la violenza e l'antisemitismo nelle università». La direttrice del campus, Anna Mastromarino, boccia subito questa frase contenuta nelle prime locandine. E cancella un primo evento all'ultimo minuto.

Il gruppo studentesco del «Manifesto vogliamo studiare» torna alla carica e ottiene l'autorizzazione per il 15 maggio. «Arriviamo mezz'ora prima per sistemarci e troviamo l'aula già occupata da un centinaio di scatenati con bandiere della Palestina, megafoni, carrelli della spesa pieni di oggetti da tirarci addosso e due docenti intenti a tenere un convegno sulla Nakba (*l'esodo forzato dei palestinesi nel 1948*, ndr) e il presunto genocidio (*a Gaza*, ndr)» racconta Cristina Franco, una delle organizzatrici.

Alle 16, quando doveva iniziare il convegno, «la situazione peggiora e aumentano il numero dei manifestanti, il lancio di oggetti, le urla, gli insulti, gli spintoni. Noi sempre chiusi in un angolo senza possibilità di proferire parola». La direttrice chiede alla Polizia di tenersi a distanza e assegna l'aula magna agli studenti del «Manifesto vogliamo studiare». «Ancora peggio: saranno stati 300 e noi 20», spiega Franco. «Raddoppiano sputi, calci, insulti, sberle persino a un anziano nostro accompagnatore».

I proPal li sbattono fuori, dove continuano le aggressioni fino a quando intervengono le forze dell'ordine, ma l'evento è ormai saltato. «Mi sono presa, più volte, in testa l'asta della bandiera della Palestina, insulti e calci», denuncia Franco. «E sicuramente c'è stata saldatura con gruppi di estrema sinistra. Fra i capi manifestazione c'erano rappresentanti di "Cambiare Rotta", molti in età non universitaria, "Potere al popolo", collettivi e "Giovani palestinesi". Studenti? Pochi». I facinorosi hanno dichiarato che «possono e devono usare la violenza contro chi ritengono, a loro insindacabile giudizio, "fascista, sionista e complice del genocidio"».

Il 4 giugno la vicepresidente del Parlamento europeo, Pina Picierno, del Pd, lancia l'allarme: «Oggi riuniamo giovani voci ebraiche



I COLLETTIVI VANNO SEMPRE



Nell'immagine, il responsabile dell'intelligence argentina Ricardo Ferrer mentre mostra la foto segnaletica di Hussein Ahmad Karaki, capo delle operazioni di Hezbollah in America latina.



ALLO SCONTRO

Momenti di tensione a Bologna tra collettivi e forze dell'ordine in occasione dell'apertura dello scorso anno accademico.

provenienti da tutta Europa (...) per parlare di qualcosa che ci preoccupa profondamente: l'aumento dell'antisemitismo nelle nostre università». L'iniziativa fa parte del lavoro di un'apposita task force di Strasburgo. «Molti studenti ebrei si sentono isolati e spaventati all'università», sottolinea l'esponente dem, «un luogo che dovrebbe essere aperto, inclusivo e sicuro per tutti».

Dallo scorso anno sono stati denunciati non pochi episodi d'intolleranza. All'Università di Perugia uno studente libanese ha preso di mira un'israeliana, incitando tutti a non sedersi ac-

canto a lei perché ebrea. A Milano hanno sputato addosso a un universitario colpevole di portare al collo la stella di David. In Umbria un'altra studentessa israeliana è stata minacciata, assieme alla famiglia, e insultata come «terrorista». Altri studenti ebrei non portano più la kippah, il copricapo religioso, per timore di venire aggrediti nelle università.

La politologa Sofia Ventura, che insegna all'ateneo di Bologna, ha osservato che «le università oggi sono in qualche modo dominate da un pensiero unico sul tema del conflitto israelo-palestinese». Per non parlare delle minacce «pacifiste». Sballò,



Imagoeconomica, Ansa (2), Reuters

La vicepresidente del Parlamento europeo dem Pina Picierno che ha lanciato l'allarme contro il crescente antisemitismo.

dell'Unint di Roma, rivela che «gruppi di sedicenti pacifisti hanno chiesto le mie dimissioni dal Comitato scientifico della Fondazione Med-Or». L'accusa era di contribuire alla «militarizzazione del sapere» a causa dei legami con il gruppo Leonardo. «Pressioni simili e peggiori sono state esercitate anche in pubblico, su altri colleghi accademici».

Un'altra insidia, evidenziata da Trump, riguarda gli studenti stranieri. «Le università possono essere infiltrate, anche attraverso finanziamenti più o meno mediati», aveva dichiarato il prefetto Mario Parente, riferendosi alla Cina, prima di lasciare la guida dell'Aisi, l'intelligence interna. Negli ultimi cinque anni gli immatricolati stranieri nei nostri atenei sono stati 80.881 (oltre 25 mila solo nel 2024/2025). Nell'ultimo anno le matricole più numero-

se, provenienti da Paesi extra Ue, sono i 1.753 studenti cinesi. Gli iraniani risultano 1.246, superati solo da marocchini, tunisini e turchi.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, con delega sui servizi segreti ha presentato il «Piano d'azione nazionale per tutelare l'università e la ricerca italiane dalle ingerenze straniere». Il ministero dell'Istruzione ha stilato 11 pagine di linee guida per gli atenei contro le «interferenze esterne indebite». Nell'introduzione la minaccia è chiara: «Per un Paese come l'Italia occorre essere consapevoli che attività di soggetti stranieri (...) nell'ambito della competizione globale e delle tensioni internazionali, possono comportare crescenti criticità per l'integrità e la sicurezza di tale sistema e, in certi casi, alla sicurezza nazionale». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il nuovo decreto Sicurezza sarà più facile sgomberare le abitazioni occupate illegalmente. Un patrimonio di oltre 30 mila immobili sottratto a chi ne ha realmente titolo e sempre più spesso terreno di conquista e poi di business gestito dalla malavita.

di Laura Della Pasqua

In gioco ci sono oltre 30 mila case occupate del patrimonio di edilizia residenziale pubblica che, se sgomberate e riaffittate a chi ne ha realmente diritto e attende da anni nelle graduatorie, farebbero recuperare un gettito di 43,464 milioni di euro l'anno. È quanto si propone il decreto Sicurezza, appena varato, tra le barricate delle opposizioni che hanno bollato come «punitivo» e «dirigista» uno strumento di ritorno alla legalità in un settore diventato una giungla. E sempre più terreno di conquista e di business per la malavita.

Le cifre di questo scandalo, tutto italiano, emergono dall'ultimo studio, relativo al 2023, realizzato dall'Osservatorio ERP-Federcasa con Nomisma. Federcasa rappresenta 84 enti e aziende che in tutta Italia da più di un secolo costruiscono e gesti-

LIBERATE QUESTE CASE





A sinistra, il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, che plaude alla decisione del governo. Sotto, polizia interviene in una casa popolare occupata.



scono abitazioni di edilizia residenziale pubblica, quelli che un tempo si chiamavano Iacp. Questo patrimonio comprende 742.600 alloggi di cui 63.730 sfitti (l'8,6 per cento) perché necessitano di interventi di manutenzione straordinaria. Le occupazioni abusive sono il 4,7 per cento dello stock, pari a 31.907 unità abitative.

Il dossier riporta che nel 2023 sono stati effettuati sgomberi solo del 5,4 per cento delle occupazioni abusive, ovvero sono stati liberati 1.723 immobili. Complessivamente ne restano impegnati abusivamente ben 30.184. A questi vanno aggiunte circa 20 mila residenze di proprietà privata o appartenenti a enti privati che rientrano nel fenomeno delle «occupazioni-lampo» ovvero quelle messe a segno quando il proprietario è assente per breve tempo, come durante ricoveri ospedalieri, vacanze ma perfino nell'orario di lavoro. Così si arriva quindi a oltre 50 mila abitazioni ostaggio dell'illegalità.

«Il decreto Sicurezza è un utile strumento per accelerare le pratiche di sgombero, ma c'è l'interrogativo di

come sarà attuato nella pratica» afferma il direttore di Federcasa, Patrizio Losi. «Ci sono alcune variabili come la presenza di minori, di anziani, di disabili, che rendono comunque molto complicate le procedure. Certo, lì dove non ci sono queste situazioni, le nuove norme offrono un aiuto in più».

Ma c'è anche un altro scoglio contro il quale andrà a sbattere il decreto. «Le 84 aziende che gestiscono le case popolari sono spalmate su 21 regioni, ognuna delle quali ha una sua modalità di gestione del patrimonio che si innesta sul comun denominatore della legge nazionale». Losi va dritto al nodo del problema principale, ovvero la mancanza di fondi. «Mancano i soldi per le ristrutturazioni e la manutenzione. Queste vengono finanziate con i soldi degli affitti che sono in media 120-130 euro al mese. In alcune regioni ci sono canoni anche di soli 20 euro al mese e i pochi incassi a disposizione servono anche per le pratiche di sfratto che sono onerose».

Facendo due conti, riuscendo a liberare tutti gli immobili occupati abusivamente, considerando una media di affitto di 120-130 euro mensili persi, con le nuove locazioni, dopo aver recuperato il bene, si potrebbero recuperare 43,464 milioni l'anno.

Ma il patrimonio residenziale pubblico è anche gravato dalle morosità che



lpa (2), Imagoeconomica

nel 2023 hanno raggiunto 2,6 miliardi di euro, pari a 3.600 euro per alloggio.

Il fenomeno delle occupazioni è legato alla diffusione della criminalità.

Nella maggioranza dei casi non avvengono per mano di bisognosi, stanchi di attendere un alloggio pubblico, ma sono gestite dalla malavita che lì crea avamposti per traffici illeciti. Tra i palazzoni si definiscono le bande, i rapporti di forza tra le etnie, la spartizione delle aree della città. I ragazzini si organizzano in gang e si «allenano» scippando i coetanei. Una «palestra» per soppiantare gli adulti. Spaccio, prostituzione, aggressioni di ogni genere si allargano a raggiera fino alle aree centrali.

La conferma è nelle cronache degli sgomberi che portano alla luce i traffici illeciti. La malavita talvolta utilizza

perfino i droni per perlustrare i palazzi e individuare gli appartamenti vuoti. A breve distanza di tempo, scattano i raid degli «incursori» armati di picconi, mazze e piedi di porco per scardinare i portoni e permettere ai nuovi «inquilini» di entrare. Spesso mandano avanti le donne, incinte o con figli minori, per rendere più difficile l'intervento delle forze dell'ordine.

Ci sono quadranti della Capitale che da anni sono in mano a organizzazioni che lucrano sulla precarietà abitativa. L'amministrazione capitolina stima occupazioni tra il 7 e l'8 per cento delle circa 30 mila unità immobiliari comunali - l'Ater (di competenza regionale) nella Capitale ne ha altre 50 mila - con danni evidenti per chi ne avrebbe diritto. A Venezia «abbiamo 11 mila case in tutta la provincia» spiega il presidente di Ater,

Fabio Nordio «e 206 di queste sono occupate. Il decreto Sicurezza ci servirà per trovare una soluzione immediata».

A Milano l'occupazione delle case popolari comunali gestite da Mm, società controllata dal Comune, è scesa a 489 alloggi nel 2024, mentre l'anno prima erano 514. Nel 2024 ci sono stati 46 sgomberi contro i 53 del 2023 (dati forniti durante la commissione Casa del Comune sul Piano annuale offerta abitativa). Nelle case popolari Aler (ente regionale), tra settembre e ottobre scorso, è stata introdotta la vigilanza armata, con servizi di pattugliamento nei cortili, nelle scale, nelle cantine e in tutti gli spazi comuni, e ad aprile scorso risultavano 349 occupazioni abusive in meno rispetto a inizio 2024.

Forze dell'ordine nelle Case bianche di viale Sarca a Milano. L'Aler, che le gestisce, ha introdotto la vigilanza armata privata.

Le occupazioni-lampo di abitazioni private hanno storie incredibili. Come quella avvenuta a gennaio scorso nel quartiere Zodiaco di Lavinio, nel comune di Anzio (Roma). I proprietari di un appartamento sono stati costretti a pagare una sorta di buonuscita a una donna rom incinta che in assenza dell'inquilino, fuori per lavoro, era penetrata nell'appartamento.

Un altro caso singolare è balzato sulle cronache a dicembre scorso:

a Firenze una donna di 40 anni, fingendosi una turista, dopo aver prenotato una casa per tre giorni su Airbnb, si era rifiutata di uscire. Le occupazioni-lampo sono le più pericolose perché possono andare avanti per mesi se non per anni. È su

queste che interviene il decreto Sicurezza.

Per l'occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui è prevista la reclusione da 2 a 7 anni. La normativa sugli immobili occupati comprende anche l'avvio di una procedura d'urgenza per il rilascio del bene e la sua riconsegna ai legittimi proprietari. «Finalmente si interviene su questa piaga» afferma il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, che indica la prossima sfida: accelerare le procedure di sfratto. Il percorso di ritorno alla legalità nel settore immobiliare è solo agli inizi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Paolo
Del Debbio

A Milano solo il 37 per cento dei residenti ha a disposizione un parco o un giardino raggiungibile a piedi e in cinque minuti. Si potrebbe pensare che in una città con un centro così pieno di edifici, cioè con una densità edilizia molto elevata (peraltro storicamente elevata e non per responsabilità imputabile ai sindaci a partire dal Dopoguerra), ebbene, si potrebbe pensare che tutto ciò sia naturale e invece, paradossalmente, c'è più verde in centro che in periferia perché in centro - a parte quello «privato», cioè all'interno degli edifici privati - ci sono anche molti spazi pubblici (parchi, parchetti, giardini e giardinetti) che permettono ai cittadini milanesi di potersi godere il verde in varie parti della zona più ricca del capoluogo.

Lasciamo perdere quest'idea peregrina della giunta Sala sul cosiddetto «sfalcio ridotto», consistente nel non tagliare l'erba ma farla crescere - con la conseguenza che gli insetti nei luoghi pubblici sono aumentati in modo vertiginoso - con la giustificazione della biodiversità, cioè: per chi non avesse capito, sotto la Madonnina, non tagliando l'erba, aumenta la possibilità che i proprietari di piccoli cani li perdano dentro questa erba alta popolata dagli insetti, così da preservare la biodiversità di questi ultimi ma eliminare la biodiversità degli animali domestici. Qualcuno, prima o poi, metterà su un piccolo cimitero per animali e sulla porta di ingresso ci sarà scritto: cimitero dedicato allo sfalcio. Ora, io mi chiedo: ma possibile che uno arrivi a pensare di incrementare la biodiversità mondiale con i problemi relativi, ad esempio, alle balene, agli orsi e ad altre specie in via di estinzione, lasciando l'erba meneghina alta e, contemporaneamente, facendo crescere la circonferenza delle sfere umane poste nel basso ventre, con uno sfalcio che fa moltiplicare gli insetti? Cioè, gli insetti che popolano Milano, grazie allo sfalcio light, sono insetti in via di estinzione? Boh.

Torniamo a bomba. In città, secondo i dati della rivista *Land* e le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms,

in inglese World health organization), il parametro di accessibilità alle aree verdi, all'interno degli spazi urbani, è compreso entro una distanza di 300 metri che è, appunto, come abbiamo detto sopra, la distanza percorribile a piedi in cinque minuti. Ora, è evidente che in una delle città più inquinate d'Europa, e cioè Milano, che ciò sia garantito solo a un cittadino su tre è un dato di una certa gravità. Tra l'altro, come accennato sopra, questa mancanza riguarda più le zone periferiche, e non solo perché in queste zone manchino giardini e giardinetti, ma perché o non sono mantenuti oppure, ancora peggio, sono i luoghi privilegiati da spacciatori e delinquentelli di vario genere. Per esempio, in zona San Siro il Comune ha fatto una buona azione, ha finalmente rifatto un parco giochi per bambini, ma la popolazione si è dovuta organizzare in turni di vigilanza perché tutto ciò non sia sfasciato nel giro di poco tempo. Certamente c'è una carenza di verde in periferia e certamente questo dipende dalla mancata manutenzione e rigenerazione delle periferie stesse. Ma molto sarebbe già conservare e preservare da teppisti vari il verde presente perché, non solo a Milano, ovviamente, ma in molte altre

città, questi spazi collocati nelle zone più marginali delle stesse spesso sono ricettacoli di delinquenza e non vengono curati. Altro che sfalcio, lì siamo allo sfascio e lo sfascio, notoriamente, non serve alla biodiversità, a meno che essa non comprenda delinquenti, spacciatori e teppisti però, in questo caso, si dovrebbe chiamare bioillegalità.

SALA BOCCIATO PER MANCANZA DI VEGETAZIONE

A Milano, appena il 37 per cento dei residenti raggiunge un giardino in 5 minuti a piedi. Altra figuraccia per il sindaco verde spinto.

Secondo il rapporto *Mal'Aria*

di Legambiente a Milano, nei primi 4 mesi del 2025, si sono già superati i 27 giorni di sfioramento dei limiti consentiti per legge di polveri sottili (il PM10). Nel 2024, sempre secondo Legambiente, i superamenti del limite giornaliero di 50 microgrammi per metro cubo di PM10 sono stati frequenti. Ora Milano passa per essere una città con un sindaco che definirei multicolore, perché solo verde è riduttivo, è anche un po' rosso e anche un po' arancione però, certamente, ha puntato molto sulla questione green. Lo sfalcio leggero, le piste ciclabili, i monopattini, una quantità di quattrini insostenibile per accedere al centro e non solo, se continua così qualche lavoratore con stipendio medio basso, per entrare a Milano, dovrà fare un mutuo annuale. Eppure, con tutti questi obblighi e divieti non si è ottenuta una beata mazza. Anche perché o un sindaco fa un atto di coraggio e chiude il centro oppure tutte queste gabelle, tariffe, divieti non servono assolutamente a nulla, e non lo dico per convinzione ideologica, lo dico perché basta verificare i dati degli anni della giunta Sala e i dati sono quelli che abbiamo detto. Anche perché il problema vero sono le caldaie a gasolio che tuttora riscaldano molti edifici del Comune, oltre che privati. Mi rendo conto che dire questo non fa figo, però questa è la realtà. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inquadra
il QR e leggi
tutte le rubriche
@Dice Del Debbio
di Paolo Del Debbio
sul nuovo sito:
www.panorama.it



ERANO L'ORGOGGIO NAZIONALE:

di Flavia Piccinini
e Carmine
Gazzanni

Littoria. Sabaudia. Aprilia. Ma anche Borgo Inconronata, Sferro e moltissimi altri. Sono decine le località che nacquero sulle terre bonificate e colonizzate durante il periodo fascista. Luoghi strappati agli acquitrini e alla malaria, e resi abitabili. Di più: pianificati per essere autosufficienti, per contrastare l'urbanizzazione e andare a sostenere la vita nelle campagne. Passati più o meno novant'anni, e fatta eccezione dei celebri luoghi legati alla bonifica dell'Agro Pontino o alle bellezze connesse al Parco Nazionale del Circeo, che cosa ne rimane? Che cosa resta dei luoghi meno popolari, e certamente più periferici?

Hanno goduto di alterne fortune. In alcuni casi sono stati letteralmente lasciati andare e là dove c'era un pensiero per la popolazione rimangono ruderi. Altre località non hanno mai smesso di funzionare e da paesi sono diventate piccole città. Poi ci sono quei borghi rurali abbandonati che sempre più spesso, in questi giorni, rinascono grazie a iniziative di recupero, tra comunità artistiche, cooperative sociali e giovani agricoltori. Emblematico è il caso di Borgo Inconronata, frazione di Foggia, che ha mantenuto la sua vocazione agricola e oggi con i suoi 650 abitanti - ben lontani

Negli anni Trenta del secolo scorso il regime strappò pezzi di terra da edificare a zone per lo più paludose e malsane. Per contadini e persone in difficoltà significava un nuovo inizio. A distanza di 90 anni, si può dire che non sempre è finita bene. Ma oggi qualche buon progetto c'è.

dai 6 mila auspicati in tempo fascista - conserva la sua pianta in linea con i canoni del razionalismo architettonico del tempo, e la scritta «Credere Obbedire Combattere» sulla sommità dell'ex casa del Fascio che ne rammenta la nascita. Ridefiniti anche come piccole comunità rurali Borgo Grappa e Borgo Montenero, nel Lazio.

In Sicilia spiccano Borgo Lupo, in provincia di Catania, Borgo Borzellino, in provincia di Palermo, e Borgo Bonsignore nell'Agrigentino, per i quali sono stati stanziati dalla Regione Sicilia circa 14 milioni di euro, utili per il ripristino architettonico e il ripopolamento. Prendiamo Borgo Bonsignore: conta appena 51 residenti, si rianima durante



COSA RESTA DELLE COLONIE

l'estate ma non riesce a raggiungere gli antichi fasti, quando ad affollarne stabilmente le strade erano oltre 600 persone. La speranza è che la sua architettura che racconta la tipica concezione degli anni Trenta - con la piazza centrale dominata dalla Torre del Littorio - possano tornare a splendere come sta accadendo in Sardegna.

Qui è emblematico il caso di Fertilia, frazione del Comune di Alghero, ufficialmente fondata l'8 marzo 1936 durante il periodo fascista con lo scopo di ospitare coloni provenienti principalmente dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia. Dopo la Seconda guerra mondiale, la borgata accolse anche esuli istriani e dalmati, i cui influssi culturali sono ancora visibili nella toponomastica e nei simboli locali, come il leone alato di San Marco.

«Oggi Fertilia è un grande simbolo di resilienza, nato grazie ad un unico denominatore comune rappresentato dalla povertà e dalla dedizione al lavoro di varie comunità che hanno scelto questo lembo di Sardegna per ricostruire una nuova vita al termine di un lungo viaggio verso l'ignoto», racconta Mauro Manca, direttore dell'Ecomuseo Egea di Fertilia. «La sua storia è lunga. Dapprima, tra il 1935 e il 1939, in questa terra paludosa e malsana

arrivano i contadini del Polesine, ferraresi e veneti per le bonifiche volute dal regime fascista, che decide di fondare una nuova città, tutt'ora esempio ben conservato di razionalismo. Poi, ad abitare la nuova cittadina rimasta incompiuta per via della guerra, giunge, a partire dal 1947, un gran numero di famiglie di esuli di Istria, Fiume e Dalmazia, guidati da un giovane prete determinato a creare qui una nuova Pola». A questi si aggiungono gli italiani rimpatriati da Libia, Eritrea, Etiopia, Corsica, Romania e Isola di Rodi.

«Tutti insieme», ricorda Manca, «fanno nascere una comunità unita e perfettamente integrata. Qui uomo e territorio sono cresciuti insieme, dando vita a un esempio che oggi, in un mondo che si divide, rappresentano invece un esempio positivo e virtuoso che con il museo abbiamo voluto raccontare». E avere un luogo così costa, non solo energie dei volontari. «Siamo l'unico Ecomuseo privato che paga l'affitto alla Regione Sardegna. Abbiamo ristrutturato a spese nostre la porzione di un immobile pubblico abbandonato. La verità è che scontiamo la *damnatio memoriae* dovuta all'origine fascista di questo luogo, e purtroppo siamo costretti a gestire tutto in regime di assoluto volontariato, poiché nessuna Amministrazione

COM'ERA UNA VOLTA, COM'È OGGI
Veduta di Borgo Pietro Lupo, in provincia di Catania, edificato durante la riqualificazione del territorio voluta dall'Ente di Colonizzazione del latifondo siciliano. Oggi fa parte di un gruppo di borghi rurali che la Regione vorrebbe ripristinare e ripopolare.



STORIA DI SUCCESSO
Sopra, veduta di Fertilia, vicino ad Alghero, in Sardegna. Era una terra paludosa e malsana ma tra il 1935 e il 1939 arrivarono i contadini del Polesine, ferraresi e veneti, per le bonifiche volute dal regime fascista. Fu la fondazione di una nuova città che resiste come esempio di razionalismo.

pubblica ci ha sostenuto in modo continuativo». In questo modo però rischiano di perdersi anche le tradizioni enogastronomiche che hanno nutrito questa terra, rendendola un mix unico di storia, cultura, economia e territorio.

Un po' come sta accadendo in Puglia. Il caso più tragicamente emblematico è Borgo Mezzanone. Qui, chi scrive arriva con molte speranze: ci siamo infatti spinti al confine della Puglia - nella provincia di Foggia, poco distante da Manfredonia - con l'ambizione di ritrovare quella forte filosofia che nel 1934 aveva ispirato la fondazione di questo luogo dopo la bonifica condotta dal regime fascista. Un tempo nota come «Borgo La Serpe» - in ricordo del giovane fascista cerignolano Raffaele La Serpe, morto durante il tentativo di occupazione della Camera del lavoro di San Severo -, Borgo Mezzanone vede la sua progettazione affidata nel luglio del 1934 all'architetto Domenico Sandri e all'ingegnere Giovanbattista Canevari, che la dotò di sala riunioni e palestra, scuola, chiesa, bottega e tabaccheria, ma anche di pozzo con serbatoio per la distribuzione dell'acqua potabile, campo sportivo, caserma dei Carabinieri e residenze per coloni.

Durante la Seconda guerra mondiale, l'area ospitò una base aerea utilizzata dagli Stati Uniti, che poi fu gestita dall'Aeronautica militare italiana per addestramento. «Tutto è cambiato nel 2005, quando hanno trasformato questo posto in un Centro di accoglienza per richiedenti asilo»

racconta Massimo Trabucchi, che vive poco distante dal Cara. Dove un tempo c'erano campi e silenzio, adesso sorge una baraccopoli costruita con materiali di fortuna che vive in una perpetua emergenza. Un vero e proprio ghetto che ospita migliaia di migranti, principalmente impiegati come braccianti agricoli nelle campagne circostanti.

«Vivono in condizioni precarie, soffrono per servizi igienici carenti, non hanno accesso all'acqua potabile o all'assistenza sanitaria. Si tratta di una zona completamente allo sbando, dove ogni tipo di controllo da parte di polizia e carabinieri sortisce effetti disastrosi», continua l'uomo. Il riferimento è all'intervento di fine maggio della Questura di Foggia che ha sequestrato 11 autovetture, provento di attività illecita.

In compenso proliferano sfruttamento lavorativo e il caporalato, i veri padroni del ghetto davanti alla totale incapacità delle istituzioni di porre fine a questo piccolo inferno, in cui l'abbandono si stratifica da anni come ben precisa Luca Maria Pernice, che in Schiavi d'Italia (Paoline 2024) analizza questa terra di nessuno popolata dal degrado. «Nel 2017 è diventato uno dei ghetti più grandi non solo della Capitanata, ma d'Italia e d'Europa». Un serbatoio di lavoratori a buon mercato. Un bacino di sfruttati deputati a divenire manodopera dal costo irrisorio per governare i 550 mila ettari di terreni agricoli del Tavoliere. Con buona pace - almeno per adesso - di quel che fu. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal mare di Napoli al successo globale: **FISH'S KING** il mercato dei surgelati parla italiano



Carmine Fortunio ed Antonietta Piscopo (Amm. unico) con i figli.

iniziare prima, iniziare meglio. Le grandi imprese non si riconoscono solo dall'efficacia nel rispondere ai bisogni del pubblico, ma soprattutto dalla capacità di anticiparli, di prevedere le evoluzioni del mercato e creare nuove opportunità di business ogni giorno. È il caso di Fish's King, azienda campana leader nel settore degli alimenti surgelati. Quando, nel 1988, i coniugi Carmine Fortunio e Antonietta Piscopo fondano Fish's King quello dei surgelati era un mondo nuovo, una terra ancora tutta da esplorare. Insieme hanno dato forma a un'azienda solida partendo da zero e con i loro figli hanno sviluppato un'idea di impresa familiare ma sempre alla ricerca dell'innovazione. Oggi, la holding Fish's King unisce quattro aziende ed è conosciuta per aver portato prodotti alimentari e pietanze della migliore qualità sulle tavole degli italiani, unendo tradizione e innovazione, esperienza e futuribilità.

"La missione di Fish's King è quella di promuovere la qualità del prodotto utilizzando tutti i canali che l'innovazione tecnologica ci mette a disposizione", spiega l'amministratrice unica Piscopo. "Durante il nostro processo di crescita aziendale, abbiamo sempre accettato le sfide del mercato con passione e determinazione, cercando di prevedere i bisogni delle nuove generazioni. Alla fine degli anni '80 i surgelati rappresentavano un nuovo modo di gestire i pasti in contesti domestici e aziendali, mentre

oggi la sfida è quella di raggiungere i nostri consumatori con un sistema sempre più fruibile, agile e automatizzato, mettendo in luce la grande expertise che solo un'impresa italiana sa offrire". Attraverso una rete vendita interna e una folta squadra di agenti commerciali, Fish's King riesce a servire ogni anno circa seimila clienti del mercato B2B. Attualmente rifornisce le migliori realtà ristorative, alberghiere e di catering, ma anche supermercati, pescherie e mense. Il mercato B2C, invece, viene servito tramite punti vendita al dettaglio dislocati in tutta la Campania e grazie a una piattaforma online che conta un bacino clienti di circa 500mila utenti annui. "Nel 2019 abbiamo lanciato la nostra piattaforma e-commerce, premiata nel 2023 come 'Migliore e-commerce frozen emergente' al FICO di Bologna", racconta la CEO. "Anche in questo siamo stati pionieri, infatti già prima della pandemia abbiamo sviluppato una struttura digitale che potesse soddisfare i nostri clienti ovunque si trovassero. Un successo destinato a continuare nel tempo grazie all'impegno dei nostri figli, determinati a raccogliere ciò che abbiamo seminato in questi anni e a proseguire nell'impresa di una vita". La famiglia Fortunio sembra aver visto qualcosa nel futuro: l'opportunità di contribuire a un mondo nuovo che supera i confini senza sacrificare la qualità e la voglia di supportare arte e cultura. E dopo aver creato, nel 2017,

L'azienda campana ci racconta una storia che parla di famiglia, tradizione, innovazione e qualità

i brand aMare Frozen Food e Luciella L'Antico Gourmet, con i quali selezionano i migliori prodotti da tutto il mondo e forniscono il settore HO.RE.CA con gli articoli più pregiati e ricercati, hanno continuato a investire nell'azienda e nel territorio, rinnovando le strutture con impianti fotovoltaici di ultima generazione. Essendo amanti dell'arte hanno contribuito alla ristrutturazione dell'Archivio Storico di Napoli e alla realizzazione di alcune aree verdi della città e sono iscritti al programma Corporate Golden Donor del Fondo per l'Ambiente Italiano. "Sono orgogliosa di aver istituito, da ormai 7 anni, una giornata dedicata allo screening senologico gratuito per tutte le mie collaboratrici", dichiara l'imprenditrice. "Il nostro forte impegno dimostra che Fish's King è sinonimo di attenzione al prodotto, tutela della cultura e sostenibilità dell'ambiente". Dunque, Fish's King, la holding che ha rivoluzionato il mondo del food negli ultimi trent'anni, promette di far parlare ancora tanto di sé. Una nuova generazione di imprenditori campani sta per prendere le redini di un'azienda che, in quanto a visione, spirito e innovazione, non ha mai deluso. I migliori prodotti surgelati del mondo continueranno ad allietare i pasti delle famiglie italiane.



Il mio grosso e ricco

Lo scorso anno più di 15 mila coppie straniere hanno sborsato oltre un miliardo di euro per coronare il loro sogno d'amore nel nostro Paese. Un trend in crescita tra vip e influencer che non badano a spese (pazze).

di Laura Della Pasqua

Lo hanno già definito il matrimonio dell'anno. Un lungo elenco di star tra gli invitati (tra i quali il miliardario Barry Diller e sua moglie Diane Von Furstenberg, poi Kris Jenner e Kim Kardashian, Katy Perry e Orlando Bloom, Eva Longoria e il marito José Bastón), hotel iper stellati per gli ospiti con stanze da 9 mila euro a notte, un'intera flotta di taxi a disposizione, 27 cambi di abito per la sposa selezionati da Anna Wintour per coprire i festeggiamenti, il tutto con un costo che secondo stime del settimanale *Daily Mail* si aggira in circa 30 milioni di euro. Solo di alberghi ci si ferma di poco sotto i 3 milioni.

Per il fatidico sì la coppia Jeff Bezos e Lauren Sanchez, lui fondatore di Amazon con un patrimonio stimato in 215 miliardi di dollari, lei giornalista statunitense di origini messicane, ha scelto Venezia. La regia della festa, secondo quanto si legge su *Page Six*, sarà curata dagli stessi organizzatori del matrimonio di George e Amal Clooney, che si svolse a settembre 2014 con festeggiamenti sontuosi all'interno del lussuoso Palazzo Papadopoli nell'Hotel Aman con vista sul Canal Grande. L'Italia, infatti, è diventata la meta prediletta per le nozze dei vip di tutto il mondo, grazie alle location esclusive e alla capacità di ospitare eventi di grandi dimensioni con scenografie di forte impatto mediatico.

Nella città lagunare, in particolare, hanno detto sì nel 2021, Alexandre Arnault, figlio dell'uomo più ricco al mondo, il presidente del gruppo Lvmh, Bernard Arnault, e la fondatrice del marchio D'Estrée, Géraldine Guyot, con una festa di due giorni al Cipriani alla Giudecca e una sfilza di ospiti stellari tra cui Beyoncé, Pharrell Williams e Roger Federer.

Prima, nel 2016, ha monopolizzato le cronache mondane la cerimonia romantica tra la tennista serba Ana Ivanovic e il calciatore tedesco Bastian Schweinsteiger, mentre nel 2009, l'attrice Salma Hayek e il miliardario francese François-Henri Pinault hanno festeggiato con un lussuoso party al teatro La Fenice dopo le nozze ufficiali a Parigi.

Non solo Venezia. Sono numerose le località che si offrono come set ambitissimo per matrimoni stellati. La lista è lunghissima. In pole position c'è il lago di Como con luoghi iconici come Villa del Balbianello, Villa d'Este e Villa Pizzo. La Toscana offre ville esclusive, agriturismi di lusso e scenari unici come Castiglion del Bosco, Forte di Belvedere (scelta nel 2014 da Kim Kardashian e Kanye West) e la Tenuta di Artimino, in Puglia le coppie si contendono Borgo Egnazia a Fasano, mentre la Costiera Amalfitana e il Cilento sono di gran richiamo per panorami mozzafiato e residenze esclusive, come il Castello di Rocca Cilento, dove nel 2024 si sono sposati il cantante britannico Ed Westwick e l'attrice Amy Jackson. La Capitale e i suoi dintorni propongono diverse opzioni, tra cui il Castello Orsini-Odescalchi a Bracciano (dove nel 2006 si sono sposati gli attori Tom Cruise e Katie Holmes) e il Castello di Torcrescenza. In Umbria, borghi e castelli per un set particolare come il Castello di Procopio. In Sicilia, l'isola di Vulcano è stata scelta dalla giornalista Diletta Leotta e dal calciatore tedesco Loris Karius.

I matrimoni milionari sono diventati un vero e proprio business, una voce importante della nostra economia e un volano turistico per i territori. Le cifre che muovono sono da capogiro. Il sì di Bezos e Sanchez potrebbe superare tutti i record delle spese sostenute in Italia da altri vip, come i 6,5 milioni

**FIORI D'ARANCIO
TRICOLORE**

A destra, un momento del matrimonio a Portofino (Genova) tra Kourtney Kardashian e Travis Barker nel 2022.

Più a destra, la coppia d'oro Jeff Bezos e Lauren Sanchez: saranno sposi a Venezia dal 24 al 26 giugno.

matrimonio italiano



**LAGUNA
IMBATTIBILE**
Il miliardario
francese
François-Henry
Pinault,
amministratore
delegato del
gigante della
moda Kering, con
la moglie Salma
Hayek a Venezia,
dove, nel 2009,
i due si sono
risposati a
Palazzo Grassi.

Getty Images, Reuters, Shutterstock



15.100

sono i matrimoni
nel Belpaese tra
ricchi stranieri
nel 2024, numero
in crescita
dell'11,4 per cento
rispetto all'anno
precedente.

di dollari della coppia di attori Jessica Biel e Justin Timberlake a Borgo Egnazia nel 2012 con una festa durata una settimana, o i 4 milioni di dollari solo per il pernottamento degli ospiti e la sicurezza di George Clooney e Amal Alamuddin.

«Il turismo del wedding continua a crescere, rendendo l'Italia la destinazione di riferimento a livello internazionale» spiega Carlotta Ferrari, presidente di Convention Bureau Italia, l'ente privato nazionale di promozione turistica. «Aumentano i matrimoni che si sono trasformati in grandi eventi. C'è la volontà da parte degli stranieri di organizzare nozze uniche nel loro genere grazie all'attrazione esercitata dal made in Italy e dai prodotti locali».

I numeri lo confermano. Secondo l'osservatorio di Italy for Weddings, nel 2024 si sono celebrati oltre 15.100 matrimoni tra ricchi stranieri (in crescita dell'11,4 per cento rispetto al 2023), con 960 mila persone coinvolte, 4 milioni di pernottamenti e un numero degli invitati superiore alle 100 unità. Rispetto al 2023 la spesa media è cresciuta del 4,2 per cento, attestandosi a circa 61.500 euro, dove la voce «catering» è la più elevata (36 per cento). L'indotto sfiora il miliardo di euro (rispetto ai 500 milioni nel 2018), distribuito su una filiera ampia e qualificata (la richiesta della figura del wedding planner, per esempio, sale al 46,3 per cento). L'in-

teresse delle coppie straniere premia il Centro Italia (31,1 per cento), ma aumenta l'attrattività di Sud e Isole (29,3 per cento), dove la Sicilia è una delle regioni più richieste. In generale, un matrimonio vip parte da un minimo di 250 mila euro per arrivare a cifre che superano il milione di euro, come abbiamo visto, se le coppie sono personaggi del jet set e della finanza.

La wedding planner Costanza Giaconi, una delle più note nel settore, spiega che «i vip spesso stringono accordi commerciali per il matrimonio, per esempio per l'abito da sposa, che viene regalato in cambio di pubblicità. I fornitori hanno piacere di partecipare a eventi esclusivi, con un forte impatto mediatico che fa da volano commerciale».

Facendo due conti, ma considerando che si tratta di cifre molto elastiche, ville storiche, castelli e resort di lusso, possono costare da 10 mila a 300 mila euro solo per l'affitto, che solitamente è per più giorni. In alcuni casi, il costo del catering è incluso, ma se si opta per un servizio esterno la spesa per 100 invitati può facilmente raggiungere i 100 mila euro, specialmente se si desidera un menu esclusivo, open bar, sommelier e chef stellati. L'allestimento floreale e le decorazioni possono superare i 50 mila euro, così come i servizi fotografici e i video di alta qualità, e oltre 50 mila euro vanno ai wedding planner e a chi si occupa della gestione e organizzazione dell'evento. Poi ci sono gli abiti, gli accessori e l'acconciatura e qui le cifre decollano. Nel budget rientrano le spese legali e assicurative che possono superare i 20 mila euro per gli sposi stranieri. Infine, altra voce importante è l'ospitalità per gli invitati in hotel a cinque stelle a cui si aggiungono i trasporti, tra auto di lusso o d'epoca, elicotteri e taxi d'acqua come nel caso di Venezia. Per non parlare dell'ingaggio di dj e artisti di fama internazionale.

Prevalgono le coppie americane seguite da inglesi e tedeschi ma tallonate dagli asiatici. Per giapponesi, cinesi e coreani sposarsi in Italia è uno status symbol. Inoltre, a differenza dei matrimoni tradizionali nei loro Paesi, spesso legati a rigidi protocolli, la cerimonia nel Bel Paese diventa un evento personalizzato. Ma è soprattutto la possibilità di fare fotografie con paesaggi mozzafiato da diffondere sui social e sui media a richiamare tanta attenzione. Così le nozze diventano un set cinematografico. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia e grandi opere

Progetti che lasciano il segno



Contribuiamo tutti i giorni a costruire l'Italia migliore, realizzando infrastrutture e opere edilizie moderne e tecnologicamente avanzate sempre ponendo al centro del nostro agire le nuove generazioni e l'ambiente in cui operiamo. Ci proponiamo come Impresa o come General Contractor assicurando professionalità, competenze, attitudine all'innovazione e trasparenza nei rapporti.

Scegli Cascina Costruzioni, scegli di fare la differenza!



www.lacascina.it



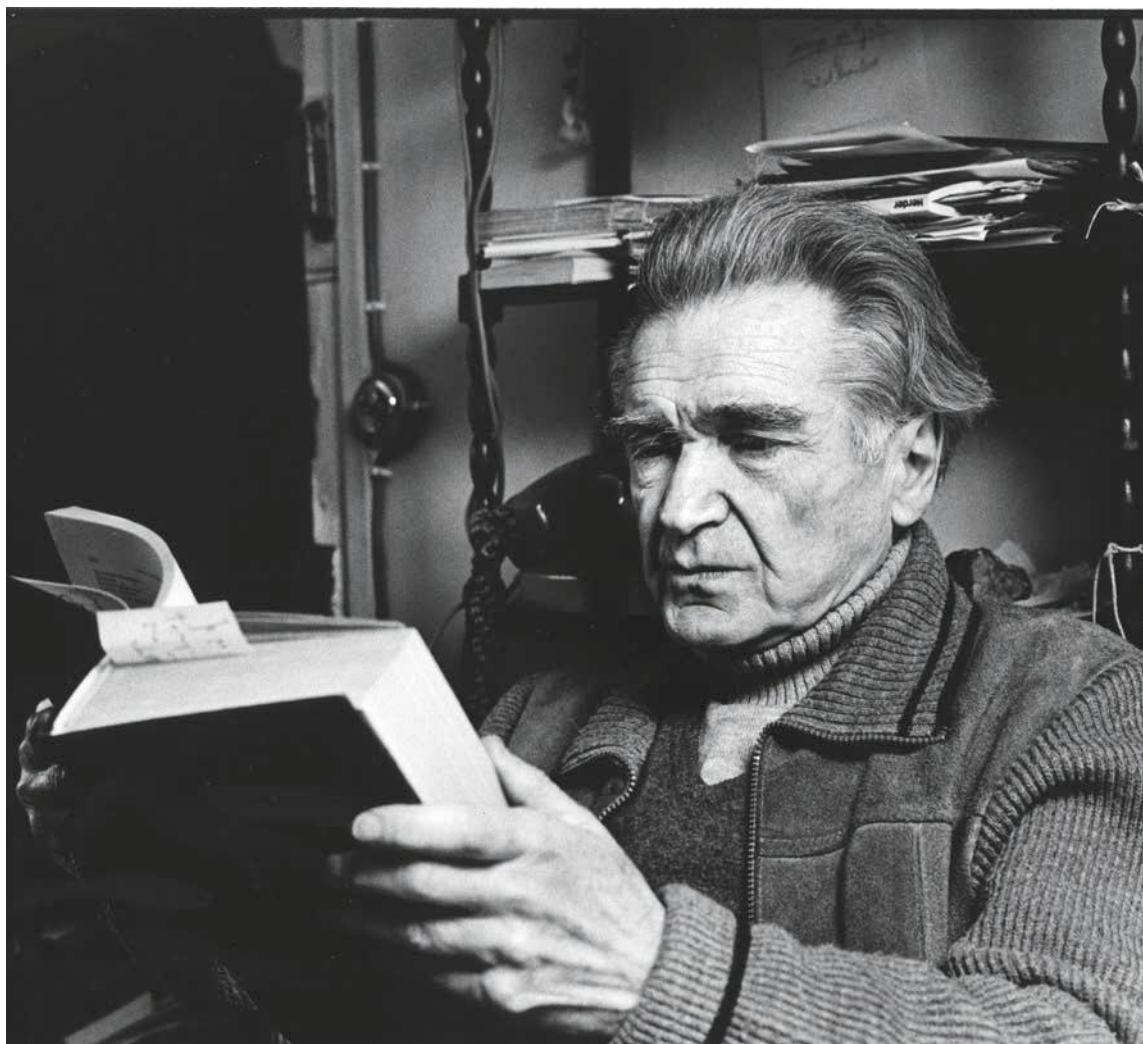


di Marcello
Veneziani

E CIORAN BRINDÒ ALLA FINE DELL'UMANITÀ

Trent'anni fa moriva il genio romeno. Una vita a flirtare col nulla spinto dal pessimismo cosmico. Ma fu grande anche perché tradì il *cupio dissolvi* facendo **incursioni nella vita «debosciata»**.

Inquadra il qr e leggi
tutti gli articoli
di Veneziani
sul nuovo sito:
www.panorama.it



Sophie Bassouls/Leemage/Rosebudd2

Acuto Emil Cioran fuggì dalla sua Romania riparando a Parigi. Lì frequentò molti esuli romeni, provvedendo al loro mantenimento utilizzando i prestiti che gli facevano i numerosi amici intellettuali dell'epoca.

Dopo averla corteggiata per tutta la vita, il 20 giugno di trent'anni fa Emil M. Cioran si unì alla morte. Aveva annunciato il suicidio tante volte, poi avrebbe confessato che quell'annuncio era l'unico modo per sopravvivere. L'idea del suicidio, per lui, salva la vita; è l'arte di uccidersi col pensiero. E aveva prospettato la fine dell'umanità come una gioiosa apocalissi. Cioran fu scrittore e nullafacente, e sintetizzò le due attività scrivendo da nullapensante, ovvero da pensatore del nulla. Allievo di Leopardi, di Pascal e di Baudelaire ma anche, soprattutto nello stile, di Nietzsche, con cui condivise l'annuncio della morte di Dio ma anche l'assurda sorte di avere un padre prete, pastore luterano il filosofo tedesco, pope ortodosso lui. Nella sua soffitta parigina Cioran aveva affisso al muro i versi dell'*Infinito* di Leopardi. Cioran fu leopardiano iperbolico, ma poi tradiva il suo amore per la vita, per le donne, il gusto di vivere, la sua insocievole socievolezza.

Quando stai giù e vedi tutto nero, Cioran è una cura omeopatica o una terapia d'urto. E rispetto a lui ti accorgi che non vedi poi tutto nero. Ma leggendolo vedi quali splendidi fiori può generare l'umor nero, inaffiati dalle lacrime più amare. Cioran ti porta verso il nulla, ma sono così scintillanti le cime della sua disperazione, così briosa la sua vena apocalittica, così eccessiva, da provocare una specie d'euforia degli abissi. Vedi lo spettacolo dell'intelligenza in rotta col mondo e la vertiginosa ebbrezza del cupio dissolvi; l'allegria del naufrago. Una spremuta di pessimismo cosmico e viene fuori un succo grottesco di tetro entusiasmo. Tutto appare vano, suicidio incluso; di fronte al male pensi con lui al peggio e quasi ti ristori, la tua disperazione privata annega in quella cosmica e si stempera nel fatalismo universale. Persino il sole si fa nero nelle pagine di Cioran, come fu da noi con Manlio Sgalambro. Ma avviene il miracolo: ritrovi il piacere dell'intelligenza, il gusto della lettura, la voluttà dell'imprecazione. La grazia e l'estasi del nulla.

In un magnifico francese Cioran, esule romeno, esprime l'ebbrezza dell'abisso ma nella vita fu tutt'altro che cupo e misantropo. Pronosticò prima di Michel Houellebecq e Renaud Camus l'invasione dell'islam in Francia e in Europa; prevede che Notre-Dame sarebbe diventata una moschea.

Poi la sua biografia mistico-macabra: l'amicizia da bambino col becchino e l'assidua frequentazione di scheletri e cadaveri, il rimpianto della madre di non aver abortito anziché far nascere un disperato come lui, la fuga in bagno da bambino quando il padre-pope recitava a tavola le preghiere, la bici per combattere l'insonnia pedalando fino allo sfinimento, la civetteria di imbucarsi da clochard nelle cene e perfino in una cerimonia all'Académie française, tra gloriosi, vecchi trom-

boni malridotti; poi la bugia confessata di aver frequentato la Sorbona, e l'assidua presenza ai tavoli del Café de Flore, locale preferito perché riscaldato, dove scriveva avendo come dirimettaio Jean-Paul Sartre, nichilista ben più deprimente di lui con l'aggravante di voler cambiare il mondo, dopo averlo avvilito. Cioran era nichilista ma amava la bellezza.

Cioran visse a Parigi nel quartiere latino, coltivando una briosa estetica del fallimento, in cui rese smagliante il nichilismo, nella prosa e nello stile di vita. Visse da *déraciné*, da *clochard*, da *bohémien* e da *flâneur*; si sentiva orientale in Occidente ma occidentale rispetto all'Oriente, collocandosi nella terra di mezzo, tra il nirvana e la caffeina. Viveva insonne sul crinale, come la sua Romania. Da cui Cioran fuggì, anche se a Parigi non disdegnò le rimpatriate con gli altri esuli romeni, come Eugène Ionesco e Vintila Horia. Cioran sbarcò in Italia con le edizioni del Borghese, poi diventò autore Adelphi. Cioran definì l'Italia «mirabile Paese, il meno logorato, il meno perduto d'Occidente», lo colpì Lecce, «una meraviglia». Suoi fratelli separati furono due scrittori italiani, Guido Ceronetti e Mario Andrea Rigoni che lo ricordò «straordinariamente vivo, caloroso, amabile, arguto, malinconico e divertente».

Intenso fu il suo rapporto col connazionale Mircea Eliade, studioso del sacro e grande storico delle religioni. Lo comprova l'epistolario di mezzo secolo, *Una segreta complicità* (Adelphi). Nella loro segreta complicità c'è anche un comune peccato di gioventù. Indicibile. Avevano creduto nella rivoluzione nazionale della Guardia di Ferro di Corneliu Zelea Codreanu. Cioran in Francia simpatizzò col nazional-populismo di Doriot e collaborò col governo di Vichy. Ma prima di Parigi, visse in Germania tra il 1933 e il 1934, mentre Hitler conquistava il potere.

Nelle lettere all'amico, Cioran racconta il suo bisogno d'incontrare persone volgari e provare un genere di dongiovannismo nato dalla disperazione, dalla nausea e dalla passione. Eliade lo aiuta con ripetuti invii di denaro sapendo che se la passava male. E Cioran, il cinico, spesso distribuiva le somme inviategli da Eliade tra i profughi romeni più bisognosi. Anzi, lui - solitario, povero e maledetto - si sobbarca di mantenere tre nipoti rimasti a suo carico, in seguito alla morte della loro madre, sua sorella. «Proprio io», nota Cioran, «che ho orrore morboso per il matrimonio e ho fatto di tutto per non avere una famiglia...». Ma sono queste contraddizioni a salvare Cioran e a trasformare il suo odio per il mondo in una posa amabile e una prosa deliziosa. Leggetelo, la sua vena catastrofica vi farà riscoprire il gusto di vivere e di pensare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzio Nazionale Olio Usati, un modello per l'Europa sostenibile

Un sistema di **economia circolare** che connette le imprese nell'interesse comune: ecco cosa si nasconde dietro i **grandi successi** del **CONOU**



Ing. Riccardo Punti – Presidente

Che l'economia circolare sia un sistema efficiente in grado di ottimizzare le risorse e contenere gli sprechi nell'ottica di raggiungere un alto livello di sostenibilità ambientale al giorno d'oggi non è più un mistero ed è risaputo anche che la cultura italiana, che affonda le radici in tradizioni umili e popolari, sia particolarmente propensa al riutilizzo. Tutto ciò è riscontrabile in ogni aspetto della società e della nostra quotidianità: dal cibo all'abbigliamento, dall'immobiliare all'automobilistico, nella nostra mentalità c'è sempre qualcosa da lasciare per il giorno dopo o per le generazioni che verranno. Questa particolare propensione è fortemente riscontrabile in un settore che muove grandi quantità di denaro e coinvolge decine di migliaia di imprese su tutto il territorio nazionale: quello dell'olio lubrificante a base minerale o sintetica, un prodot-

to presente nella vita di tutti noi che, dato il suo largo consumo e la sua natura altamente inquinante, necessita di essere trattato da professionisti che sappiano impiegarlo o smaltirlo nella maniera corretta. Ma come fare a gestire un asset così importante e diffuso? C'è bisogno di un soggetto terzo che funga da arbitro, un regolatore, espressione dell'interesse ambientale collettivo, che gestisca l'intera filiera, dalla raccolta alla rigenerazione: c'è bisogno del CONOU, il Consorzio Nazionale Oli Usati.

"Sostanzialmente ci occupiamo di gestire un crocevia molto complesso e lo facciamo attraverso un modello, quello consortile, che produce movimenti spontanei scanditi da un insieme di regole che tiene in piedi una macchina enorme", spiega il Presidente Riccardo Punti, ingegnere dalla grande espe-

rienza con alle spalle una carriera ultratrentennale all'interno del mondo Eni.

"Come funziona: secondo il principio europeo della Responsabilità Estesa del Produttore, chi produce qualcosa è responsabile anche della gestione dei rifiuti generati dai propri prodotti, anche dopo che questi sono stati usati fino a fine vita. Parliamo di un'evoluzione normativa in ottica di salvaguardia ambientale. Dunque, noi ci rivolgiamo a oltre 103mila imprese, officine e industrie che hanno la necessità di smaltire in modo sostenibile i loro rifiuti, tra le quali spuntano grandi player del comparto produttivo nostrano, e raccogliamo gli oli usati senza chiedere loro nessun contributo. La raccolta è uno step cruciale che vede coinvolte 58 aziende private autorizzate, e attentamente selezionate, che garantiscono altissimi standard qualitativi e di sicurezza. I "Concessionari" raccolgono, con automezzi certificati, gli oli lubrifi-

canti usati da officine e fabbriche per poi stocarli nei propri depositi. Quindi, l'olio raccolto viene pre-trattato e poi consegnato alle raffinerie di rigenerazione. In questo modo riusciamo a raggiungere in modo capillare tutta la nostra rete di imprese, officine e fabbriche. Stiamo parlando di un processo di raccolta che si muove solo attraverso incentivi che indirizzano il macchinario affinché funzioni nel migliore dei modi".

Dopo la raccolta, si passa alla rigenerazione, una fase fondamentale dell'attività del Consorzio, il passaggio grazie al quale l'olio raccolto da rifiuto pericoloso diventa risorsa.

"Il processo di rigenerazione avviene nei tre impianti nazionali del consorzio e si caratterizza per il suo alto rendimento", racconta il Presidente del CONOU. "Da 100 kg di olio usato si possono ot-



Automezzo dedicato alla raccolta di oli lubrificanti usati



Oli usati, da rifiuto a nuova base

tenere oltre 65 kg di olio base rigenerato, 22 kg di gasolio e 8 Kg di acqua restituita all'ambiente completamente depurata. Inoltre, dalla stessa quantità vengono prodotti circa 5 Kg di scarti di processo che possono subire ulteriori valorizzazioni. Parliamo di quantità che consentono un risparmio significativo nella bolletta energetica. Alla fine di tutto il processo, il guadagno è solo per le imprese: se la raccolta viene effettuata senza oneri a carico del detentore, i

suoi costi sono totalmente coperti dal Consorzio. In generale, la rigenerazione degli oli usati fa guadagnare un po' tutti e il funzionamento dell'intero sistema è così garantito da un organo di controllo che ha interesse solo nella tutela dell'ambiente".

Ogni anno il Consorzio tratta quasi 190mila tonnellate di olio usato all'anno, rigenerandole fino al 98,5 percento. Da questo processo viene ricavato bi-

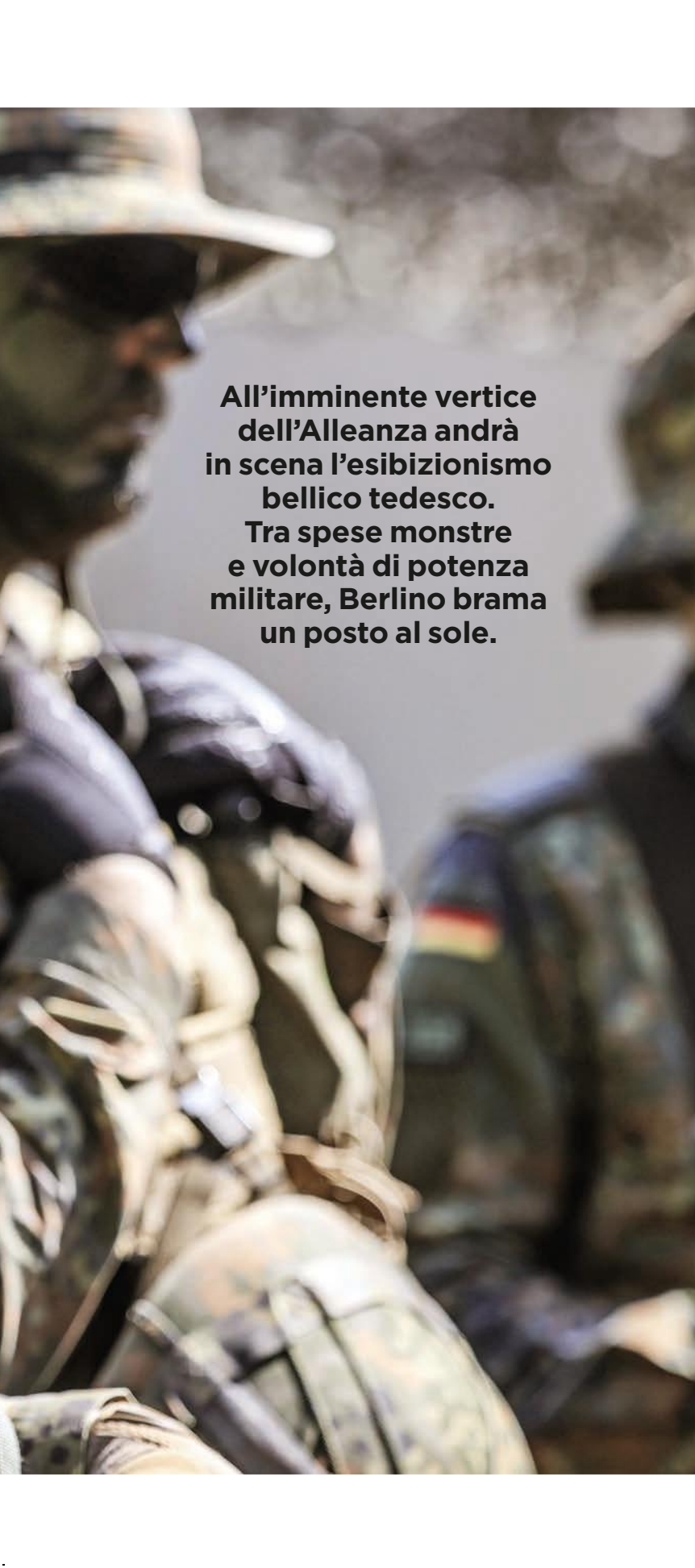
tume, gasolio e una grande quantità di basi rigenerate nuove e pronte per essere reimmesse nel mercato. Ecco perché circa un terzo dei lubrificanti presenti in Italia proviene dal riciclo.

"Il modello consortile che proponiamo è originale, unico in Europa e non prevede competitors, in quanto non ha fini di lucro", dichiara Pianti.

"Grazie a dispositivi che premiano le imprese che consegnano oli preselezionati o a bassissimo contenuto di acqua, all'utilizzo di serbatoi e autobotti strettamente dedicate, ai rigidi parametri etici che abbiamo introdotto e all'altissima qualità dei nostri impianti rigeneranti, che non hanno nulla da invidiare alle raffinerie di petrolio vergine, garantiamo un servizio che ci invidiano a livello internazionale. Oggi il CONOU è un esempio "made in Italy" molto virtuoso di come si possono connettere diverse realtà nell'ottica di perseguire un interesse comune. L'Europa guarda a noi e noi guardiamo al futuro".

Un'unità di riservisti della Bundeswehr si esercita in Nord Westfalia. Per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, una brigata corazzata tedesca è di stanza in Lituana, fuori dal territorio nazionale. L'esercito teutonico conta 182 mila effettivi, mentre il nuovo governo vuole portarli a 220 mila.

LA MINA GERMANIA DENTRO LA NATO



**All'imminente vertice
dell'Alleanza andrà
in scena l'esibizionismo
bellico tedesco.
Tra spese monstre
e volontà di potenza
militare, Berlino brama
un posto al sole.**



di Maddalena Loy

Nessuna defezione, hanno annunciato gli organizzatori del prossimo vertice della Nato (il primo sotto la guida del nuovo segretario generale dell'Alleanza, Mark Rutte) che si terrà a L'Aia martedì e mercoledì prossimo: alla riunione parteciperanno i 32 capi di Stato e di governo membri oltre ai partner e ai rappresentanti dell'Unione europea. Gli occhi sono puntati sull'America di Donald J. Trump, chiamata a formulare le proprie intenzioni riguardo all'annunciato disimpegno Usa dall'organizzazione. Le dichiarazioni dell'ambasciatore americano presso la Nato, Matthew G. Whitaker, sono a dire il vero rassicuranti: alcuni dei circa 84 mila soldati americani in Europa potrebbero essere riposizionati altrove in tempi rapidi («non ci saranno negoziati decennali») ma «rimarremo in questa Alleanza e non permetteremo che alcuna lacuna di sicurezza emerga nella Nato prima che le forze europee possano sostituire le capacità americane». Anche il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, ha suggerito che Washington rimanga a sostegno dell'Alleanza in cambio di un sforzo economico più consistente da parte degli alleati europei. L'obiettivo del vertice secondo Rutte è infatti, banalmente, quello di redistribuire meglio gli oneri finanziari concordando un nuovo obiettivo di spese per la difesa pari al 3,5 per cento del Pil, oltre a un ulteriore 1,5 per cento per esigenze legate alla difesa (infrastrutture e resilienza).

Eppure, a fronte delle rassicurazioni del primo finanziatore (*secondo le stime, gli Usa contribuiscono con il 5 per cento del loro budget, circa 50 miliardi di dollari del bilancio 2024 del Pentagono*, ndr), gli europei hanno colto la pal-

la al balzo per promuovere una radicale inversione di marcia che potrebbe segnare l'inizio di una nuova era. Con l'alibi di un improbabile ritiro totale americano (presentato però all'opinione pubblica come incombente) e di una minaccia russa imminente, l'economia europea, il cui importante settore automobilistico è in crisi dopo il disastroso fallimento del Green deal, intende avvantaggiarsi da un'accelerazione degli ordini militari in Europa.

A tirare le fila del riarmo europeo c'è, ça va sans dire, la Germania, guidata dal neo cancelliere cristiano-democratico Friedrich Merz. C'è un inconsueto silenzio dei media sulle intenzioni di Berlino, ma le parole pronunciate lo scorso 28 aprile dal presidente della Repubblica, il socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier, lasciano poco spazio alle supposizioni. «Oggi con la guerra di Putin, la Germania si trova in una posizione cruciale e a lei è rivolto un appello. Lo abbiamo raccolto, potete contare su di noi!», ha affermato Steinmeier, per poi annunciare: «Ci sforzeremo di rendere la Germania la spina dorsale della difesa convenzionale in Europa. Una Germania mal armata è una minaccia maggiore per l'Europa di una Germania fortemente armata», ha proseguito, «il Parlamento tedesco ha mobilitato 500 miliardi di euro per i prossimi 12 anni, dovrebbero bastare a dimostrare che siamo seri e facciamo sul serio». Promessa o minaccia?

La nascita dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico nel 1949 rispondeva a diverse esigenze che il primo segretario della Nato, il britannico Lord Hastings Ismay, aveva efficacemente sintetizzato con la nota raccomandazione di «tenere gli americani dentro, i russi fuori e i tedeschi sotto». Berlino non possiede l'atomica e la sua sicurezza dipende da Washington. Ma lo scorso 20 marzo la decisione del Parlamen-

to tedesco di stravolgere la Costituzione per consentire, per la prima volta nella storia teutonica, un piano di indebitamento senza limiti per foraggiare l'industria delle armi, costituisce il tassello giuridico alla base della conquista tedesca della leadership militare europea, presentata all'opinione pubblica come «inevitabile».

Al voto di marzo hanno fatto seguito le fughe in avanti di Merz e del suo governo: a maggio il ministro degli Esteri Johann Wadephul ha confermato che la Germania avrebbe speso il 5 per cento del Pil per la difesa, il 14 maggio il cancelliere ha promesso che quello tedesco sarebbe stato «l'esercito convenzionale più forte d'Europa» («A quanto pare la storia non insegna nulla a queste persone», ha commentato il ministro russo Sergej Lavrov). Il capo della Difesa, Carsten Breuer, ha pubblicato piani per una rapida espansione delle capacità di reazione militari. A metà maggio, il capo di Stato maggiore Alfons Mais ha allertato i cittadini: «Dal 2029, al più tardi, le forze russe potranno avviare un'aggressione contro il territorio della Nato». Il 22 maggio Merz ha presentato in Lituania una brigata corazzata tedesca, la prima con sede

Sopra, il nuovo segretario generale della Nato, Mark Rutte, spinge per aumentare i contributi nazionali all'Alleanza. Sotto, il primo ministro tedesco, Friedrich Merz, in visita da Donald Trump.



permanente fuori dal Paese dalla fine della Seconda guerra mondiale. Nel frattempo, Berlino sta elaborando piani per espandere rapidamente la sua rete di bunker e rifugi.

Certo, ci sarà da lavorare sull'opinione pubblica, che non appare allineata alla foga bellicista del governo: secondo un recente sondaggio Ipsos, due terzi dei tedeschi (il 67 per cento) ritengono che il governo federale dovrebbe rimanere militarmente fuori dal conflitto. In compenso, secondo la ricerca dell'istituto Levada a Mosca, grazie alle iniziative del nuovo esecutivo teutonico, la Germania è ora percepita dai russi come il «Paese più ostile».

Anche i principali media spingono per un impegno militare a tutto campo e fanno leva sulla «minaccia russa», seb-

bene secondo Steve Witkoff, consigliere del presidente Trump incaricato della diplomazia con Mosca, la Russia non rappresenti una minaccia per l'Europa.

I piani di «minilateralismo» coltivati da Merz - piccoli modelli di cooperazione che integrino strutture diverse dall'Ue e dalla Nato come il formato E3 (Germania, Francia, Regno Unito), E3 + (con Polonia e Italia) e il Triangolo di Weimar (Francia, Germania, Polonia) ora esteso all'Inghilterra, oltre alla coalizione dei Volenterosi - al momento si esauriscono in sterili passeggiate a Kiev a favore di telecamera.

L'Unione europea è ancora molto lontana dal raggiungere obiettivi concreti perché, come ha osservato Ursula Schröder dell'Ifsh di Amburgo, «più che rafforzare le capacità di difesa europee, si stanno rafforzando quelle nazionali». E non sarà facile per Berlino riuscire ad aggiudicarsi nuovamente il ruolo di primus inter pares di fronte ad alleati po-

tenti, ambiziosi e dotati di armi nucleari come la Francia e il Regno Unito. Ci sono poi limiti oggettivi: la difesa aerea, le capacità informatiche e l'intelligence dei Paesi europei dipendono fortemente dagli Stati Uniti e per sostituirle l'Europa, secondo le stime, dovrebbe spendere circa un trilione di dollari. L'Unione europea paga infine lo scotto di settant'anni di incapacità decisionale: la politica comune in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici solleverà inevitabilmente aspre controversie sulla ripartizione delle competenze rispetto i reciproci interessi nazionali.

La stessa Germania sembra lontana dal poter raggiungere in tempi rapidi gli obiettivi di superpotenza militare che si è auto conferita. Secondo uno studio dell'istituto Kiel, tra il 1992 e il 2021 il numero di carri armati è diminuito da 6.684 a 339, quello degli aerei da combattimento da 553 a 226.

La Commissione parlamentare delle Forze armate tedesche ha rilevato che molte caserme militari sono fatiscenti. Inoltre, l'esercito tedesco (Bundeswehr) conta attualmente su quasi 182 mila militari e circa 60 mila riservisti disponibili, Merz vuole portarli a 220 mila (a fronte dei circa 500 mila soldati in servizio durante la guerra fredda) ma potrebbe essere obbligato alla reintroduzione della coscrizione obbligatoria, come fa Zelensky in Ucraina. Deve fare i conti con l'età media del soldato tedesco, 34 anni: i giovani non vogliono essere chiamati a difendere il loro Paese.

Il vertice della Nato a L'Aia, insomma, rischia di trasformarsi nella solita, infruttuosa passerella mentre, fra una Berlino lanciata nella corsa agli armamenti e gli europei incapaci di fare la pace e la guerra, sul territorio ucraino si continua a morire. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il litorale andaluso è un paradiso di spiagge dorate, con un lato oscuro: vi si muovono ben 113 gruppi criminali attivi nel traffico di droga e riciclaggio. Così, alle spalle di turisti ignari, si susseguono violenze e omicidi.

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

La chiamano Costa del Sol, ma quando cala la notte sull'Andalusia questa celebre striscia di terra amata dai turisti si trasforma in uno dei più oscuri ritrovi della criminalità organizzata. Violenza e omicidi sovvertono sempre più spesso l'ordine naturale delle cose, o almeno quello nel nostro immaginario, che vedrebbe soltanto spiagge dorate, resort di lusso e turismo di massa.

Secondo i dati diffusi dalle autorità spagnole, solo nei primi cinque mesi del 2025 si sono verificati 11 episodi di sangue tra Fuengirola, Marbella e altri comuni costieri, con un bilancio di 5 morti e 10 feriti. Questo perché la Costa del Sol è ormai "casa" per mafie e clan. La polizia ha mappato almeno 113 gruppi criminali provenienti da oltre 59 Paesi. Britannici, irlandesi, nordafricani, balcanici e sudamericani si contendono il controllo delle rotte della droga e del riciclaggio dei proventi illeciti, grazie a una posizione geografica sin troppo favorevole al narcotraffico: a poche miglia marine dal Marocco - il più grande produttore mondiale di hashish, con Ceuta e Melilla come sue filiali - e a meno di un'ora di distanza da Campo di Gibilterra, uno dei principali punti d'arrivo della cocaina in Europa attraverso il porto di Algeiras.

Il primo "colonizzatore" per gli affari illeciti della criminalità organizzata fu



COSTA DEL SOL DI



SANGUE

CALMA APPARENTE
Il lungomare di Malaga.
In zona (a Fuengirola)
hanno ucciso di recente
i malavitosi scozzesi
Eddie Lyons e Ross
Monaghan (foto in alto).



nientemeno che don Raffaele Cutolo, il quale già a metà anni Settanta fece da apripista con una cordata di imprenditori-camorristi che desideravano riciclare i proventi illeciti della droga, investendo pesantemente nel settore immobiliare e turistico. Divennero milionari, e da allora la Costa del Sol è rimasta in mano a gruppi di investitori promiscui, mentre la manovalanza criminale ha popolato l'intero meridione della Spagna.

I risultati non si sono fatti attendere: oltre alla camorra italiana, oggi comandano la mafia russa e la cosiddetta «Mocro Maffia» di origine olandese-marocchina. Dunque, dietro la cartolina del paradiso turistico andaluso, si cela una realtà ben più marcia: la criminalità organizzata dell'intera Europa occidentale si è radicata e prolifera. Da qui l'inevitabile scia di violenza, che ha spinto le autorità a contrastare la criminalità con nuovi e più efficaci strumenti: come il cosiddetto Plan Marbella, finalizzato proprio a finanziare il contrasto del crimine transnazionale, e a con la presenza fissa di corpi di polizia specializzati quali le Unidad de Intervención Policial (Uip) e le Unidades de Policía Regional (Upr).

Il lavoro per queste unità non manca: l'ultimo fatto di sangue è avvenuto solo lo scorso 31 maggio, quando un uomo a volto coperto ha freddato due noti esponenti della criminalità scozzese all'interno del Monaghans Bar di

Fuengirola (Malaga). Si trattava di Ross Monaghan, 43 anni, ed Eddie Lyons Jr., 46 anni, figure di spicco del clan Lyons. I due erano implicati nella lunga e sanguinosa faida con il gruppo rivale dei Daniel (conflitto che si trascina da oltre vent'anni), che ha visto una serie di attacchi armati, sparatorie e incendi dolosi direttamente connessi ad altrettanti episodi-fotocopia segnalati nelle città di Glasgow ed Edimburgo.

«Il livello della criminalità organizzata è aumentato in modo allarmante», ha certificato il procuratore antidroga di Malaga, Fernando Bentabol, in un'intervista alla radio Cadena SER. «Non ricordo una situazione così esplosiva in termini di violenza e potenziale distruttivo», ha commentato in relazione ai numeri. La sparatoria di Fuengirola, dunque, è solo la spia di un problema diffuso eppure sommerso. Se, infatti, a Marbella, cuore della Costa del Sol, i dati mostrano un calo dei reati comuni, si segnala un'impennata vertiginosa dei crimini digitali (+95 per cento in un anno) e dei fatti di sangue legati alla criminalità organizzata. Per questo motivo, lo stesso sindaco Ángeles Muñoz ha chiesto un incremento delle risorse statali, sottolineando come la pressione criminale superi le capacità di risposta delle forze dell'ordine locali.

Nel 2024, soltanto la provincia di Malaga ha registrato ben 20 omicidi legati alla criminalità: un aumento del 46,7 per cento rispetto all'anno precedente. Potevano essere molti di più: le gambizzazioni e i tentati assassini sono saliti infatti a 64, con un incremento del 14,5 per cento. Per frenare questa deriva, è intervenuto direttamente il governo spagnolo, annunciando l'imminente potenziamento dei sistemi di sorveglianza e intelligence, e richiedendo una maggiore cooperazione internazionale, in particolare con Europol e le agenzie antidroga dei Paesi Bassi, Regno Unito e Francia. Perché, come detto, non è nella



Getty Images (2)

micro criminalità il problema andaluso. «La Costa del Sol è diventata il terreno di gioco delle nuove mafie europee», ha sentenziato in merito *El País*, denunciando l'uso crescente di fucili d'assalto, droni e perfino lanciarazzi, in alcuni episodi documentati.

Ma chi è a capo di tutto? Secondo gli inquirenti, la Costa del Sol è da anni il retrobottega criminale della 'ndrangheta calabrese. Dietro le vetrine scintillanti di Marbella, Fuengirola e Malaga, si nasconde un universo sommerso fatto di cocaina a tonnellate e relazioni pericolose, ma soprattutto di investimenti opachi. Diverse indagini europee hanno rivelato come la 'ndrangheta trovi nella regione costiera della Spagna un contesto perfetto per convertire il denaro sporco in capitale legale. Il settore immobiliare, del resto, è da sempre il veicolo prediletto del riciclaggio: ville di lusso, appartamenti turistici e ristoranti vengono così rilevati con fondi provenienti dal narcotraffico, ripuliti attraverso società di comodo, prestanome locali e conti bancari offshore.

CONTROLLI RAFFORZATI
Sopra, Guardia civil spagnola. La Costa del Sol è snodo per i traffici della cocaina dal Sudamerica.

Un meccanismo reso ancora più efficace grazie alla scarsa tracciabilità delle transazioni immobiliari e da una burocrazia facilmente aggirabile.

Ma la Costa del Sol non è un buon investimento solo per i boss calabresi: è anche uno

snodo per l'importazione della cocaina. I porti spagnoli - da Algeciras a Malaga - sono punti d'ingresso per i carichi provenienti dalla polvere bianca del Sudamerica. La 'ndrangheta, grazie alla sua rete internazionale, gestisce direttamente o in compartecipazione con altri gruppi - albanesi e kosovari su tutti - l'approvvigionamento di droga con destinazione l'Europa. Un fenomeno stanziale: non a caso negli ultimi anni numerosi 'ndranghetisti di spicco sono stati arrestati proprio in Andalusia. Come Mario Palamara, superlatitante di Africo (Rc) nonché tra i maggiori broker di cocaina in Europa. O come Cosimo Piscioneri, figlio del boss Rocco, che ha seguito le orme del padre arrestato nel 2014 a Torremolinos, vicino Malaga. L'elenco è lungo, e destinato ad aggiornamenti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Francesco
Galletti*

La ri-dislocazione di risorse russo-siriane nel Fezzan libico merita particolare attenzione. In Africa, i russi non hanno spostato gli “scarti”, ma hanno concentrato risorse – talora nuove – di buon livello. Questo riassetto nel Mediterraneo è avvenuto a seguito del crollo del regime di Assad e dell’evacuazione della base navale di Tartus in Siria, dopo che il Mar Nero era già stato reso una tonnara dai missili antinave e dai droni ucraini (con il decisivo supporto britannico).

Nel dibattito interno italiano, il riassetto russo è stato a lungo confinato a una platea ristretta, ma negli ultimi giorni qualcosa sta cambiando. A rompere il ghiaccio è stato il capo della Marina Militare, Ammiraglio Credendino, che in un’intervista ben calibrata al *Corriere della Sera* ha confermato non solo che i russi si trovano nel nostro vicino Mediterraneo, ma anche che sono piuttosto bellicosi.

Il Mediterraneo si conferma quindi un’area cruciale per Mosca, benché Putin si sia scoperto privo dell’accesso diretto ad acque calde per le sue navi da guerra. Queste ultime possono ora raggiungere il Mediterraneo solo partendo dall’Artico o dal Baltico, con un lungo periplo intorno all’Europa via Gibilterra. La mossa risponde a un riflesso strategico russo, che necessita di un nemico di rango - la Nato - per confermare il proprio status di superpotenza globale e scongiurare così l’umiliante declassamento a potenza regionale.

Le manovre russe descrivono la volontà di Mosca di non togliere il piede dall’acceleratore, operando un salto di qualità che li porta a diretto contatto con il fianco Sud della Nato e dell’Unione europea, e con le principali arterie commerciali globali. Per non parlare della concorrenza in Africa con la Cina, con la quale i rapporti non sono affatto idilliaci.

Sul fianco orientale europeo, infatti, il nuovo asse anglo-tedesco è impegnato a chiudere spazi politici e di influenza ai russi. Questa è la chiave per interpretare sia la vittoria del

candidato filo-Ue – e caro a Berlino – alle recenti presidenziali romene, sia le piroette di Viktor Orbán. Proprio lui, il funambolico leader ungherese, è stato tra i primi a fiutare la nuova aria che tira. Dichiarando che «la Russia capisce solo il linguaggio della forza», Orbán ha segnato una svolta retorica significativa per un premier storicamente vicino a Mosca.

Torniamo a bomba sul fianco Sud. Giorgia Meloni ha incontrato a Roma giovedì scorso il Segretario generale della Nato, Marc Rutte, e sui taccuini dei suoi consiglieri militari e diplomatici è ovviamente segnato il vertice Nato di fine mese. È evidente che l’Italia, che con il Piano Mattei ricerca una profondità strategica sul continente africano e ha storici legami in Libia, abbia un’attenzione particolare rispetto alle manovre russe. A tenere banco non è solo l’aumento di spesa per la difesa, finora assicurato a invarianza di saldi di finanza pubblica, ma anche la natura dell’insidia russa e i rimedi per contenerla. Preoccupano non solo i missili russi installati nel Fezzan, ma anche i profondi rapporti che

militari e intelligence russa intrattengono sia con l’Islam sciita sia con l’Islam politico.

Si può sostenere che i missili russi puntati dalla Libia sulle capitali europee abbiano suonato la sveglia a chi considerava il conflitto russo-ucraino una vicenda geograficamente remota, di interesse marginale per i Paesi del Mediterraneo. Sarebbe un errore: i primi a non operare

questa distinzione sono proprio i russi. Il proverbiale convitato di pietra è il negoziato Stati Uniti-Russia, che difficilmente si limita al solo dossier ucraino, ma abbraccia, proprio in ragione del raggio di azione molto ampio di Mosca, anche il Mediterraneo allargato. È in questo quadro di sospensione attiva che si gioca il risiko dell’Italia.

Per un verso, Roma sta dando impulso al rafforzamento del bilaterale italo-turco, sia per migliorare la proiezione economica in Asia Centrale sia per puntellare il Nord Africa. Per un altro verso, c’è forte attenzione al Golfo, dove i rapporti tra sauditi ed emiratini da una parte, e qatarini dall’altra, mostrano una relativa calma rispetto al più burrascoso passato. ■

* Esperto di scenari strategici, fondatore di Policy Sonar

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE PUTIN GIOCA A TUTTO CAMPO

I missili russi nel Fezzan libico sono una sveglia per chi considera Mosca questione lontana. Ormai è di casa nel «Mediterraneo allargato». E l’Occidente (in primis l’Italia) deve farci i conti.



DIETE PERICOLOSE

PROTEINE

LA NUOVA OSSESSIONE



**Partita dagli Stati Uniti,
è arrivata anche in Italia
la moda dei cibi arricchiti.**

Una corsa da 50 miliardi di dollari spinta soprattutto dai più giovani, influenzati nelle loro scelte alimentari da tiktok e serie televisive. Ma gli esperti frenano e consigliano di non abusare di questi prodotti addizionati che possono fare danni all'organismo.



di Maddalena Bonaccorso

Proteine nella pasta, negli snack, negli yogurt, nei popcorn: la moda del 2025, esplosa in questo inizio d'estate, è la «proteïnificazione» di tutti gli alimenti possibili. Gli scaffali dei nostri supermercati sono pieni di cibi arricchiti e di polveri da aggiungere a frullati e beveroni, come se all'improvviso le proteine che si possono assumere naturalmente - con alimenti che consumiamo da sempre come carne, pesce, uova, legumi - non bastassero o non ci piacessero più. E in perfetto stile «parità di genere», la dieta iper-proteica e la corsa al super-cibo non sono più solo appannaggio degli uomini (che da sempre ne sono attratti anche per gli immaginari effetti su mascolinità e testosterone), ma risultano molto amate pure dalle donne.

Si calcola che il giro d'affari legato al mercato degli snack proteici sia di circa 50 miliardi di dollari a livello mondiale, con il 60 per cento dei consumatori globali che ha già aumentato o desidera incrementare il consumo di proteine: si tratta in particolare di Millennial e GenZ, i nati tra il 1981 e il 2010.

Le grandi aziende alimentari cavalcano l'onda arricchendo in proteine tutto ciò che è possibile aggiungere: aiutate in questa missione da fenomeni pop come serie tv, tiktok e influencer da milioni di seguaci. Khloé Kardashian

ha appena lanciato una sua linea di popcorn ultra proteici ai gusti di cheddar e caramello che - sostiene - dovrebbero aiutare i consumatori a rinforzare la propria dieta senza sensi di colpa.

Verrebbe da dire che per questo scopo basterebbe il classico piatto di lenticchie dei nonni, ma non si possono fermare le mode con le mani - sono come il vento, si può solo aspettare che passino - e del resto anche Hollywood si sta adeguando alla tendenza: nella serie *The White Lotus*, con milioni di spettatori in tutto il mondo, il personaggio interpretato da Patrick Schwarzenegger (proprio il figlio di Arnold, colui che negli anni Ottanta ha fatto conoscere al mondo il reale significato di «muscoli», e in verità anche di anabolizzanti, ma

questa è un'altra storia) non fa altro che prepararsi frullati iper-proteici con strane polveri e ingredienti bizzarri che dovrebbero aiutarlo nella conquista di una grande quantità di ragazze.

Peccato però che, al netto di Hollywood, questa moda non sia utilissima e neppure innocua come sembra. «Secondo le più recenti linee guida internazionali, le proteine dovrebbero rappresentare circa il 12 per cento dell'apporto energetico quotidiano» afferma Jessica Falcone, coordinatrice nutrizionista dell'Unità operativa Disturbi alimentari dell'Ospedale San Raffaele Turro di Milano. «In termini pratici, si parla di circa 0,8 grammi per chilo di peso corporeo, addirittura inferiori rispetto alle raccomandazioni di qualche anno fa, che indicavano un grammo per chilo.

DALLA PASTA AGLI SNACK

**In queste pagine,
una serie di
alimenti che
vengono
addizionati con le
proteine: da poco
è stata lanciata
nel nostro Paese
anche la pasta.**



E ADESSO PERSINO L'ACQUA VIENE «RINFORZATA»

Non solo cibi e snack, pasta e popcorn: l'amore per le proteine ha conquistato anche le bottiglie d'acqua. E se negli Stati Uniti è ormai quasi impossibile trovarne di non addizionate, anche in Italia il mercato si difende bene: sugli scaffali dei supermercati, nei bar, nelle hall degli alberghi e ormai anche nei ristoranti cresce l'offerta di ogni tipo di acqua

con «rinforzi». E non parliamo di sole proteine, ma anche di collagene e acido ialuronico (contro le rughe), di zinco (contro la stanchezza) e di tutti i tipi di vitamine per cercare di recuperare le energie perse durante le caldissime giornate estive. Funzionano? È bene chiarire che non ci sono evidenze scientifiche, ma visto che non tutti siamo così virtuosi da riuscire a raggiungere

l'obiettivo di un litro e mezzo da bere ogni giorno (come consigliano i medici), ben vengano tutte queste acque addizionate - con gusti accattivanti come lime, menta, fragola, zenzero, ananas - che ci rendono l'obiettivo meno pesante e più divertente da raggiungere. L'importante è che non ci siano zuccheri aggiunti. Del resto, se sognamo di apparire più

giovani, meno stanchi e più tonici grazie a una bottiglietta di super-acqua, e con questa scusa riusciamo a idratarci con più efficacia aiutando il nostro metabolismo a lavorare meglio, che male c'è? Mal che vada, il collagene non funzionerà e le rughe rimarranno al loro posto, così come la stanchezza estiva: ma almeno avremo bevuto un bicchiere di più. (m.b.)

Queste quantità possono essere raggiunte con una dieta equilibrata: anche chi pratica sport a livello amatoriale non ha bisogno di aumentare l'apporto proteico con alimenti addizionati.

Oltretutto, non dobbiamo dimenticarci che gelati, snack e biscotti proteici (che spesso arrivano a contenere 25 o 30 grammi di proteine per porzione) sono comunque alimenti calorici e ultra-processati, sottoposti a lunghe lavorazioni industriali e proprio per questo lontani dall'essere salutari e dietetici: per cercare di essere virtuosi e di aggiungere alla nostra dieta proteine che non ci servono, rischiamo di fare altri danni. Non solo di ingrassare, ma di appesantire fegato, reni e metabolismo.

ATTENZIONE ALLE DOSI

Le proteine, che si possono prendere anche disciolte nelle bevande, contengono purine, talvolta dannose per i reni.

«In effetti i pericoli sono proprio questi» conferma Alberto Benetti, direttore di Medicina interna-Alta complessità dell'Ospedale Niguarda di Milano. «Sul piano metabolico, diete iper-proteiche ed eccesso di alimenti addizionati possono comportare conseguenze anche gravi. Le proteine infatti contengono purine, cioè sostanze metabolizzate in acido urico: un loro

eccesso talvolta conduce - in soggetti predisposti - alla gotta, patologia cronica molto dolorosa.

Inoltre, un elevato carico proteico può risultare dannoso per i reni, specialmente in persone con una già ridotta funzionalità di questi organi: in tal caso, la dieta dovrebbe essere piuttosto ipoproteica, per rallentare un danno renale progressivo.

Si potrebbe pensare però che in un mondo in cui sempre più persone diventano vegetariane

e vegane, la «proteinficazione» degli alimenti possa essere l'ancora di salvataggio per chi non mangia carne, uova o latticini: non è così. «Chi segue questi regimi alimentari» continua Falcone «deve solo prestare attenzione alla qualità biologica delle proteine vegetali, che talvolta risultano carenti di alcuni aminoacidi essenziali. Un semplice accorgimento consiste nell'abbinare cereali e legumi: i primi compensano le carenze dei secondi e viceversa, garantendo così un profilo aminoacidico completo».

C'è poi il problema del costo: snack e alimenti potenziati costano di più, a fronte di nessun beneficio scientificamente dimostrato e qualche rischio possibile. Vale la pena di metterli comunque nel carrello? Se guardiamo alle serie tv, più che mai specchio della nostra realtà contemporanea, no: perché poi, a conquistare più ragazze (e simpatia dai telespettatori) in *White Lotus* non è l'iper-proteico fissato con i frullati, ma il suo fratellino «normale»: quello timido, con il libro in mano, pochi muscoli e il fisico dinoccolato alla Jannik Sinner. Il vento della proteine-mania, forse, sta già cambiando. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**“Oggi a scuola
ci hanno letto
una favola in cui
la principessa
era un uomo!”**

Anna, 8 anni

Dona il 5 per mille a Pro Vita & Famiglia Onlus
per difendere la Libertà Educativa della Famiglia
e tenere gli attivisti LGBT fuori dalle scuole!

94040860226

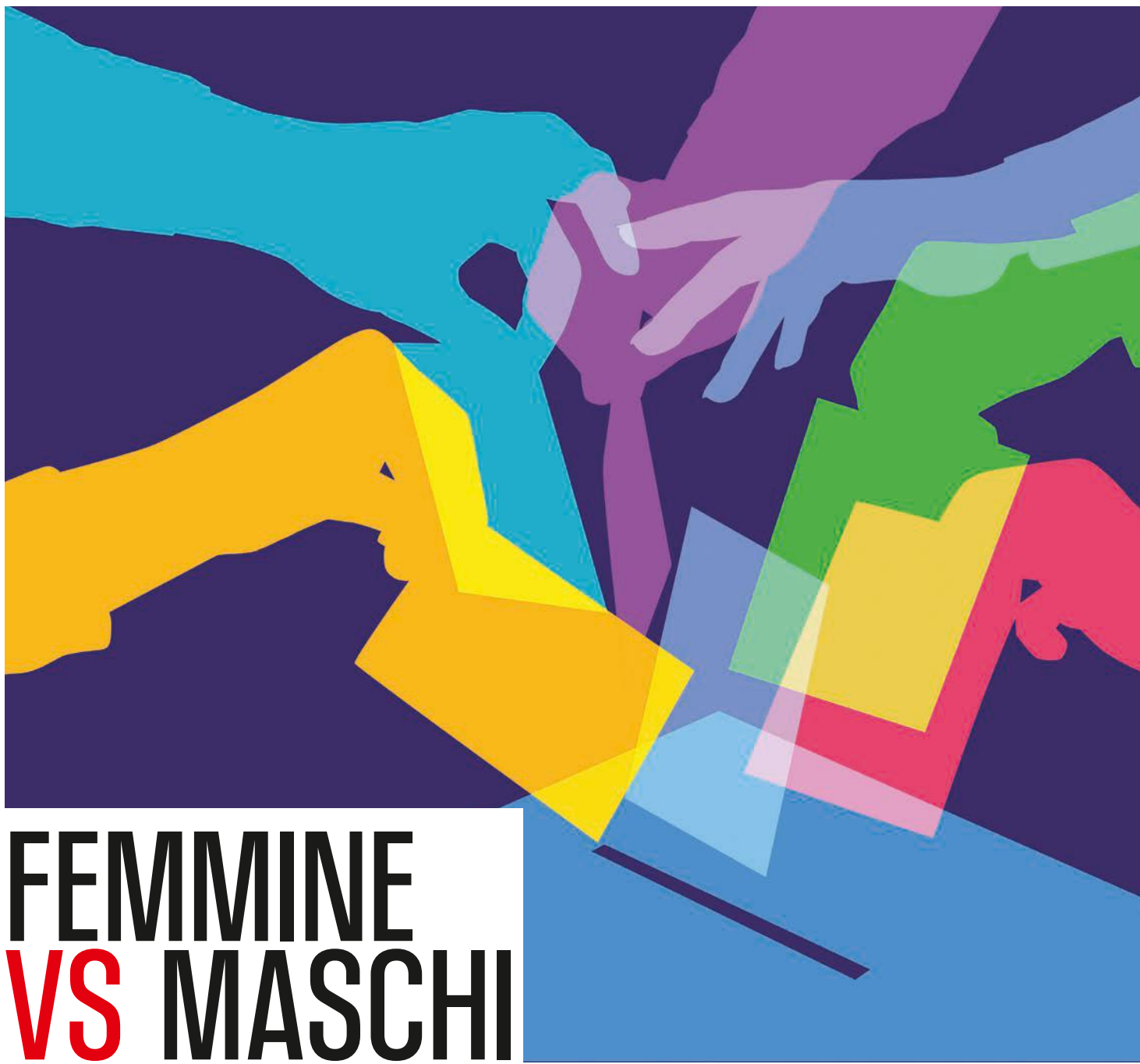
C O D I C E F I S C A L E



**PROVITA
& FAMIGLIA**

provitaefamiglia.it/5-per-mille





FEMMINE **VS** MASCHI NELL'URNA

Tra gli elettori della Generazione Z i ragazzi votano a destra e le ragazze a sinistra. Timore del futuro, immigrazione e bassi stipendi tra le ragioni della svolta.

di Alessandro Rico

«**E**ssere una ragazza di destra, oggi, è il vero atto rivoluzionario». Francesca Fava ha 28 anni, in autunno inizierà un master post laurea e a *Panorama* racconta la sua passione per la politica. Per lei, chi è di destra crede nel principio della «libertà di iniziativa e di impresa». E nonostante molti ventenni riempiano i cortei pro Pal, o manifestino contro il decreto Sicurezza del governo di Giorgia Meloni, le sue sono idee sempre più popolari nella Generazione Z.

Secondo un'elaborazione della Luiss, alle europee 2024, nella fascia d'età 18-29 anni, Fratelli d'Italia aveva raccolto la stessa quota di consensi del Pd e del tandem centrista, Azione-Stati Uniti d'Europa: 22 per cento. Ovunque le forze sovraniste hanno guadagnato simpatie presso la Gen Z. In Francia, sempre alle europee, il Rassemblement national di Marine Le Pen ha ottenuto circa il 30 per cento dei voti dei giovanissimi.

In Germania, alle politiche di febbraio 2025, la destra radicale di Alternative für Deutschland ha raggiunto la ragguardevole soglia del 21 per cento: otto punti in più rispetto ai moderati della Cdu. Stando agli ultimi sondaggi, nel Regno Unito, il 16 per cento di chi ha un'età compresa tra 18 e 24 anni - cui si somma il 23 per cento dei ragazzi da 25 a

34 - sceglierebbe Reform Uk, il partito populista di Nigel Farage. In Spagna, l'apprezzamento per Vox è cresciuto sensibilmente, mentre è declinato quello per le forze di sistema.

I nostri figli e nipoti vivranno a destra? In parte. E con differenze tra sessi che, a parere degli analisti, si stanno accentuando. Maschi contro femmine. Qualche settimana fa, un reportage di Reuters osservava che, nelle democrazie occidentali, «tra gli elettori della Gen Z si sta intensificando una divergenza di genere, con i ragazzi che votano per partiti di estrema destra e le ragazze che pendono a sinistra. Una cesura rispetto agli anni pre-pandemia, quando entrambi tendevano a votare per i progressisti».

Il quotidiano iberico *El País*, meno di un anno fa, stimava che uno spagnolo su quattro di età tra i 18 e i 26 anni supportasse, almeno «in alcune circostanze», soluzioni autoritarie; la percentuale scendeva al 18,3 per cento tra le donne. Alla base della svolta dell'universo maschile ci sarebbero le crescenti difficoltà nella società e nel lavoro: è diventato più complesso trovare un buon impiego, guadagnare uno stipendio adeguato, mettere su famiglia, comprare casa. In molti - notava *Reuters* - attribuiscono la colpa dei loro problemi al femminismo, che avrebbe assicura-

to privilegi alle donne, oltre che all'immigrazione, con la competizione al ribasso sui salari. Ciò spingerebbe i ragazzi a invocare politiche protezioniste, controllo dei confini, ripristino dei valori tradizionali.

Può apparire scontato, ma anche Alessandra Ghisleri, direttrice di Euromedia Research, pur ricordando che proprio i più giovani sono i più aperti in materia di diritti delle minoranze, a *Panorama* conferma che le ragazze sono maggiormente favorevoli, per esempio, al ricorso all'eterologa, o al riconoscimento delle «matri intenzionali», appena legittimato dalla Consulta.

Carla Fiorellini, classe 2003, al terzo anno di Scienze politiche, comprende i timori e le ansie dei suoi coetanei maschi. «Più che di favoritismi alle donne, parlerei di "pretty privilege"». La corsia preferenziale che le tipe avvenenti conquistano, trasformando in un vantaggio la preponderanza maschile nei ruoli direttivi. La ventiduenne critica la «propaganda» che mira a mettere i sessi l'uno contro l'altro: «Diventa un problema anche nelle dinamiche di coppia: che sia un modo per spingerci a non crearci più una famiglia?».

«Meccanismi strategici come le quote rosa», commenta poi Francesca Fava, «sono semplicemente ridicoli e sminuenti per il genere femminile». Carla ci dice di

Nuovi elettori
In base a recenti sondaggi, il voto per i partiti sovranisti è più giovane.

LA GUERRA DEI SESSI

essersi avvicinata alla destra a partire dai social. «Dobbiamo smetterla» insiste Fiorellini «di far credere alle donne che esista un femminismo a senso unico». Cioè, di sinistra. «Giorgia Meloni ci ha dato la più grande lezione di femminismo, escludendo le quote rose come spazio compensativo e puntando sul riconoscimento del merito».

Le ventenni come Carla e Francesca sono un'eccezione? Come si sentono i loro coetanei maschi? Alarico Lazzaro, 23 anni, caporedattore della rivista *Nazione Futura*, è convinto che l'agenda woke abbia «reso il dibattito pubblico estremamente polarizzato anche su questioni di vitale importanza, come il trade-off tra empowerment

femminile e costruzione delle famiglie».

Christian Russo, pure lui ventitreenne e studente di Scienze politiche alla Sapienza di Roma, teme «l'immigrazione irregolare», il «senso d'insicurezza» che ne deriva e condanna la «corruzione morale» provocata dall'ideologia woke. Però non pensa che, nel mondo del lavoro, i ragazzi finiranno con l'essere penalizzati rispetto alle donne per colpa del femminismo.

La divaricazione tra generi, a prescindere dalle classi anagrafiche, è un'evidenza statistica. Torniamo alle rilevazioni Luiss: alle europee 2024, il 25 per cento delle donne aveva scelto il Pd, contro il 21,5 degli uomini; e il 30,5 per cento degli uomini aveva votato per Fdi, contro il 27 per cento delle donne (le quali, tuttavia, simpatizzavano per la Lega più dei maschi).

I flussi elettorali divisi per sesso nella Gen Z sono un dettaglio di solito trascurato dalla grande stampa. Negli Stati Uniti - per dire - la tendenza è inequivocabile e già se ne parla diffusamente: alle presidenziali 2024,

In Italia

Giorgia Meloni (foto) con Fratelli d'Italia incassa il 22 per cento di favore dai ragazzi.

In Francia Il Rassemblement national di Marine Le Pen (foto) ha ottenuto il 30 per cento dei voti dai giovanissimi.



Agf. Gettyimages (2)

il 61 per cento delle giovani tra 18 e 29 anni sosteneva la dem Kamala Harris, contro il 48 per cento dei ragazzi, che per il 49 per cento stavano con Donald Trump, rispetto al 38 per cento delle ragazze.

Ghisleri non è così convinta che si possa emettere un verdetto definitivo. «In Italia, qualunque giudizio sulle preferenze della Gen Z sarebbe condizionato dal fatto che oltre il 50 per cento di quei ragazzi, a oggi, dice che non andrebbe a votare». Quanto alla collocazione ideologica, la sondagista invita a prendere in considerazione una molteplicità di fattori, al netto dell'impatto di im-

migrazione, woke e femminismo: «Contano la regione di provenienza; lo stato del welfare in quei territori; le aspettative economiche; il contesto sociale e familiare».

Sembra confermarcelo Francesca Fava: lei rivendica «la passione politica tramandata dai nonni» e ci tiene a parlare dell'«amore per la patria» maturato a Trieste, «città di confine» che le ha trasmesso il desiderio di «conservare e custodire l'identità nazionale».

Chissà. Forse, almeno in Italia, la destra del futuro non sarà un club per soli uomini. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN ANNO DI NEWS, INCHIESTE, INTERVISTE E SCOOP



SCONTO SPECIALE
65%



EDIZIONE DIGITALE INCLUSA

Abbonati subito!

**1 ANNO
52 NUMERI**

€ 63,90 A SOLI

invece di € 182,00

+ € 5,10 di spese di spedizione per un totale di € 69,00 (IVA inclusa)

Inquadra il codice con il tuo smartphone e vai all'offerta!



www.abbonamenti.it/panorama2023

POSTA

Spedisci in busta chiusa a:
DIRECT CHANNEL SPA
C/O CMP BRESCIA - VIA DALMAZIA 13 - 25126 BRESCIA BS

TELEFONO

Chiama il numero **02 49572008**
Dal lunedì al venerdì
dalle ore 9:00 alle 19:00

PANORAMA | COUPON SPECIALE DI ABBONAMENTO

Sì, desidero abbonarmi o regalare un abbonamento per un anno a **Panorama** (52 numeri + edizione digitale inclusa) con lo **sconto speciale del 65%**. Pagherò quindi solo € 63,90 + € 5,10 di spese di spedizione per un totale di € 69,00 (IVA inclusa) invece di € 182,00

030 11 676 030 01

☐ **MI ABBONO** ☐ **REGALO L'ABBONAMENTO**

INDICO QUI I MIEI DATI: ▼ da compilare in ogni caso

Cognome _____
Nome _____
Indirizzo _____ N. _____
CAP _____ Città _____
Prov. _____ Tel. _____

E-mail

▲ È importante inserire il tuo indirizzo e-mail, per poterti inviare i dati di accesso all'edizione digitale, tutte le comunicazioni relative al tuo abbonamento e le informazioni sui pagamenti.

INDICO QUI I DATI DELLA PERSONA A CUI REGALO L'ABBONAMENTO ▼

Cognome _____
Nome _____
Indirizzo _____ N. _____
CAP _____ Città _____
Prov. _____ Tel. _____

NON INVIO DENARO ORA.

Pagherò in un'unica rata con bollettino di conto corrente postale che invierete al mio indirizzo

Se preferisci pagare con Carta di credito collegati a
www.abbonamenti.it/panorama2023

TAGLIARE LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA

La presente informativa è resa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento EU 679/2016 da Panorama s.r.l., con sede in Via Vittor Pisani 28 Milano, titolare del trattamento, al fine di dar corso alla tua richiesta di abbonamento alla rivista prescelta. Il trattamento dei tuoi dati personali si baserà giuridicamente sul rapporto contrattuale che verrà a crearsi tra te e il titolare del trattamento e sarà condotto per l'intera durata dell'abbonamento e/o per un ulteriore periodo di tempo previsto da eventuali obblighi di legge. Sulla base del legittimo interesse come individuato dal Regolamento EU 679/2016, il titolare, in contitolari con tutte le società afferenti al Gruppo La Verità Srl come indicate nella versione estesa della presente informativa (i "Contitolari"), potrà inviarti comunicazioni di marketing diretto fatta salva la tua possibilità di opporsi a tale trattamento sin d'ora spuntando la seguente casella ☐ o in qualsiasi momento contattando il titolare e/o i Contitolari. Sulla base invece del tuo consenso espresso e specifico, i Contitolari potranno effettuare attività di marketing indiretto e di profilazione. Il titolare del trattamento ha nominato Direct Channel S.p.A., responsabile del trattamento per la gestione degli abbonamenti alle proprie riviste. Potrai sempre contattare il titolare e i Contitolari all'indirizzo e-mail privacy@directchannel.it nonché reperire la versione completa della presente informativa con l'indicazione specifica dei Contitolari all'interno della sezione Privacy del sito www.abbonamenti.it, cliccando sul logo della rivista da te prescelta, dove troverai tutte le informazioni sull'utilizzo dei tuoi dati personali, i canali di contatto del titolare del trattamento e dei Contitolari nonché tutte le ulteriori informazioni previste dal Regolamento ivi inclusi i tuoi diritti, il tempo di conservazione dei dati e le modalità per l'esercizio del diritto di revoca.

☐ Rilascio ☐ Nego il consenso per le attività di marketing indiretto
☐ Rilascio ☐ Nego il consenso per le attività di profilazione

Data | | | | | | | | | |

Il centenario del suo romanzo serve alla sinistra per trasformarlo in un santino woke. Tacendo, però, le critiche scomode alla democrazia e al progressismo modaiolo.

di Francesco Borgonovo

La piccineria di un'epoca si può agevolmente misurare osservando la facilità con cui essa appiattisce e banalizza i grandi artisti. A 150 anni della nascita (nel 1875, a Lubecca) e a 70 dalla morte (a Zurigo, nel 1955) Thomas Mann viene giustamente celebrato con la nuova edizione Garzanti di uno dei suoi capolavori, *La montagna incantata*, che da poco ha compiuto 100 anni. Gli inserti culturali giustamente dedicano all'evento lo spazio che merita lo scrittore fra i più strabilianti di ogni epoca, colleghi contemporanei di minor caratura gli dedicano biografie, il mercato coglie l'occasione per scuotersi un po', dato che Mann non è certo fra gli autori più commerciali esistenti. Ma ecco che affiora la riduzione giornalistica, la caricatura al passo con i tempi. La biografia prende il sopravvento sull'opera, e Mann diviene notevole soprattutto in virtù delle represses tenden-

Una Montagna di



bugie su Thomas Mann



Una veduta dell'ex sanatorio Schatzalp, a Davos, in Svizzera, oggi hotel. Fu d'ispirazione a Thomas Mann (a destra) per il suo romanzo.

ze omosessuali, che del resto aveva ampiamente riversato nei diari e perfino in quel minuto gioiello che è *La morte a Venezia*, portato sullo schermo negli anni Settanta da Luchino Visconti e non a caso.

Anche Wikipedia dedica una intera sezione all'omoerotismo di Mann, il quale del resto è stato indagato in profondità da illustri studi accademici. Ed ecco che in un lampo l'austero narratore germanico diviene più attuale, spendibile in quanto rappresentante (benché riluttante e soprattutto sposato e munito di sei figli) di una minoranza. Aspetto su cui insiste abbastanza anche *Il mago*, romanzo-biografia firmato da Colm Toibin. Non

è tutto ovviamente. A completare il ritrattino accattivante c'è ovviamente la patina di antifascismo militante. *La Lettura* del *Corriere della Sera*, ad esempio, si è premurata di spiegare, qualche settimana fa, che Mann, in quanto antinazista, «parla ancora a un Paese turbato dall'ascesa della Afd e dalla guerra vicina».

Posto che la Germania non sembra affatto turbata dalla ascesa del partito di destra, dato che questo fa incetta di voti, si potrebbe obiettare che l'attualità di Mann risieda in ben altro che l'antinazismo o l'omoerotismo, per quanto questi siano stati elementi rilevanti (con sfumature diverse) nella sua parabola terrena.

C'è poi da considerare un



fatto. E cioè che Mann fu certo un intransigente nemico dei nazisti, tanto che divenne persona non grata in Germania e dovette rassegnarsi a un esilio da cui non smise di disperarsi per le sorti della sua nazione e di rimarcare le colpe. Ma è altrettanto vero che lo scrittore fu anche e soprattutto un deciso critico della democrazia, un conservatore aristocratico (dello spirito) e un feroce nemico del progressismo modaiolo e del progressismo in generale.

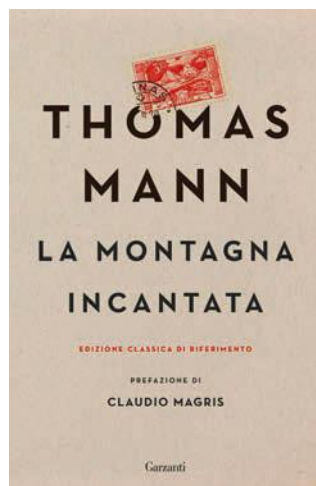
Questi suoi aspetti sono notevolmente meno digeribili e commerciabili ai giorni nostri, e infatti si tende per lo più a sorvolare sul suo libro maledetto, ovvero *Considerazioni di un impolitico*, pubblicato per la prima volta nel 1918 (in Italia è uscito per Adelphi, non a caso) e mai rinnegato. È proprio un risvolto di coperlina del volume adelphiano a ricordare ciò che Mann scrisse ancora nel 1952: «Non me la sono mai sentita di rompere davvero con le *Considerazioni*: esse sono un'opera di travaglio e di scandaglio faticoso e schietto di me stesso a cui devo essere grato già perché solo quella tribolazione ha reso possibile *La montagna incantata*».

In effetti, il romanzo gigantesco che oggi viene riproposto si può considerare una sorta di approdo narrativo di quel saggio politico e non politico assieme. *La montagna incantata* si presta infatti a più di una interpretazione. È senza dubbio un grande romanzo

Thomas Mann

LA MONTAGNA INCANTATA

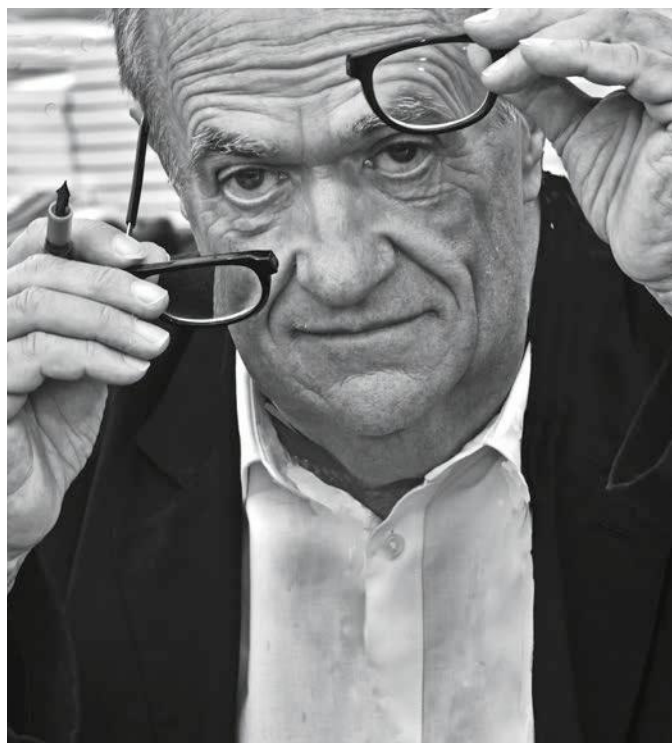
Garzanti, in occasione dei 150 anni dalla nascita e dei 70 anni dalla morte dell'autore, riporta in libreria la storica edizione del romanzo con la traduzione di Ervino Pocar.



della decadenza europea, i cui tratti sono descritti nelle *Considerazioni*. La trama è notissima: Hans Castorp, giovane e vagamente inetto ingegnere di Amburgo, sale a Davos per trascorrere tre settimane in sanatorio su quella montagna che finirà per avvilupparlo. Tanto che egli non riuscirà a rientrare nella vita civile, nel mondo reale, quello «di giù» dove l'esistenza procede incerta e tumultuosa. Castorp resta nell'universo della malattia, fugge da un mondo che in fondo lo sconcerta e per cui non si sente pronto. Le tre settimane previste diventano anni, lui che era salito sano si scopre malato, e paziente, come tutti nel grande sanatorio europeo. È il cantico, questo, di una civiltà che muore, che si spegne tossicchiante in una clinica privata popolata

da aristocratici un po' tristi e un po' ridicoli e da borghesi dal futuro incerto.

La civiltà europea si guarda allo specchio, e nota gli stigmi della cancrena. Mann maledice la democrazia, se la prende con i suoi prodotti intellettuali, in particolare quello che definisce «letterato della civilizzazione». Cioè un radicale, un rappresentante dello spirito letterato e politicizzato, insomma, democratico, rampollo della Rivoluzione, il quale «ha il suo spirituale domicilio nell'ambito e nel Paese dove quella è maturata. Effettivamente l'espressione letterata della civilizzazione



Lo scrittore Colm Toibin, qui sopra, nel suo romanzo-biografia *Il mago* affronta il tema dell'omosessualità di Thomas Mann fornendo «munizioni» alle riletture improprie dell'autore.



è un vero pleonismo. Ho già detto infatti che civilizzazione e letteratura sono la stessa cosa. Non si è letterati se non si aborre per istinto la “singolarità della Germania”, se non ci si sente legati all’impero della civilizzazione, o più precisamente: quando si è un letterato, si è già quasi un francese, anzi un francese di stampo classico, cioè un francese della Rivoluzione. Dalla Francia della Rivoluzione infatti il letterato attinge le risorse della propria tradizione, in quella è il suo paradiso, la sua età dell’oro, la Francia è il suo Paese, la Rivoluzione la sua grande epoca; quelli erano

i suoi bei tempi, quando si chiamava ancora filosofo e davvero poteva mediare, diffondere, preparare politicamente l’avvento della nuova filosofia, quella dell’umanità, della libertà, della ragione...».

Questo letterato è paragonabile all’intellettuale sradicato di oggi, allo scrittore di successo che fa professione di internazionalismo e progressismo, e che rifiuta la sua patria e la sua

tradizione in nome di valori apparentemente più alti. La Rivoluzione francese ha in effetti prodotto questo tipo di intellettuale, lo stesso che ai nostri giorni pretende di educare le masse per render-

le più civili e presentabili.

Mann detesta tutto ciò, difende ciò che è verticale rispetto all’abbassamento forzoso. «Democrazia», scrive, «significa eguaglianza, e dunque odio, odio repubblicano, inestinguibile e geloso di ogni superiorità, di ogni autorità in ogni materia. Chi darà mai a un industriale la poltrona di ministro del Commercio? Diamola invece a un autore di commedie allegre o a un cabarettista. Sarà considerato errore chiamare alle alte cariche per l’agricoltura o la cultura persone che non siano avvocati o pezzi grossi in Borsa con pretese scritte. Sarebbe un vero schiaffo per la democrazia se nell’esercito si intendesse fare un’eccezione. Rivolgersi ai militari per risolvere problemi militari?

Mai più, sarebbe il dominio delle sciabole! Giacché l’autorità non è detestabile soltanto quando è di natura irrazionale e poggia sulla tradizione, sulla nascita, su privilegi: lo è per principio radicale, di per sé, in ogni caso, anche quando trae le proprie origini dal sapere, dalla capacità, dalla superiorità reale e pratica, dalla competenza tecnica».

L’aristocrazia che egli vagheggia non è certo quella nazista, ma di certo non è lo Stato democratico e progressista che egli approva, anzi. Egli cerca altre vette, ed ecco l’altra faccia della *Montagna incantata*: è una storia iniziatica, una versione moderna dei racconti cavallereschi come il *Parsifal* che già aveva stregato Wagner (amatisimo da Mann). Illustrando agli studenti di Princeton il romanzo, nel 1939, Mann spiegò che il suo Castorp era appunto una sorta di puro folle alla Parsifal, un profano che salendo sulla montagna eleva lo spirito, e per riuscirci deve appunto confrontarsi con la morte, attraversarla, per poi rinascere pienamente uomo. Un romanzo cavalleresco e spirituale, dunque, figlio di una tradizione antica e santa di cui nell’Europa decadente rimangono poche tracce. È la tradizione in cui si muove Thomas Mann, cavaliere teutonico indomito nell’era del tramonto. L’unica minoranza a cui è davvero appartenuto è quella degli eletti dell’anima che sanno maneggiare gli eterni misteri. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquadra il QR e leggi tutti gli articoli di Francesco Borgonovo sul nuovo sito: www.panorama.it





di Vittorio
Sgarbi

A Urbino in mostra il meglio del Pesarese, fra i più talentuosi di un'epoca, i primi del Seicento, zeppa di maestri. Con il suo, il bolognese Guido Reni, il **rapporto è di odio-amore**: l'allievo scalpita per uscire dal cono d'ombra e infondere nella pittura sacra un alito di vita che la liberi dall'eccesso di disciplina.

C'era una volta un pittore di provincia che volle sfidare il maggiore dei pittori di città. L'avventura breve e folgorante di Simone Cantarini detto il Pesarese (1612-1648), pittore fra i più talentuosi nel corso di un'epoca che di artisti dotati ne ha avuti come poche altre, potrebbe essere introdotta, a seguire il racconto dello storico seicentesco Carlo Cesare Malvasia, come una favola di altri tempi, di quelle che però non finiscono col «vissero felici e contenti».

Il pittore di città è Guido Reni, che da Bologna indicava la direzione a un'intera Europa pittorica nel segno di un classicismo timorato di Dio, elevatissimo nella nitidezza espressiva, per il quale veniva considerato un redivivo Raffaello. Simone lo scopre ragazzino attraverso i capolavori dei primi anni Venti lasciati a Fano (l'*Annunciazione*, la *Consegna delle chiavi*), lo segue nella sua scuola bolognese per potere essere prima talmente simile da confondersi con lui, poi per superarlo, affidandosi a un carattere ambizioso e

sparagnino, da giovane arrembante, che male calza i panni dell'attendente pretesi dal non più giovane maestro. Reni, ripreso da Cantarini in un ispirato ritratto proprio quando la tensione fra i due doveva essere in procinto di esplodere (c.1637), è però ancora troppo venerato perché possa essere scalzato dal recalcitrante allievo, si limita a proporgli che diventi il suo incisore.

Accolta con disprezzo l'offerta, Simone esilia volontariamente, forse a Roma, dove poco

avrebbe combinato al di fuori dei rapporti artistici che intrattiene coi caravaggeschi. Quando però il «re» muore (1642), il «principe» ripudiato torna a Bologna per prendere finalmente il suo posto, attorniandosi anche lui di seguaci che ne osservano rigorosamente il magistero come Flaminio Torri, Lorenzo Pasinelli, Giulio Cesare Milani. È gloria che dura poco, Cantarini muore presto, a 36 anni, in circostanze vaghe, a Verona dove si era rifugiato dopo un'esperienza disastrosa presso la corte del duca di Mantova anche per via



Autoritratto con taccuino e lapis
1634-1635 circa, olio su tela.

Cantarini dalla provincia



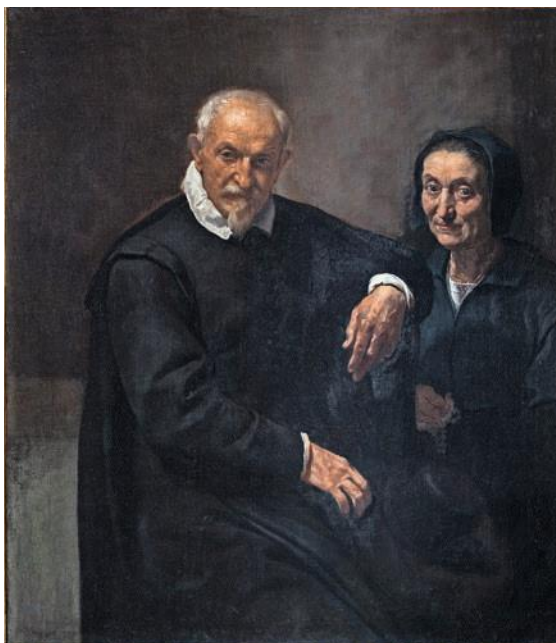
ROMA, GALLERIA COLONNA, INV. 46

Sacra famiglia, 1640-1642 circa, olio su tela.

sfidò le star della città

Temi religiosi

Uno scorcio
dell'allestimento della
mostra a Urbino.



Ritratto di gentiluomo e gentildonna con rosario

1634-1639 circa, olio su tela.

della sua congenita irriverenza. A Simone Cantarini, quasi trent'anni dopo le fondamentali mostre di Bologna e Pesaro curate da Andrea Emiliani, la Galleria nazionale delle Marche di Urbino dedica una mostra monografica, in collaborazione con la Galleria nazionale di arte antica di Roma, comprendente una cinquantina di opere (a cura di Luigi Gallo, Anna Maria Ambrosini Massari e Yuri Primarosa, fino al prossimo 12 ottobre).

Se Reni veniva ammirato per l'impeccabilità di anatomie e composizioni, oltre che per la capacità ineguagliabile d'istigare a venerazione quando elaborava immagini sacre, Cantarini sviluppa del maestro la vena romantica che si nasconde dietro la grazia delle forme. Cantarini è disposto anche ad agitare la materia «alla veneziana» o alla nordica europea, uscendo quindi dai binari dell'ortodossia perseguita dall'accademismo carracciano che pure non manca di ossequiare: Cantarini condivide almeno in parte il percorso «dal vero al vivo» con cui gli stranieri in special modo stavano rigenerando il naturalismo caravaggesco. È giustificata, in questo senso, la presenza in mostra del *San Giovannino di Camerino*, c.1630, di Valentin de Boulogne, artista che con Cantarini condivideva la giovanile baldanza.



Madonna col Bambino in gloria e i santi Barbara e Terenzio

1630-1632, olio su tela.

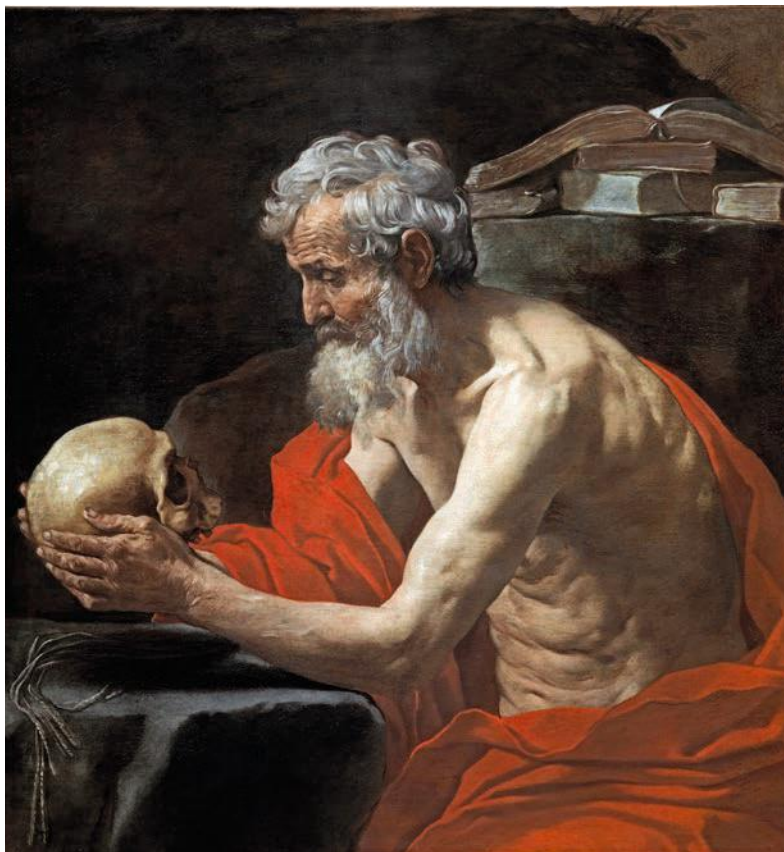
E godevano entrambi dell'appoggio di un porporato Barberini: Antonio Jr., governante pontificio in Umbria, sosteneva il marchigiano Cantarini; Francesco, assistente dello zio Urbano VIII, sosteneva Valentin.

Ciò che lo spirituale Reni porta a ordine e congela nella sua voglia di assoluto viene dal più leggiadro Cantarini riportato a un alito di vita. Sfrutta al meglio la mobilità del colore, con inserti anche imprevedibili di tonalità preziose, che si addensano integralmente sui panneggi (formidabile è lo sfoggio di lapislazzulo puro nella *Sacra Famiglia Colonna*, vero protagonista del dipinto). Con una certa frequenza di ritocchi, inoltre, aggiunge sulla pasta pittorica fremito a fremito, riesce a trasmettere pienamente «affetti», come allora si diceva. La vicenda artistica di Cantarini non può essere però risolta nel solo rapporto di amore-odio con Reni, in fondo consumatosi nel giro di un quinquennio, avendo avuto almeno un precedente fondamentale. Se certe attitudini di Cantarini sono già riscontrabili nella precoce *Adorazione dei Magi* della Quadreria Magnani, recentemente ricondotta su base documentale agli ultimi anni Venti, quindi ben prima dell'apostolato dietro Reni, vuol dire che nella sensibilità pittorica di Simone c'è altro di decisivo oltre Bologna. Questo altro è in primo luogo un artista che avrebbe potuto essere meglio rappresentato in mostra, Claudio Ridolfi. Nativo di Verona, Ridolfi lavorò a Venezia, vicino a Paolo Veronese, prima di trasferirsi a Urbino, dove si adegua alla soffuse dolcezze di Federico Barocci.

È guardando a Ridolfi e, attraverso di lui, a Barocci, che Cantarini scopre una vocazione venezianeggiante non smentita a Bologna, ma solo dirottata sul modello imperante per renderlo più consono al piacere per l'emozione che l'epoca barocca si sta accingendo a esaltare.

Qualche opera in mostra da segnalare, oltre le già citate. L'addolcita *Pittura di San Marino* è una delle varianti dello stesso soggetto, appartenente a una fortunata serie di allegorie di arti e scienze, di cui la mia, già di proprietà Hercolani, è versione in più diretta relazione col disegno preparatorio di Rio de Janeiro, facendo da «sorella» della *Madonna nella Sacra Famiglia* del Prado. La *Madonna della Rosa* e la *Madonna del Bambino dalla mano baciata* sono invenzioni che nel mercato collezionistico

San Girolamo in meditazione
1638-1642 ca, olio su tela.



TOLOSA, FONDATION BEMBERG, INV. 1186

dell'epoca rivaleggiano con i più asettici soggetti mariani di Reni, cercando il perfetto equilibrio fra sodezza classica delle forme, ombreggiature post-caravaggesche alla Giusto Fiammingo e un sentimentalismo cromatico che in qualche occasione ricorda analoghe propensioni della pittura genovese. Per quanto psicologicamente acuta, specie nell'*Antonio Barberini Jr.* e nella *Coppia con rosario*, la ritrattistica di Cantarini mantiene ancora un piede nel manierismo ridolfiano se non ancora prima, riconoscendo debito a Lotto, così come succede anche in certe tipologie di santi e pensatori a mezza figura (*Sant'Andrea dagli Uffizi*). Infine l'*Erminia tra i pastori di Urbino*, qualora se ne dovesse accettare l'attribuzione, testimonierebbe dello scadimento della maniera di Cantarini nel corso dei suoi ultimi anni, con echi di un'altra figura a cui il pesarese aveva guardato nella produzione precedente, il correggionale Giovan Francesco Guerrieri.

Saranno esposte 56 opere

Fino al prossimo 12 ottobre la Galleria nazionale delle Marche ospita una monografica su Simone Cantarini (Pesaro, 1612-Verona, 1648), detto il Pesarese. Un evento, realizzato in collaborazione con le Gallerie nazionali Barberini Corsini di Roma, che raccoglie 56 opere dell'artista allievo di Guido Reni.

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN EDICOLA

PANORAMA *Collezione*

Speciale Hotellerie

A SOLI 2€ OLTRE IL PREZZO DI PANORAMA SETTIMANALE

Piaceri

STILI.
CULTURA.
SOCIETÀ



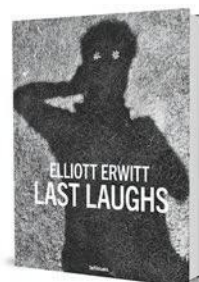
CON
LEGGEREZZA

Umoreismo e fotografia.

Si intitola *Elliott Erwitt's Last Laughs*, ovvero le ultime risate di Elliott Erwitt, il libro più recente di questo grande fotografo newyorkese, che poco prima della scomparsa, a novembre 2023, ha curato personalmente una meravigliosa selezione di istantanee divertenti e ironiche, leggermente velate da una nota malinconica. Leggenda della storia della fotografia, Erwitt continua a vivere nei suoi scatti in bianco e nero e in questo straordinario volume ricco di ricordi e visioni. (R.F.)

IN LIBRERIA

La cover del volume *Elliott Erwitt's Last Laughs*, edizioni Feltrinelli.



BEACH CLUB

il nuovo glam
sbarca in spiaggia

ALPEMARE, FORTE DEI MARMI

Alpemare
CLUB DEL MARE



Lo stabilimento Alpemare di Forte dei Marmi, della famiglia del tenore Andrea Bocelli, è un luogo che fa sentire i suoi ospiti parte della Dolce Vita.

Chef Michelin, servizi da hotel 5 stelle, lettini da sogno. Dai miti vintage al lusso sostenibile, ecco i lidi più trendy-chic (e instagrammabili) dell'estate in arrivo.

di Mario Gerosa

C'erano una volta gli stabilimenti balneari classici, quelli degli anni Sessanta, che si riducevano a un bar e a una fila ordinata di cabine dove cambiarsi.

Un'immagine sfocata della memoria, appannaggio di chi giocava con secchiello, paletta e formine all'epoca felice del boom. Da qualche tempo sulle spiagge ha preso forma una piccola rivoluzione vacanziera e gli stabilimenti si sono trasformati, diventando centri multifunzionali concepiti per vivere il mare al meglio, senza farsi mancare nulla.

Se un tempo lo standard in fatto di attrezzature erano un juke-box e una vasca frigo per i gelati, oggi nelle spiagge esclusive si trovano menu da veri gourmet e servizi di ristorazione connessi con la rete wi-fi, per ordinare direttamente dal lettino, lezioni di yoga e di pilates, chioschi fotovoltaici in un'ottica di sostenibilità, sensori per la prevenzione dell'esposizione solare, che avvisano quando si esagera con l'abbronzatura, ponti galleggianti con sdraio e ombrelloni, robot che spazzano via i rifiuti.

Insomma, ogni anno c'è qualche novità, per rendere i bagni sempre più glam. La *Guida ai migliori beach club d'Italia*, di Andrea Guolo e Tiziana Di Masi (Morellini, 22 euro), ne ha recensito un vastissimo gruppo che spazia dai grandi classici quali il Des Bains 1900 al Lido di Venezia, il Bagno Elena a Napoli, l'Italo-Belga a Mondello, fi-

BAGNO SAINT-TROPEZ, FREGENE



ROMAZZINO, A BELMOND HOTEL, COSTA SMERALDA

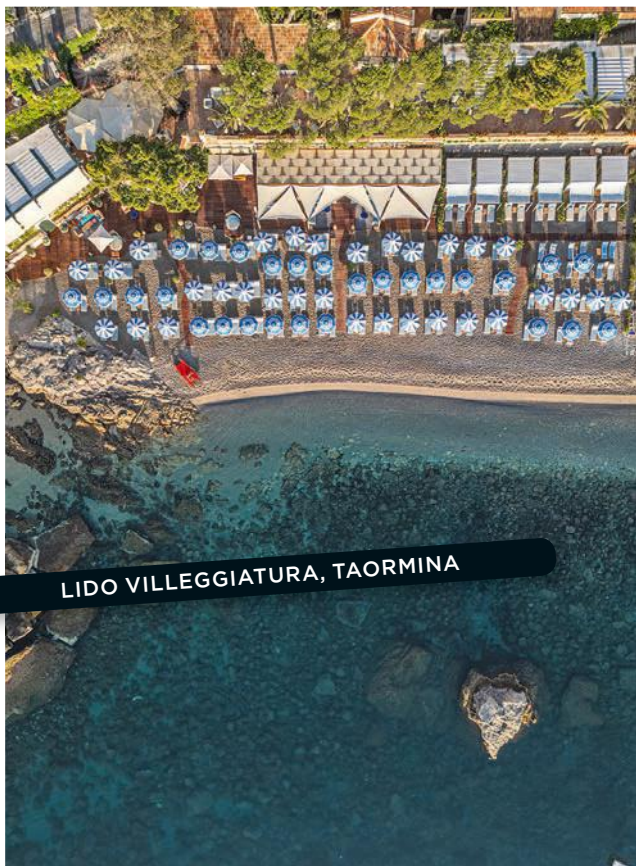


Spiagge e lidi da scoprire

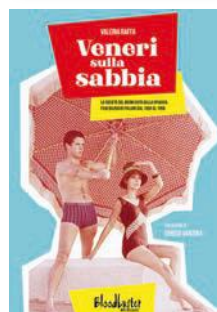
Nelle immagini in basso, i due volumi da cui ha preso spunto *Panorama* per realizzare questo servizio: **Guida ai migliori Beach Club d'Italia** di Andrea Guolo e Tiziana Di Masi (Morellini, 192 pagine, 22 euro); **Veneri sulla sabbia** di Valeria Raffa (Bloodbuster, 208 pagine, 29 euro).

no alle aperture più recenti. Una delle nuove tendenze fotografate è la possibilità di fare una prima colazione da veri intenditori, con brioche di pasticceria, marmellate artigianali e una selezione di prelibatezze dolci e salate da fare invidia a un grand hotel. In un'epoca di forte sensibilizzazione verso i piaceri del palato, molti stabilimenti si sono aggiornati con un'offerta gastronomica di prima categoria.

Tra le esperienze top individuate nella *Guida ai migliori beach club* c'è una cena al tramonto alla Locanda Perbellini al mare, a Montallegro, in provincia di Agrigento. «È il luogo del cuore dello chef Giancarlo Perbellini, che ha tre stelle Michelin nel suo ristorante di Verona», nota Guolo che con Tiziana Di Masi ha girato per tutta l'Italia, in cerca di spiagge, con un New Beetle cabrio. «Grande qualità pure al Gilda a Forte dei Marmi: il menu è firmato dallo chef Sauro Antonioli, mentre il progetto è dell'archistar Piero Lissoni. E ancora, i Bagni Fiore a Paraggi, dove Langosteria, che da diversi anni segue la ristorazione, è diventata anche gestore del beach club, il Nabilah di Bacoli, il cui menu è curato dallo chef Marco Ambrosino, e il ristorante di Giancarlo Morelli al Phi Beach, ad Arzachena, in Sardegna. Un altro gruppo di ristorazione di altissimo livello, Enoteca La Torre, cinque anni fa ha aperto il proprio beach club a Capalbio, che si chiama La Dogana:



LIDO VILLEGGIATURA, TAORMINA





A destra, Giancarlo Perbellini nella sua omonima locanda sulla spiaggia di Bovo Marina (AG). Nelle altre immagini, alcuni dettagli dei beach club più «in» d'Italia.



LOCANDA PERBELLINI AL MARE, BOVO MARINA (AGRIGENTO)

nel ristorante La Terrazza lavora lo chef Luca Morroto».

Ma c'è anche una controtendenza: in certi casi ritorna, naturalmente riveduto e corretto, il gusto di portare in spiaggia il cibo preparato a casa. Come osserva Valeria Raffa, autrice del libro *Veneri sulla sabbia. La società del boom vista dalla spiaggia. Film balneari italiani dal 1950 al 1968* (Bloodbuster, 29 euro), analizzando la popolazione ai tempi del successo economico, attraverso i lungometraggi dell'epoca. «Un tempo al mare ci si divideva tra i cosiddetti fagottari, che portavano il pranzo al sacco, e gli aristocratici. Adesso queste due componenti sociologiche tipiche delle spiagge italiane si sono fuse: negli stabilimenti di oggi convivono e anche l'aristocratico si porta il cibo da casa, chiaramente molto curato».

Tra i vari trend registrati nella *Guida ai migliori beach club* ci sono il rituale dell'aperitivo con una magnum di rosé, la corsa agli accessori brandizzati con il logo del proprio stabilimento preferito, i beach club con annesso un piccolo resort e il delivery a bordo degli yacht con rider di mare.

E poi, mai come adesso, si balla sui litorali. «Però si anticipa questo momento di intrattenimento all'ora dell'aperitivo, dalle 18 alle 21 di sera, perché la spiaggia non è nata come discoteca», spiega Guolo. «È complicato anche farvi concerti e grandi eventi, per questioni di ordine pubblico».

Nella ricca panoramica offerta dagli stabilimenti del Belpaese, che tra gli esempi più originali conta un bagno di origine asburgica a Trieste, con una rigida

divisione tra la spiaggia degli uomini e quella delle donne, c'è spazio anche per il vintage. Chi ha vissuto in prima persona i lidi in cui riecheggiavano tormentoni estivi senza tempo, come *Abbronzatissima* e *Bandiera gialla*, sente una certa nostalgia per le vacanze di allora. Non a caso, come aggiunge Guolo, «il premio Novità dell'anno per la miglior apertura l'abbiamo assegnato al bagno Saint-Tropez di Fregene, che si rifà ai canoni estetici della Costa Azzurra degli anni Sessanta, con gli ombrelloni e le sdraio caratterizzati dai tessuti con righe bianche e rosse».

Uno specchio fedele delle vacanze vintage e un'occasione per tuffarsi nel tempo perduto, sono i film ambientati al mare ai tempi del boom economico, «il periodo che vide nascere, tra l'altro, le prime spiagge attrezzate, quelle con gli ombrelloni griffati con famose marche di birre e liquori», spiega Valeria Raffa. «Sicuramente i lidi più iconici sono quelli di Ostia e di Fregene, anche per un discorso puramente cinematografico: era qui che venivano girati i film alla fine dell'estate, per poter disporre degli stabilimenti mezzi vuoti, e quando possibile, si cercava di non allontanarsi troppo dalla capitale. Talvolta veniva inquadrato l'altissimo trampolino del Kursaal di Ostia, dove si allenavano gli stuntman italiani. Altri film erano ambientati a Ischia, a Viareggio e all'Isola d'Elba». E i grandi classici balneari della Riviera romagnola? «L'unico film negli anni Sessanta girato a Riccione è *L'ombrellone* di Dino Risi, con Enrico Maria Salerno e Sandra Milo». Successivamente il cinema celebrò anche altri stabilimenti balneari.

Nei primi anni Ottanta Carlo Vanzina, con *Sapore di mare*, riportò in auge il mito di Forte dei Marmi, rendendo ancor più famose due istituzioni come il Bagno Marechiaro e il Bagno Dalmazia, tappe obbligate per una vacanza in spiaggia sul filo della memoria. ■



GILDA, FORTE DEI MARMI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TU PER TU CON L'ATLETA

**BICICLETTA
IN MONTAGNA**

La pattinatrice
Arianna Fontana
pedalerà
in Valtellina con
otto persone.
L'esperienza
si prenota dal 23
giugno su [Airbnb.it/arianna](https://www.airbnb.it/arianna).



Gettyimages

«VI PORTO NEL FUTURO

Brian Chesky, il numero uno dell'azienda che ha trasformato il mondo dei viaggi, racconta l'evoluzione della piattaforma oltre le case: offrire servizi ed esperienze e costruire un nuovo social network. Dove fare conoscenze lontano dallo schermo.

di Marco Morello

Airbnb è come la Nutella: è il sinonimo automatico di una categoria, l'emblema non della crema spalmabile ma dell'affitto breve.

Ha trasformato il turismo invadendo il vocabolario: dire «vado in un Airbnb» appartiene ormai al linguaggio comune. È il marchio che identifica il prodotto.

Oggi, dopo aver reso accessibili le case degli altri, superati i 2 miliardi di ospiti, il suo fondatore Brian Chesky ha deciso di allargare il campo. Di arricchire la piattaforma con i servizi e le esperienze: chef, massaggi, parrucchieri e personal trainer a domicilio, tour guidati nelle città, avventure nella natura,

variazioni plurime sul tema del fare oltre lo stare. *Panorama* lo incontra dopo la presentazione delle attività organizzate con gli atleti olimpici: 26 proposte dedicate agli amanti dello sport, in vista di Milano Cortina 2026. Per l'occasione, non indossa la classica divisa casual della Silicon Valley, ma la giacca e la camicia. Sembra genuinamente entusiasta quando scopre che chi lo intervista è di Catanzaro come lui («Lo sono dalla parte di mia madre. Provo orgoglio per le mie radici italiane, per questa cultura così ricca»), non schiva le domande spinose sugli effetti collaterali del successo della sua creatura, simili a quelli del consumo eccessivo di certi cibi squisiti, però troppo calorici. **Chesky, cominciamo dalla fine.**

Perché complicarvi la vita e andare oltre lo sterminato catalogo degli alloggi?

Airbnb è sempre stato qualcosa di più. La sua essenza è, sin dall'inizio, mettere in connessione le persone. Il loro valore principale non sono le case, ma il tempo. Le esperienze costruiscono memorie, quelle che ci portiamo dentro. Credo potranno attrarre un pubblico più vasto.

Suona come una sfida frontale contro gli alberghi.

Hanno molti servizi ed è una delle ragioni per cui le persone li scelgono. Noi possiamo fare di meglio, arrivare ad avere un ventaglio di proposte accessibile non solo quando si è in vacanza.

Intendete rivolgervi anche ai residenti delle città?



DI AIRBNB»

RE DEGLI AFFITTI
Brian Chesky, 43 anni,
è il ceo di Airbnb.
Ha co-fondato
l'azienda nel 2007.

UNO CHEF A CASA

COME AL RISTORANTE

Airbnb, oltre all'alloggio, offre servizi come lo chef a domicilio.



Carlos Chavarría

Se la logica è premere un tasto e avere un cuoco a domicilio o iscriversi a una lezione di cucina, non deve essere necessariamente legato alla prenotazione di un soggiorno lontano. Può funzionare per gli abitanti di ogni luogo.

Puntiamo a essere un riferimento, a rendere Airbnb uno stile di vita anziché un modo di viaggiare.

Con i servizi partite da zero, senza il conforto delle recensioni di altri utenti. Perché fidarsi?

Abbiamo alzato il livello, siamo consapevoli che questo è un territorio di scelte opzionali, non imprescindibili come un alloggio in trasferta. Le persone, dunque, sono particolarmente attente alla qualità. Valutiamo qualunque proposta prima di pubblicarla, verifichiamo l'identità, la formazione, i titoli e, se necessarie, le licenze di chi la offre, consultando le opinioni ricevute su altre piattaforme. Diamo una specie di sigillo di ceralacca.

Prossimamente lancerete una sorta di social network legato alle esperienze.

Sarà volontario, ognuno deciderà se farne parte oppure no. Dando il consenso, si potrà vedere in

anticipo chi ci sarà a un determinato appuntamento. Sarà possibile scambiarsi messaggi prima, foto e video una volta concluso. Insomma, rimanere in contatto.

Cosa c'entra con Airbnb?

La promessa di Internet era rendere il mondo più piccolo e l'ha mantenuta solo a livello digitale. Non è semplice interagire con gli sconosciuti, difficilmente si parla con loro quando si è al ristorante o allo stadio. In viaggio è diverso: si è aperti all'incontro. Vogliamo facilitarlo.

Qual è la prospettiva?

Mi piacerebbe che Airbnb possa essere il metodo per trovare compagni di stanza prima di una partenza o scegliere una casa sapendo che un amico c'è già stato e l'ha apprezzata. Non sono tante le aziende tecnologiche che stanno lavorando su un piano così umanista.

È una critica al settore a cui appartiene?

È un'osservazione. I social network sono diventati social media, gli amici dei seguaci. La frontiera è consumare contenuti generati dall'Intelligenza artificiale. Io preferisco ricordare che

la vita non scorre sugli smartphone. Sono strumenti, non portali. Molte app fanno di tutto per spingere le persone a trascorrere più tempo possibile a utilizzarle, noi siamo un lasciapassare. Non per l'ennesima destinazione virtuale, ma verso il mondo reale.

Così reale da aver favorito l'aumento dei prezzi delle case e causato una minore disponibilità di alloggi per i residenti delle città. Per non parlare di fenomeni come l'overtourism.

Il punto non è che troppe persone viaggiano, ma che lo fanno nello stesso posto, allo stesso momento. Potremmo contribuire a questo quadro, come le crociere o gli alberghi. Ma per ciascuna persona che sta in un Airbnb, nove soggiornano in un hotel. Noi ridistribuiamo i flussi: la metà del nostro business in Italia non è nei grandi centri, ma nelle comunità rurali. In coincidenza di grandi eventi come le Olimpiadi, rappresentiamo una soluzione più economica o una possibilità di alloggio dove non esistono alternative. E tantissimi italiani contano su di noi per poter pagare i loro affitti e i loro mutui.

Si sta smarcando da ogni accusa?

Penso che la misura delle nostre responsabilità sia spesso esagerata e non supportata in modo adeguato dai dati. Non abbiamo mai voluto contribuire a far salire ai costi delle case. Se è successo, dobbiamo guardarci allo specchio, lavorare con i regolatori locali, comprendere le loro difficoltà e adeguarci a rispettare norme ragionevoli. Non vogliamo essere parte del problema, ma della soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENSAZIONI TRA GLI ULIVI

In Toscana, l'azienda **Olearia del Chianti** propone attività nella natura che ruotano attorno alle eccellenze del territorio.

Un'immersione nell'arte dell'olio, dalla raccolta alla produzione, fino al momento più gustoso: un assaggio di quattro varietà; una passeggiata nell'oliveta, per scoprire i segreti delle piante; una grigliata contadina, tra pane croccante, fagioli e squisitezze che sanno di famiglia; una lezione di yoga nella pace della campagna, seguita da una merenda biologica o vegana.

Sono alcune delle esperienze di «Giro d'olio», tour di proposte ideate da Olearia del Chianti, realtà storica toscana fondata dalla famiglia Gonnelli.

Siamo a Panzano in Chianti, in provincia di Firenze, in un territorio che ha come simbolo e orgoglio l'olio extravergine d'oliva. L'azienda ha deciso di celebrarlo trasformandolo nel fulcro di una serie di attività



Tra le esperienze prenotabili, una sessione di yoga tra gli ulivi.

che riconnettono i visitatori con una dimensione autentica e lenta.

Tra le possibilità tra cui scegliere, anche un massaggio di benessere, con l'oliveta che diventa una Spa a cielo aperto, un corso di cucina e un viaggio per adulti e bambini, in un'area dedicata al ripopolamento faunistico, abitata da lepri, fagiani, galline e api. Le esperienze, prenotabili tra-

mite il sito *Oleariadelchianti.com*, si abbinano a una visita al salotto del frantoio, un luogo d'incontro dove degustare una selezione di oli accompagnati da altre specialità dell'azienda e assaporare, su prenotazione, le proposte del ristorante aperto per gruppi fino a 35 persone. O acquistare prodotti, souvenir liquidi di una terra che è cultura, passione e memoria. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALBERGO DI CAGLIARI DOVE SENTIRSI SUBITO A CASA



L'ingresso del ristorante di Casa Clàt.

Si trova in una posizione ideale, tra la marina e il bastione. Per gli ospiti, coccolati sin dall'arrivo, organizza visite alla scoperta dei segreti dei quartieri della città, da Castello a Stampace. **Casa Clàt** (*Casaclat.it*) non è solo un boutique hotel di appena nove suite, tutte diverse tra loro, tutte arredate con cura e originalità, ma un lasciapassare per l'anima più profonda di Cagliari, fatta di tradizione, fervore e una cucina eccellente. D'obbligo una cena in terrazza, frequentatissima dai locali. Il tortello casareccio con ripieno di gambero rosso e caviale è indimenticabile. Quanto l'atmosfera domestica del luogo.

UN TRIS DI METE PER BERE CON STILE

Dal lago di Como (dall'1 al 6 luglio) alla novità Taormina (in ottobre), prima di tornare a St. Moritz (a febbraio 2026). Sono diventate tre le destinazioni della **Cocktail Week**, progetto nato nel 2019 e dedicato all'arte della miscelazione di qualità, pensato per far vivere agli appassionati del buon bere i migliori bar delle varie località, anche attraverso ospiti d'eccezione. «Il bancone si trasforma in un palcoscenico, dando vita a esperienze uniche, pensate per un pubblico che desidera creatività, gusto e raffinata convivialità», spiega l'ideatrice della manifestazione, la giornalista Annalisa Testa. Più dettagli sul sito *Comolakecocktailweek.com*.



di Marta Calcagno

Mentre si accendono i riflettori per la 68esima edizione del festival dei Due Mondi di Spoleto, in scena dal 27 giugno al 13 luglio, la parallela Spoleto Festival Usa, a Charleston (South Carolina), si è conclusa l'8 giugno.

Eccoli i Due Mondi immaginati da Gian Carlo Menotti, ideatore del festival nel 1958: l'Europa e l'America. La cittadina umbra ricca di chiese e di teatri e quella statunitense, fondata dagli inglesi in onore di re Carlo II nel 1670, famosa per la tratta degli schiavi, inventori del noto ballo che porta il nome del luogo.

E così Spoleto, durante il festival dei Due Mondi, diventa un'agorà, una piazza che ospita un insieme di voci e di idee: «Non sono giorni solo di spettacolo», tiene subito a sottolineare Monique Veaute, dal 2020 direttrice artistica del festival (questo sarà il suo ultimo anno), «ma di incontri durante i quali favoriamo la comunicazione tra pubblico e artisti. Sono stati cinque anni magnifici e quest'ultimo lo sarà altrettanto». E parte a spiegare la sua ideazione del programma, dal titolo *Il canto della terra*.

Parole che aprono a innumerevoli voci e possibilità, come se la prima attenzione della Veaute sia stata proprio quella di accogliere più punti di vista, linguaggi differenti, arti antiche e nuove tecnolo-

SPOLETO FRA TEATRO, DANZA E IDEE



Laura+Lewis

Musica

Dal 27 giugno al 13 luglio la città umbra ospiterà la 68esima edizione del festival dei Due Mondi: oltre 700 artisti di 13 Paesi, impegnati in più di 60 spettacoli. Ecco che cosa vedere.



Birgit Hupfeld

gie, in un cartellone ampio, che prevede il ritorno di alcuni attori, cantanti o musicisti anche in più spettacoli durante le giornate.

Sono attesi più di 700 artisti da 13 Paesi, impegnati in oltre 60 spettacoli tra opera, musica, danza, teatro, arte e

performance, con particolare attenzione alla musica.

Si parte il 27 giugno con *Hadrian*, al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti. È l'opera di Rufus Wainwright, compositore newyorkese, che sovrverte la tradizione etero degli amori lirici (Tristano e Isotta,

Tosca e Cavaradossi per citarne due), e racconta gli eventi dell'ultimo giorno di vita di Adriano, l'imperatore romano che governò dal 117 al 138 d.C.: visse apertamente l'amore per un altro uomo, Antinoo, libero e non più giovane (nell'aristocrazia romana dell'epoca le

LINGUAGGI Sotto, un momento della performance *Impermanence* della Sydney Dance Company. Nell'altra pagina, accanto al titolo, la musicista e compositrice britannica Anoushka Shankar. A sinistra, in basso, una scena di *Woyzeck*, lavoro teatrale dello scrittore tedesco Georg Büchner, per la regia di Ersan Mondtag.



relazioni omosessuali erano tollerate solo tra un adulto e un giovane di rango inferiore). Accompagnano lo spettacolo le immagini del fotografo Robert Mapplethorpe.

Sebbene il teatro musicale, l'opera e i concerti abbiano una rilevanza maggiore, «secondo quella che è la tradizione originaria del festival», come afferma la Veaute, c'è anche il cartellone dedicato alla prosa. Così dal 27 giugno al primo luglio al Teatro Nuovo Caio Melisso, con Umberto Orsini diretto da Massimo Popolizio, va in

scena *Prima del temporale*: è una loro idea di spettacolo che riflette sulla difficoltà nel lasciare andare le passioni di una vita anche quando l'età porterebbe altrove. Un vecchio attore, nella mezz'ora che lo separa dall'entrare in scena per recitare da protagonista nel *Temporale* di Strindberg, si ritrova a rivivere alcuni momenti della propria vita.

Prima italiana, il 28 e 29 giugno al Teatro Romano, per *Impermanence*, spettacolo della Sydney Dance Company simbolo d'eccellenza della danza contemporanea diretta da Rafael Bonachela con

la musica di Bryce Dessner. La coreografia, sempre di Bonachela, contamina bellezza e devastazione ispirandosi al bush australiano, le sconfinite praterie minacciate dagli incendi.

Il 29 giugno, per la prima volta a Spoleto, sono attesi i percussionisti del Teatro alla Scala, e s'inseriscono nell'appuntamento dei *Concerti di Mezzogiorno* al Teatro Caio Melisso Carla Fendi, che, dato il successo della scorsa edizione, quest'anno raddoppia aggiungendo anche la fascia pomeridiana (alle 17, con altri artisti).

Dal 28 giugno al 6 luglio è la volta di Luca Marinelli al Teatro San Simone che torna a Spoleto come interprete e regista de *La Cosmicomica vita di Q* di Italo Calvino, mentre Federico Tiezzi e Sandro Lombardi riportano in scena l'*Edipus* di Giovanni Testori dal 4 al 6 luglio all'Auditorium della Stella - Ex Chiesa dei Santi Stefano e Tommaso, teatro restaurato per questa edizione del festival. Il 6 luglio Piazza Duomo ospita *Novecento*, dal libro di Alessandro Baricco. L'autore racconterà la sua opera accompagnato al pianoforte da Stefano Bollani e alla tromba da Enrico Rava.

Oltre agli spettacoli, quest'anno in via Saffi 12 saranno esposti alcuni dei più bei costumi, libretti, copioni degli spettacoli andati al festival nelle edizioni precedenti: «Quando sono arrivata a Spoleto mi aveva colpito il racconto della leggenda di un tesoro che nessuno sapeva dove fosse», spiega la direttrice. «Ma alla fine abbiamo trovato le chiavi del deposito: è stata una vera sorpresa. Come la caverna di Ali Babà. Più di 2 mila costumi, bozzetti. La storia di quasi 70 anni di festival. In attesa che si realizzi il museo, rendiamo così già visibile una parte della collezione».

Ogni fine settimana, nelle mattine dei giorni di spettacolo, il festival offre la possibilità d'incontrare gli artisti e, per i più piccoli, ecco la rassegna *Crescere è uno spettacolo* realizzata in collaborazione con La MaMa Spoleto Open. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MIGLIORI 50 RISTORANTI AL MONDO



L'attesissima classifica gastronomica che premia i top chef del pianeta, *The World's 50 Best Restaurants*, arriva per **la prima volta nel nostro Paese**. Viene infatti ospitata a Torino, dove va in scena una kermesse con cene d'autore, eventi pop, red carpet e cuochi star da ogni continente che trasformano la città sabauda nella nuova capitale del gusto globale.

di Fiammetta Fadda

ATorino è iniziato il conto alla rovescia. Quest'anno per la prima volta dalla sua nascita la cerimonia di premiazione di *The World's 50 Best Restaurants*, la classifica dei cinquanta migliori ristoranti del mondo, si svolgerà in Italia

nell'aristocratica città sabauda il 19 giugno. Si tratta di una macchina formidabile che copre sei continenti, con 1.080 giudici in stretto anonimato scelti tra cuochi, ristoratori, giornalisti, gourmet itineranti e l'obiettività nel conteggio dei voti garantita dalla società di revisione Deloitte.

Oltre mille invitati ani-

meranno i tranquilli portici delle vie torinesi, mentre per i buongustai e i curiosi ci sono le gettonatissime *50 Best Signature sessions*, pranzi e cene aperti al pubblico dove chef protagonisti della classifica *Fifty Best* e chef piemontesi condivideranno i fornelli. Al Cambio, gli australiani di Le Doyenne; da Azotea, Pia Leon di Lima; a Piazza Duomo, ad Alba, Florilege di Tokyo. Fino alla notte della premiazione trasmessa in streaming sul sito del *50 Best* (www.youtube.com/c/worlds50best).

In attesa del grande evento, nel corso dell'anno la tensione è tenuta viva da una serie di premi e iniziative laterali - come la *Best Discovery Platform*, che elenca una scelta di bar, hotel e ristoranti in 260 città del mondo aggiornati continuamente online sul sito theworlds50best.com.

E pensare che all'inizio nessuno, o quasi, ci aveva creduto. Sfidare la venerabile Michelin, le sue stelle e i suoi mitici ispettori per affidarsi a una classifica nata in Inghilterra, Paese notoriamente poco versato alla buona cucina.

Era il 2002 quando la rivista inglese *The Restaurant* presentò il *The World's 50 Best Restaurants*, la classifica dei 50 migliori ristoranti del mondo, con un metro provocatorio di giudizio. Non più professionisti che valutavano in base a rigidi

criteri, ma un variegato pannello di buongustai ed esperti invitati a votare in base alla propria idea di miglior esperienza gastronomica, perché «best è un concetto individuale che fa centro nella qualità del cibo e del servizio, ma tiene conto di altri imponderabili elementi che definiscono l'eccellenza» dicono gli organizzatori.

Magari un maestro della griglia scovato in un luogo improbabile o un chiosco dentro al Borough market di Londra, o un cuoco capace di trasformare le umili patate della sua terra in un piatto sublime. Una rivoluzione. E un sollievo pari a quello con cui la Nouvelle cuisine aveva fatto piazza pulita dei fondi bruni e dei timballi della Grande tradizione classica.

Per la notte degli *Awards*, il 19 giugno, evento fastoso con appuntamenti collaterali e red carpet fitto di celebrità, la città ha scelto il Lingotto Fiere, struttura simbolica di una capitale aristocratica, riservata, operosa, al centro di una regione famosa per le sue eccellenze gastronomiche, dal tartufo bianco ai grandi vini. Una destinazione simbolica in netto contrasto con lo show dei lustrini e delle ballerine sul palcoscenico del Wynn hotel di Las Vegas, l'anno scorso.

Il rush finale è magistralmente orchestrato in due tempi: si apre con la lista dei

premiati dal numero 100 al 51, divulgata con due settimane di anticipo sulla serata degli *Awards*.

Una classifica, questa, tenuta d'occhio dai professionisti e dagli appassionati perché segnala i nomi e le tendenze che stanno iniziando la scalata verso l'empireo dei primi 50. Quest'anno l'Italia compare al numero 92, con Il Gatto Verde, a Modena, regno di Jessica Rosval, specialista della brace, all'interno dell'acetaia di Casa Maria Luigia di Massimo Bottura.

Allora la domanda è: dopo anni di cene show stiamo virando verso una nuova semplicità? Ovvero, tu, buongustaio, cerchi l'eccezionalmente buono o l'eccezionalmente sorprendente? Ti eccitano le 40 portate e il Budino al sangue di Rasmus Munk all'Alchemist di Copenhagen o i Rigatoni cacio e pepe in vescica dei Camanini nella tranquillità di Gardone Riviera?

A questo punto, galvanizzata, Torino ha deciso di mettere da parte il suo naturale riserbo e sovrapporre al *50 Best* un'edizione fuori programma di *Buonissima*, il festival gastronomico che da cinque anni movimentava la città in autunno.

Dal 17 al 21 giugno un incrocio di cene di alta cucina, trattorie e momenti pop animerà la città fino a tarda notte. Sarà forse un po' troppo per la tranquilla routine torinese? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA DA PODIO NELLA CUCINA GLOBALE

La scalata più clamorosa della classifica, dalla sua nascita nel 2002, è stata quella di **Massimo Bottura** (nella foto in basso). Numero 13 nel 2009, 6 nel 2010, 4 nel 2011 e così via fino al primo posto nel 2018, dopo il secondo posto nel 2017 quando la vittoria è andata all'Eleven Madison di New York. Dal 2019 è stato deciso che i vincitori degli anni precedenti - cinque edizioni per il Bulli dello spagnolo Ferran Adrià, cinque per il Noma di Copenhagen di René Redzepi - sarebbero usciti dalla classifica per entrare in un empireo chiamato *Best of the Best*, come spetta a chi ha aperto strade inedite nell'universo gastronomico. Dalle spume dello spagnolo alla creazione dell'alta cucina nordica del danese. Quest'anno vedremo se i quattro top italiani dell'anno scorso si confermeranno o miglioreranno: Lido 84 (Gardone Riviera) al 12° posto, Reale (Castel di Sangro) al 19°, Piazza Duomo (Alba) al 39° e Uliassi (Senigallia) al 50°.



PITTI IMMAGINE UOMO



Alla Fortezza da Basso, oltre 700 aziende presentano le loro proposte di stile, cercando di dare una risposta positiva all'attuale crisi del mercato.



di Antonella Matarrese

Agli uomini francesi piace lo stile italiano. Sono loro, infatti, i maggiori compratori della nostra moda maschile. Lo dicono i dati dell'ufficio Studi economici e statistici di Confindustria Moda su base Istat, che per il 2024 e i primi mesi del 2025, confermano la Francia come la prima destinazione per il

menswear italiano con 1,22 miliardi di euro (+ 5,5 per cento), pari al 12,8 per cento dell'export totale. Seguono la Germania e gli Stati Uniti.

Detto questo, resta il fatto che, in generale, il comparto della moda maschile italiana, che possiamo considerare indiscutibilmente il fiore all'occhiello del made in Italy, è in difficoltà da più di un anno: il

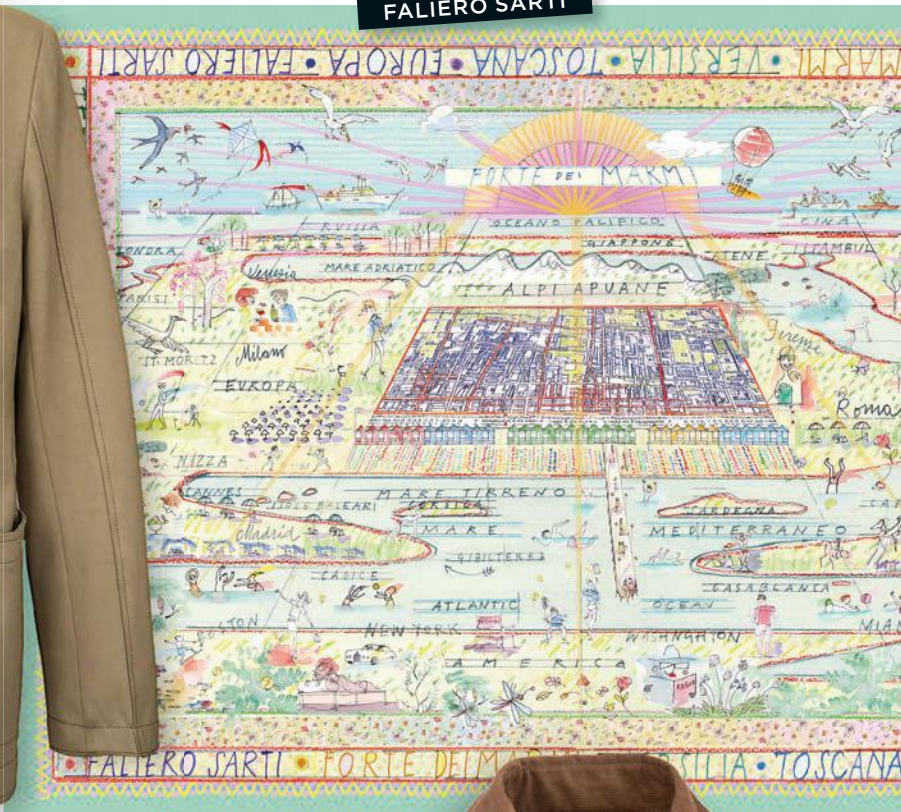
LA MODA MASCHILE PRIMAVERA ESTATE 2026



SVEVO



FALIERO SARTI



fatturato del settore è in calo, con previsioni di decrescita del 3,8 per cento nei primi sei mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024.

A mitigare questi venti freddi che congelano la moda, ci prova il salone di Pitti Uomo (fino al 20 giugno) giunto alla sua edizione 108, suggerendo sfide e proponendo nuove strategie creative e commerciali. Lo fa mettendo in contatto ravvicinato, ancora una volta, aziende - sono in tutto

BIOM 720



VALSPORT



BARBOUR





LUIGI BIANCHI SARTORIA



730 quelle presenti, di cui il 43 per cento estere - buyer che arrivano dai mercati più importanti di tutto il mondo, creativi, artigiani, tessutai, giovani leve degli uffici stile.

«L'attenzione con cui osserviamo il contesto internazionale e le recenti dinamiche economiche rimane sempre alta, ma abbiamo aperto le porte della Fortezza certi di generare ottimismo e fiducia in tutti i nostri interlocutori», conferma Raffaello Napoleone, amministratore delegato di Pitti Immagine. «Pitti Uomo è lo specchio fedele di ciò che si muove sulle scene fashion internazionali. È proprio que-

sto concentrato di creatività e professionalità che fornisce a ogni edizione l'energia migliore per trasformare gli ostacoli in leve di sviluppo. Quattro giorni insieme, per confrontarsi e incontrarsi, rappresenteranno un volano incredibile per consolidare il business e aprire nuove prospettive di sviluppo soprattutto in tempi non proprio facili».

Tra queste prospettive ci potrebbe essere quella di superare i confini dell'abbigliamento per allargarli al cosiddetto life style, a uno stile di vita, a un modo di vestire che coincida con un modo di essere e di socializzare.

GABRIELE PASINI

Non è casuale, infatti, l'insistenza tematica di Pitti Uomo sullo sport che quest'anno, per esempio, viene declinato nell'ambito del ciclismo: questa edizione estiva di giugno 2025, infatti, ha come titolo di lavoro e riflessione proprio *PITTI BIKE*, sottolineando e consolidando così la necessità di dover mescolare in maniera audace fashion e life style per coinvolgere nuovi pubblici e mercati più ampi.

Per il resto, quando i tempi si fanno duri, la creatività abbandona i voli pindarici, optando per una concretezza estetica che cita immancabilmente la tradizione. Infatti, stando a quanto affermano i buyer, grandi conoscitori di gusti, manie e passioni dei compratori, il menswear dell'estate 2026 presterà sempre più attenzione ai dettagli e alla reinterpretazione dei



MANTO ITALIA





CARUSO



BARACUTA



FABI



FILSON



TBD EYEWEAR



TRC

classici: un approccio evidente anche nelle proposte dei brand presenti in queste pagine, come Luigi Bianchi Sartoria oppure Lodenfrey. E ancora più presente nei padiglioni di *Fantastic Classic*, in cui i nomi storici del made in Italy si affiancano ad aziende e designer emergenti che reinterpretano l'arte del tailoring in chiave contemporanea e di *Futuro maschile* che offre una panoramica su quei brand di ricerca, capaci di progettare un guardaroba evoluto, in cui gli stili si contaminano mixando sartorialità, tessuti innovativi e dettagli luxury.

Di contro, la sezione *Dynamic attitude* ospita le proposte di abbigliamento più sportivo e di streetwear con soluzioni di capi innovativi e confortevoli, dal cuore tecnologico e citazioni vintage.

L'importante è rimanere nell'alto di gamma sia per l'abbigliamento più tecnico sia per quello classico reinterpretato, cercando di combinare innovazione, qualità e life style per riaccendere nuovi desideri d'acquisto. E superare la percezione di essere cari, omologati nel design e distribuiti in eccesso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELEGANZA E ANIMA MECCANICA

Oro, platino e diamanti incorniciano **Rolex Land-Dweller**, capolavoro di stile e innovazione con 32 brevetti, movimento di nuova generazione e dettagli che fondono storia e futuro della maison in un'unica visione del lusso.

di Fabrizio Rinversi

« Il culmine dell'attuale know-how del marchio», queste le parole con cui Rolex ha presentato il suo ultimo gioiello, ossia l'**Oyster Perpetual Land-Dweller**. E, in effetti, il modello, declinato in Rolesor bianco e platino da 40 mm, e in oro Everose (con diamanti su quadrante e lunetta) costituisce un benchmark tecnico ed estetico per la maison in proiezione futura, confermato da brevetti e domande di brevetto, ben trentadue, dei quali diciotto esclusivi di questo segnatempo e sedici riguardanti il movimento.

La novità che ha catalizzato l'attenzione dell'universo orologiero, prevede una cassa, impermeabile fino a 100 metri, chia-

ramente ispirata alla silhouette dell'**Oysterquartz** del 1977, con la spigolatura delle anse a definire un tonneau molto geometrico, completato da tagli lucidi sulla satinatura, superiormente occupato da una lunetta dalla zigrinatura più larga rispetto al tradizionale, nella versione in Everose è incastonata con diamanti, ad accogliere il vetro zaffiro.

Ecco, poi, l'integrazione del bracciale «Flat Jubilé», oggetto di domanda di brevetto, con inserti in ceramica a protezione delle barrette di fissaggio, a richiamare quello del **Date Just** del 1945, su cinque file di maglie,



satinate all'esterno e lucide internamente, con fermaglio «Crownclasp». E veniamo ora al nuovo calibro automatico 7135, con rotore in oro giallo traforato, elaborazione del 7140 impiegato sul 1908. Il bilanciere, in ottone ottimizzato con asse di rotazione in ceramica e ponte passante, impiega la spirale «Syloxi» in silicio, a sostenere la frequenza di 36 mila alternanze/ora, mentre è ulteriormente migliorato il dispositivo antiurto Paraflex.

Il fiore all'occhiello, comunque, è costituito dallo scappamento «Dynapulse», lubrificato con un olio specifico, oggetto di sette domande di brevetto. Realizzato in silicio, è composto da una ruota di trasmissione che ingrana con altre due ruote di distribuzione, le quali attivano, a turno, la bascula di impulso che, a sua volta, trascina l'organo regolatore. Le interazioni, via rotazione e non a scorrimento, riducono

notevolmente il consumo di energia dello scappamento. Infine, ecco il quadrante a «nido d'ape», con alveoli stilizzati e leggermente in rilievo, bianco satinato nella versione Rolesor bianco, o soleil sul blu della variante in platino, con numeri arabi al 6 e al 9 e datario al 3; indici e lancette fruiscono della luminescenza «Cromalight», anch'essa evoluta, e sono incorniciati dalla minuteria sul rehaut.

Rolex Land-Dweller, nella versione in Rolesor bianco (Oystersteel con lunetta zigrinata in oro bianco), da 40 mm, spessore di 9,7 mm (15.600 euro); impermeabilità fino a 10 atmosfere. Quadrante bianco a nido d'ape e lente d'ingrandimento sul datario. Movimento automatico di manifattura, calibro 7135, 36 mila alternanze/ora, 66 ore di autonomia, certificato Cronometro Superlativo (precisione di -2/+2 secondi al giorno).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO SESTINI - COURTESY OF STEFANO RICCI



DIALOGHI COLTI PER UNA VERA ELEGANZA

La nuova campagna di Stefano Ricci scattata da Steve McCurry è ispirata ai colori e alle ricchezze del Rajasthan e dell'Uttar Pradesh.

di Antonella Matarrese

Il punto di vista è quello di un occhio allenato a cogliere l'attimo e a sintetizzare in uno scatto magie, profumi, segreti, atmosfere di un luogo. La sensibilità è quella di un viaggiatore colto e curioso di ogni aspetto della quotidianità. L'input è di una famiglia fiorentina ossessionata dalla

ricerca della meraviglia in ogni cosa, della bellezza in ogni angolo, della storia con le sue testimonianze di saggezza del saper fare umano.

Metti insieme un grande fotografo qual è Steve McCurry e un team familiare audace e visionario com'è quello di Stefano Ricci e nasce così il progetto «Explorer n. 7»: il settimo capitolo di un lungo viaggio di ricerca che, per scat-

tare la campagna della collezione di abiti maschili per la primavera estate 2026, questa volta approda in Rajasthan e Uttar Pradesh, nella terra dei re e dei maharaja.

«Siamo partiti, prima dell'alba, dal Taj Mahal, il "Palazzo della corona", per realizzare il quale occorsero 22 anni di lavori, mille elefanti e bufali per trasportare le merci, 20 mila lavoratori. E pietre



STEVE MCCURRY FOR STEFANO RICCI (3)





Nell'altra pagina, accanto al titolo, ritratto della famiglia Ricci: in piedi Stefano Ricci (presidente), seduti, da sinistra, Filippo Ricci (direttore creativo), Claudia Ricci, Niccolò Ricci (ceo). Di fianco, a sinistra, nel City Palace di Jaipur, il modello indossa una giacca da sera in seta dell'Antico Setificio Fiorentino. A sinistra, sulle scale di Panna Meena Ka Kund, modelli c«on completi casual. In questa pagina, in alto, nella cornice di Udaipur, il modello indossa una giacca da sera in seta con il collo indiano. A destra, nella Città blu, un completo in cashmere Alpha Yarn.



come giada, cristallo, turchese, corallo e madreperla, che ho annotato come ispirazione per i colori della nuova collezione». Incanta con il suo racconto Filippo Ricci, direttore creativo del brand, che continua: «Ma siamo andati oltre. Abbiamo voluto realizzare fotografie dal fiume sacro, condividendo con Steve la ricerca dell'angolo di luce che rasenta la perfezione della natura. Ci siamo spinti fino a Fatehpur Sikri, la fortezza in arenaria, e da lì siamo arrivati a Ranthambore Park, per andare a individuare, in una natura allo stato brado, l'animale più amato, la tigre del Bengala, che abbiamo messo al centro del nostro piano legato alla sostenibilità».

A tal proposito va ricordato che in occasione di questa missione in Rajasthan e Uttar Pradesh, è stato raggiunto un accordo con il Centre for

Wildlife Studies (CWS), legato proprio alla sopravvivenza della tigre nell'habitat naturale dell'India, con lo scopo di supportare lo studio dei conflitti tra la fauna selvatica e le comunità locali.

«Explorer n.7» continua, quindi, sulla scia dei progetti culturali e scientifici, iniziati con la prima mission nel 2023, mentre sul piano stilistico, il guardaroba viene declinato attraverso completi con pantacargo eleganti e maglieria finissima, nei toni d'arancio e del giallo Mumbai, giubbotti di nabuk che sono una carezza al tatto, il rosso dei sari, le mischie di tessuto seta-lino-cashmere, camicie di lino trattato con aloe per una mano gentile. Non mancano i pantaloni in denim leggero e i borsoni da viaggio in coccodrillo color marmo. E se il sartoriale è decostruito e leggerissimo, per la gran sera torna l'allure dei tessuti dell'Antico Setificio Fiorentino, con smoking di velluto liscio bordati di seta e collo indiano. Oppure giacca lunga in seta oro, pantaloni e scarpe bianche e sahariana.

«In un momento di grandi incertezze manteniamo una fiducia che si basa su un andamento generale in sostanziale allineamento con i dati dello scorso 2024 chiuso a 233 milioni di euro» conclude Niccolò Ricci, ceo di Stefano Ricci. «Il dinamismo del gruppo si riscontra nella nuova logistica di 4.400 metri quadri nell'area aeroportuale di Firenze e nei nuovi spazi di 1200 metri quadri della sartoria di Caldine (Fiesole), con 45 sarti dedicati al su misura. Senza contare le aperture di nuove boutique». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gioielli per fare un'ode all'Italia

La maison Damiani presenta a Roma la sua collezione di collier, orecchini e anelli fatta di pezzi unici e pietre esclusive, ispirati al Bel Paese.

di Antonella Matarrese

A distanza di un anno dal suo centenario, la maison di gioielleria Damiani, fondata nel 1924, e unico vero gioielliere internazionale italiano ancora di proprietà della famiglia fondatrice, giunta alla terza generazione, presenta, con un sontuoso evento capitolino, la sua nuova collezione di haute joaillerie. «*Ode all'Italia* è un omaggio al nostro Paese e alle bellezze italiane sparse da Nord a Sud» tiene subito a precisare Giorgio Damiani, vicepresidente del gruppo con deleghe all'acquisto delle materie prime, ovvero pietre preziose, perle e oro, allo sviluppo prodotto e alle relazioni commerciali e direttore creazione, ricerca e sviluppo per tutti i marchi di gioielleria del gruppo. **Avete scelto un titolo patriottico *Ode all'Italia* per questa collezione** Sì, per noi è un'espressione d'orgoglio di italianità e nello stesso tempo una

manifestazione di riconoscimento nei confronti del nostro Paese. A volte non ci rendiamo conto di quanto siano fortunati e di quanta meraviglia suscitano i nostri paesaggi e le nostre città negli stranieri. E quanta invidia.

Ci può parlare della «struttura metrica» di quest'ode amorosa?

Abbiamo immaginato di declinare la collezione attraverso tre macro-capitoli, dedicati a tre elementi caratteristici del paesaggio italiano: *La luce del mare*, *i Paesaggi dell'anima* e le *Dimore del tempo*.

Cominciamo da *La luce del mare*. Che tipo di gioielli ha ispirato?

Ogni creazione rappresenta un omaggio all'eleganza delle località costiere italiane del Mediterraneo. I gioielli quindi evocano le sfumature del mare attraverso, per esempio, la luce di preziose tormaline Paraiba in varie carature. Mentre i colori vibranti della



Dimore del tempo

Collier *Milano Segreta*

in oro bianco e rosa, con uno zaffiro stellato certificato taglio ovale-cabochon, 31,47 carati dello Sri Lanka, 199 spinelli multicolori taglio ovale e 60 diamanti taglio brillante.

In alto, a destra, orecchini Magnifica in oro bianco con due opali, tormaline, zaffiri multicolori taglio brillante, opali bianchi e diamanti taglio brillante. In alto, da sinistra, Giorgio, Silvia e Guido Damiani (seduto).



Sicilia si ritrovano negli anelli della serie *Agrumia*, caratterizzati da zaffiri arancioni o rosa taglio brillante. I paesaggi dell'anima, invece sono quelli dell'entroterra, delle vette alpine, dei vulcani, delle colline. Qui le gemme, scelte con cura dagli abili artigiani valenzani, ne riflettono i colori autentici: il verde dei colli, il bianco della neve, il blu fosco delle acque, il rosso della lava e il

nero della roccia. Infine, le dimore del tempo sono le nostre città da Firenze a Roma, da Milano a Venezia. In questo caso le pietre possono avere la forma quadrata di una piazza, i gioielli vengono creati con le geometrie delle architetture e sono impreziositi da virtuosismi artigianali che richiamano i dettagli di antichi palazzi. Per esempio, *Magnifica* è una parure di alta gioielleria che celebra l'arte e la figura di Lorenzo il Magnifico: in questo caso sono state scelte pietre come l'opale taglio cabochon-goccia e zaffiri.

Qual è il suo gioiello preferito?

Il pezzo che mi emoziona di più forse è una collana dedicata alla spiaggia rosa dei Budelli, in Sardegna. In questo caso abbiamo usato una tormalina Paraiba, di un azzurro intensissimo nel quale davvero ci si può tuffare. Accanto vi sono delle splendide morganiti, pietre di un rosa molto caldo che rimandano a quella meravigliosa spiaggia che purtroppo adesso non è più visitabile facilmente.

I prezzi?

Alti, sono pezzi unici con pietre esclusive. Siamo intorno al milione di euro.

I vostri mercati?

Corea, Giappone, Riyad, Bahrain, Qatar, oltre ai mercati storici, Italia compresa, dove vendiamo tanto anche alla clientela straniera. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La luce del mare

Collier *Marea Rosa*, dedicato alla spiaggia dei Budelli, in oro bianco e rosa con una tormalina Paraiba certificata taglio ovale del Mozambico di 46,71 carati, morganiti taglio marquise diamanti taglio brillante. In alto, anello *Agrumia* in oro bianco e giallo, con una tormalina Paraiba certificata taglio ovale del colore greenish-blue originaria del Mozambico, di 4,74 carati, e zaffiri arancioni taglio brillante.



**Una vista aerea
dei Vigneti
La Selvanella
nel «Chiantishire»
toscano.**

IL PRIMO CRU TOSCANO CHE RISCRIVE LA STORIA DEL CHIANTI CLASSICO

Vigneti La Selvanella produce un solo vino, pluripremiato, tutto Sangiovese, che può invecchiare con grazia per mezzo secolo e sedurre ancora i palati più raffinati.

di Chiara Risolo

Con l'annata 1986 il Chianti Classico Riserva incanta la critica. E arrivano i primi meritissimi (e ambiziosi) Tre Bicchieri del Gambero Rosso. È così che Vigneti La Selvanella spicca il volo, ma è soltanto l'inizio di una appassionata e appassionante storia del vino italiano, in cui la parola chiave è senza dubbio coraggio.

Sì, perché fin dal 1969 i

50 ettari vitati (su una superficie totale di 135) vengono piantati soltanto a Sangiovese e la decisione è quella di puntare tutto su un vino, il Chianti Classico di cui sopra.

Nessuna gamma, un solo rosso, tra l'altro - dettaglio non da poco - il primo cru del Chianti Classico. Un cru che

ha una capacità di invecchiamento straordinaria: ancora oggi, per la gioia dei veri intenditori, è possibile degustare bottiglie che hanno 30, 40 e addirittura 50 anni di vita. Il segreto di tanta grazia dipende anche dalla pervicace convinzione della proprietà per cui il vino buono si fa prima di tutto in vigna.



Specialisti Da sinistra: l'enologo Francesco Bruni, Alessandro Zhanette, direttore di cantina e l'agronomo Marco Viciani.

Per quanto l'enologo e i cantinieri siano figure di riferimento, il ruolo di protagonista assoluto spetta alla terra e al terroir. Così, associata la centralità di Madre Natura, non stupisce affatto l'approccio sostenibile delle pratiche agronomiche.

Perfino l'acqua, necessaria per le attività agricole, proviene da una sorgente naturale che alimenta un piccolo lago. Per non parlare delle strade interne alla tenuta: tutte bianche e sterate per favorire la permeabilità del suolo. Anche la produzione è un omaggio alla semplicità e alla tradizione. Le 29 parcelle vengono vinificate singolarmente in piccoli tini con lunghe macerazioni sulle bucce.

Dopodiché il vino affina per tre anni in botti grandi di rovere da 120 ettolitri ciascuna. Si tratta di un affinamento che ha sempre contraddistinto la cantina: è una misura che 80 anni fa era quella tipica chiantigiana e che Vigneti La Selvanella ha voluto mantenere perché consente al Sangiovese di esprimersi senza che il legno influisca troppo e lo domini. A tutto ciò segue un altro anno di riposo in bottiglia.

E poi... poi l'eleganza è servita. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADIO ZETA UNA CAMPAGNA DEDICATA AI GIOVANI

Grazie al talento creativo degli studenti della scuola professionale Bauer di Milano, la nuova promozione **#TeamRadioZeta** celebra il futuro dell'emittente tra visione, community e spirito di squadra.

di Antonio Bozzo

«**Q**uest'anno abbiamo deciso che fosse arrivato il momento di una campagna di impatto anche per Radio Zeta. Con la direzione creativa di Federico Pepe e Stefania Siani, realizzata con gli studenti del CFP Bauer di Milano, ora la campagna #TeamRadioZeta, dal forte linguaggio visivo e simbolico, è su tutti i canali social, dopo il lancio del 1° giugno al *Future Hits Live* del Foro Italico, a Roma. E sarà pianificata anche attraverso radio, radiovisione, stampa e affissioni».

A parlare è Marta Suraci, responsabile marketing e comunicazione di Radio Zeta e del gruppo RTL 102.5 - di cui è editore e presidente il padre, Lorenzo Suraci, imprenditore visionario che ha sempre anticipato i tempi - dirigente cresciuta fin da bambina con la cultura della radio.

Infatti dice, con inesaurito entusiasmo: «È un mezzo



Marta Suraci,
direttore
marketing
e comunicazione
del gruppo
RTL 102,5
e di Radio Zeta.

sempre contemporaneo, che arriva subito al cuore della gente, che crea una community. Ci presentiamo al mercato con la visione di un pubblico, il nostro, che guarda al futuro con coraggio e spirito di squadra. Rappresentato, nella campagna, dalla ma-

glia, emblema di una generazione dinamica e inclusiva». È stata una sfida vincente chiamare all'opera gli studenti della prestigiosa scuola professionale Bauer. I fotografi della campagna sono allievi del biennio di fotografia: hanno donato uno

sguardo fresco, perfetto per rimandare a una radio in continua crescita, fatta dai giovani per i giovani. «Soprattutto nell'ultimo anno», dice Marta Suraci, «siamo cresciuti non solo nei numeri, ma proprio nei feedback e anche presso un pubblico meno giovane, ma che sa guardare avanti, che ha curiosità per nuove tendenze e generi musicali. Quando si parla di nuove generazioni, i confini sono poco netti. E Radio Zeta si pone come casa comune. Faccio un esempio: due anni fa Olly veniva intervistato dalla nostra radio, quando lo conoscevano in pochi, in anticipo sui tempi. Oggi è un nome d'oro della musica».

In generale, gli ascoltatori di Radio Zeta, la community che l'emittente esprime, sono pronti a vivere il domani come una avventura, a farsi domande, senza pretendere risposte preconfezionate. La radio, ce lo insegna la storia, in particolare la storia imprenditoriale del visionario Lorenzo Suraci - sempre un passo avanti - è libertà, è sfida, è gioia e bellezza. Se una campagna fatta dai giovani per i giovani ce lo ricorda, tanto meglio. E a ottobre, anticipa Marta Suraci, toccherà a Radiofreccia, sempre del gruppo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La direttrice creativa della campagna, Stefania Siani (con la maglia rossa e bianca), e i dirigenti della scuola professionale Bauer a Radio Zeta.

periscopio



IL TORMENTONE

NOTE DI FOLLIA

Nell'era degli album telegramma, il cantante country americano **Morgan Wallen** si presenta con un disco-fiume da 37 pezzi. Si chiama *I'm the problem*, come il singolo che lo apre, e ha subito conquistato il primo posto su Spotify. D'altronde *I'm a little crazy*, sono un po' pazzo, è l'ultimo brano e una confessione. La prova che la follia piace.

ALESSIA MARCUZZI



INSTAGRAM

UNA SIRENA 52ENNE

L'estate 2025 ha già la sua regina: si chiama **Alessia Marcuzzi**. A 52 anni suonati, la conduttrice incanta Instagram con una serie di scatti in bikini che lasciano senza fiato. Tra mare cristallino, pelle dorata e pose da yoga sulla sabbia siciliana, Alessia sfoggia un fisico scolpito e un sorriso contagioso che conquista like e cuori a raffica. Promossa.



1

DIVINE IN BIANCO

Secondo gli esperti di stile, quella in arrivo sarà l'estate della «white passion». Tramontano le mode, ma il bianco resiste. Da quello delle icone di stile come **Naomi Campbell** a quello delle star in ascesa, come **Deva Cassel**: all'ultima sfilata di Dior firmata da **Maria Grazia Chiuri**, la figlia di Monica Bellucci ha sfoggiato un abito dall'eleganza senza tempo con scollatura alla **Brigitte Bardot**. Giovani fashioniste crescono. Stesso evento, stesso bianco



4



2

1) DEVA CASSEL 2) NAOMI CAMPBELL
3) BEATRICE BORROMEO 4) KITTY SPENCER



3

ma stile più sofisticato per **Beatrice Borromeo**, con peplò monospalla essenziale che nascondeva un pancino sospetto: la principessa sarebbe incinta del terzo figlio. Sempre in quota royal, punta sul bianco anche **Kitty Spencer**, la nipote di **Lady Diana**: a un evento benefico, a Cannes, ha indossato un abito in pizzo molto chic firmato Dolce e Gabbana.

IL «DATO» SEXY DELLA VITA



AI RAGAZZI LA COPPIA STA TROPPO STRETTA

La monogamia è roba da vecchi, un'abitudine fuori moda. Non per tutti, ma per quasi la metà dei ragazzi tra i 18 e 24 anni: il 42 per cento di loro, infatti, la giudica un concetto sorpassato, improponibile nelle relazioni contemporanee. A dirlo è una nuova analisi curata da Rayden Solicitors, studio di avvocati specializzati in diritto di famiglia, ripresa da numerose testate internazionali, compreso il magazine *Newsweek*. L'articolo cita un altro sondaggio, secondo il quale il 57 per cento dei membri della Gen Z, i giovani fino a 28 anni, sarebbe favorevole a un rapporto non a due, aprendosi al sesso con altre persone fuori dalla coppia. Un segno dei tempi, che è soprattutto voglia di sperimentare: l'83 per cento dei ragazzi sogna di sposarsi. Di sicuro, dopo essersi tolti più di un capriccio.



JAAFAR JACKSON



NICK JONAS

TUTTI PAZZI PER I BIOPIC

Anche il 2025 sarà un anno intenso sul fronte dei film biografici. Uno dei più attesi? *Je so' pazzo*, con **Massimiliano Caiazzo** chiamato in una prova da far

tremare i polsi: calarsi nei panni di **Pino Daniele**. Le prime immagini della metamorfosi sono impressionanti: capelli lunghi e ricci, tanti chili in più. «Ho imparato ad ascoltarlo più che a imitarlo», dice il talentuosissimo attore. In arrivo anche quello su **Michael Jackson**, interpretato dal nipote **Jaafar Jackson**: il budget è stellare, 155 milioni di dollari, la lunghezza pure, tanto che il film potrebbe essere spezzato in due parti.



MASSIMILIANO CAIAZZO

Ci ha preso gusto **Timothée Chalamet** a interpretare ruoli spazzanti: dopo **Bob Dylan**, sarà il campione di ping pong **Marty Reisman**. Tra le novità appena annunciate c'è il film sui Kiss, nel quale la pop star **Nick Jonas** si trasformerà nel cantante chitarrista **Paul Stanley**.



TIMOTHÉE CHALAMET



LA TERRAZZA ROMANA CHE HA FATTO TENDENZA

Ingabbiarlo nella definizione di ristorante giapponese significa non averne colto lo spirito o, semplicemente, non averci mai passato una serata. Zuma Roma, in cima a Palazzo Fendi, ha un'ampia terrazza con vista sulla Città Eterna ed è frequentatissimo da una clientela giovane, internazionale, attenta allo stile. È un punto d'incontro per sorseggiare un cocktail durante animati dj set o concedersi una cena gustosa, con piatti in condivisione che diventano un ulteriore motivo di socialità. Da non perdere il merluzzo nero marinato avvolto in foglia hoba o il filetto di manzo speziato piccante con semi di sesamo, già tagliato dallo chef per non impazzire con le bacchette. Chi non fa tappa a Roma, trova Zuma a St. Tropez, Cannes, Capri, Porto Cervo, Mykonos, Ibiza.

Racconti indiscreti, dietro le quinte dei salotti vip

A CAPRAIA La barca a vela è di destra o di sinistra? Di certo c'è che nessuno ha potuto dire di no all'ammiraglio **Donato Marzano**, presidente della Lega navale italiana, che l'altro giorno voleva accompagnare gli scrittori a fare il giro dell'isola di Capraia sulla barca a vela confiscata alle mafie e poi ristrutturata. E così **Domenico Starnone**, **Federica Manzon**, **Evelina Santangelo**, **Veronica Galletta** e le straniere **Elizabeth O'Connor** e **Dorte Hansen**, arrivati per il Premio letterario internazionale del mare Piero Ottone, sebbene avessero qualche perplessità dovuta al vento di scirocco, sono saliti sul Bavaria 44 dedicato a **Piersanti Mattarella**. Sono tornati a terra tutti sani e salvi, all'Hotel La Mandola, e la sera sono stati premiati nel chiostro di San Francesco. Hanno vinto ex equo Federica Manzon ed Evelina Santangelo, mentre Starnone ha ricevuto il Premio Pegaso, come il più votato dai lettori delle biblioteche toscane. In giuria c'era anche **Bettina Bush**, figlia di **Piero Ottone**, che durante la cena al Carabottino spiegava quanto fosse legata a quell'isola di cui suo padre, scrittore e giornalista, si era innamorato negli anni Ottanta. Poi una spigolatura: «Ottone era il nome d'arte di mio padre e non lo avrei mai usato. Bush invece è quello del mio defunto ex marito, ma molti detrattori credevano che fosse il mio *nom de plume*».

A CIPRO La nuova meta estiva della discrezione è Cipro. Sono tanti i jet privati che arrivano ogni giorno dalla Russia e contemporaneamente dagli Stati Uniti con a bordo celebrities, ma anche personalità politiche. Molti non vogliono essere riconosciuti, spiega il concierge dell'hotel a cinque stelle Radisson Blu di Larnaca, con piscina e rooftop al sedicesimo piano e venti suite da 300 metri quadrati, quasi tutte affittate. Cipro, terra di mezzo tra Grecia e Turchia che offre agevolazioni alle società, negli ultimi tempi ha visto arrivare investimenti dai colossi immobiliari e fondi stranieri. Molte strette di mano sono opera del ministro del Commercio, industria ed energia **George Papanastasiou**, che, per tenersi in forma, ogni mattina alle 5 va a correre con la sua squadra sulla spiaggia davanti al Radisson Beach. Punta a inaugurare i mega-building entro il 2030 e far diventare Cipro una piccola Dubai.

MUSICA/1 LAZZA «Non c'è niente da bere, neppure una birra. Avranno speso tutto per la location», era il commento dei giornalisti e ospiti sulla terrazza vista Duomo di Milano per lo show promozionale di **Jacopo Lazzarini** in arte **Lazza**. L'altra sera lanciava la nuova versione «opera» dell'album di successo *Locura*, riprodotto in studio con l'Orchestra Sinfonica di Milano, arrangiata e diretta dal maestro **Enzo Campagnoli**. Un'operazione insolita per un rapper - diplomato al conservatorio - al punto da mostrarsi in camicia bianca, abito e cravatta scura ma pur sempre con l'immane catena di diamanti al collo.

MUSICA/2 BRESH Doveva esibirsi a Genova, sulla spiaggia di Boccadasse. E si mormorava che lo avrebbe raggiunto Cristiano De Andrè. Poi, causa meteo, ha ripiegato su un rooftop di via Tortona a Milano. **Bresh**, al secolo **Andrea Emanuele Brasi**, ha lanciato così il suo disco *Mediterraneo*. Poi la sera in gran segreto ha festeggiato alla discoteca Apollo con gli amici **Tedua**, **Oilly** e **Achille Lauro** che hanno preso parte al disco.

MUSICA/3 BIG MAMA Mochi giapponesi, un tè chiamato *Bloody cherry bubble tea*, e lei che, complice il caldo, cantava il suo nuovo brano sulla via pedonale. **Big Mama** ha scelto di lanciare il suo pezzo estivo *Bubble gum* nel locale asiatico Mocano, in via Paolo Sarpi a Milano. Poi, dopo l'esibizione, il locale ha fatto partire pezzi di K Pop music ed è scattata la festa. Nel nutrito gruppo di passaggio, che non voleva più andarsene, tra i ballerini occasionali si riconosceva il cantante **Matteo Romano**.

A MILANO Open bar e dj set. Dopo quasi cinque anni di ristrutturazione, Torre Velasca ha inaugurato il suo ritorno alla città con due feste organizzate in contemporanea da Campari. Una al piano terra, nell'immenso dehors alle spalle di via Larga, dove si innalzava un'installazione a specchio ispirata a Depero. L'altra al sedicesimo piano. Tanti gli ospiti, da **Luca Velzi** a **Luca Gervasi**, da **Ludovica Frasca** a **Catherine Poulain**, in arte **Official Cat** che poi è salita in consolle e ha suonato fino a mezzanotte. Per arrivare all'ultimo piano, vista la lunga fila creatasi, a un certo punto si è reso necessario l'intervento del direttore marketing Campari, **Alberto Ponchio**, che ha portato un gruppo formato dall'ex pilota **Tonio Liuzzi**, **Francesca Caldarelli**, **Olivia Ghezzi Perego** e **Lodovico Colli di Felizzano**. Un traffico che ha tolto il sonno a molti ma anche dato gioia agli inquilini del palazzo il giorno dopo, all'azzeramento delle spese condominiali.

De Martino e le «situationship»

Stefano De Martino in versione sirenetto-bronzetto di Riace nell'azzurro mare di giugno, apre la galleria delle sexy icone estive. Eccolo, in spiaggia con il costume tirato su (come il Capitano nei lontani tempi d'oro) a mostrare la coscia michelangiolesca. Tartaruga e tatuaggi. O fotografato a poppa dello yacht in tutta la sua maschia granitica

prestanza. Dài, che forse i maschi veri esistono ancora? Ci avevano detto che erano come i panda, animali in via d'estinzione (almeno così recita la serie Netflix *Maschi veri*). Invece il conduttore partenopeo ci fa intravedere la luce al fondo del tunnel. E i social abbagliati da tanto splendore, postano: «Un dio greco», «Bello, bravo e non si è montato la testa.

Quest'anno ha vinto lui su tutti», «Una statua d'Apollo», «Amo la sua gentilezza». Pure. L'uomo d'oro della Rai, così lo hanno definito (sembra il titolo di un film di James Bond) ha stravinto. Quasi 6 milioni di spettatori con il fiato sospeso davanti al cambio del pacchetto azzurrino. Record. Ora, abbandonata la camicia bianca d'ordinanza, se la gode. Da solo. Sì perché oltre a un fisico bestiale da tempo esibisce la sua singletudine. O meglio, le sue «situationship». Ossia lo beccano sempre con «amiche speciali» che tiene per mano ai concerti o in braccio voltate di schiena verso un tramonto, figure evanescenti, amori di un tempo, comparse fugaci. C'è chi mormora che siamo anche a più di tre (ma saranno affari suoi?). Certo incarna perfettamente quello che siamo diventati: decretata la fine della relazione, si vive per la situazione. «Ma c'è la situazione?», era una frase del miglior film di Sorrentino, *L'uomo in più*. E significa tante cose. Attimi fugaci, momenti di breve, forse trascurabile, felicità. Come sosteneva Schopenhauer vivere felici in fondo significa farlo in modo passabile, il meno

infelice possibile. Chissà se «il piccolo fiammiferaio», come si definì, è davvero felice, certo nessuno gli ha perdonato il peccato originale: l'essere stato lanciato nell'empireo da Belén. E c'è chi come Chiambretti non lo trova tutto questo fenomeno: «I belli sono altri» (allora, coraggiose, uscite la foto di chi sta guardando con voi *Belve Crime* nell'afa del tinello), «È grande e grosso, ma quel nasino alla francese stona», «Super raccomandato, un miracolato», «Senza Belén stavi alla reception di qualche Virgin». Rosiconi all'attacco. Invece a sua insaputa, il conduttore più che sex symbol è sociologo. Ogni puntata di *Affari tuoi* è una lezione sul Paese: il sogno della casa nuova, il muro del mutuo, cassiere di supermarket e poliziotti in pensione, taxisti ballerini, mamme ansiose, fidanzati incombenti, padri impauriti di sbagliare il pacco per la figlia agghindata come fosse al Ballo della Rosa. Grandi speranze e abbracci a De Martino che con loro gioisce, li consola, a volte li sgrida e li lascia raccontare vite, che sono tremendamente simili alle nostre. Stefano, il solo pensiero che ci rivedremo a settembre attanaglia le nostre melanconiche anime. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano De Martino, 34 anni, conduttore Rai e ballerino partenopeo, sex symbol dell'estate italiana.



di Mario
Giordano

Niente salsiccia alla sagra di San Fermo. Il sindaco di Albiate (Monza e Brianza) ha deciso: dopo 415 anni di storia le tradizioni enogastronomiche devono lasciar il passo alla dieta salutista in salsa magra eurogreen. O, per dirla con le sue parole, a un «approccio più olistico». Quindi agli anziani del paese non sarà servita la rituale salsiccia ma un «pasto light» e la gran *busecada*, cioè l'abbuffata di trippa, appuntamento storico della manifestazione, sarà abolita tout court. Anche per la mostra zootecnica butta male: sarà sostituita da una assai più ecologicamente corretta fattoria biologica, mentre la classica sfilata dei trattori non si farà. Che al suo posto vogliano mettere la sfilata dei monopattini elettrici?

Certo: i monopattini elettrici non sono proprio rappresentativi della cultura contadina, a differenza di trattori, salamelle e *buseca*. Ma chi se ne importa ormai della cultura contadina? La nuova ideologia eco-salutista considera gli agricoltori come nemici della collettività. Per forza: si ostinano

ad allevare vacche anziché sostenere la carne artificiale, producono formaggi nelle stalle anziché nei laboratori della chimica, e non si arrendono all'idea che il cibo sintetico sia meglio di quello che cresce nel loro orto. Dal che si deduce chiaramente che sono dei nemici del progresso, della civiltà tecnologica, dell'Europa verde. E, cosa più grave, persino di Bill Gates. Perciò gli agricoltori vanno abbattuti. Dimenticati, affamati, strozzati, combattuti in ogni modo. Bisogna sostituire i loro campi con pale eoliche, i loro uliveti con pannelli solari. Bisogna eliminare gli allevamenti perché le vacche scoreggiano e inquinano il pianeta (non è una battuta: in Europa lo sostengono davvero). Bisogna eliminare le vigne perché il vino nuoce gravemente alla salute, chi beve avvelena anche te e pure il barbaresco



Inquadra
il QR e leggi
tutte le rubriche
del Grillo
parlante
di Mario Giordano
sul nuovo sito:
www.panorama.it

è diventato analcolico. Soprattutto bisogna eliminare i cibi che fanno parte della storia e della cultura contadina come la salamella e la *buseca* di San Fermo perché non rientrano nell'approccio olistico. E pazienza se la salamella è buona da morire mentre l'approccio olistico non va giù nemmeno se lo condivisi per bene...

Dicono ad Albiate che loro difendono la salute perché il paese si vanta di essere nel «circuitto delle città sane» promosso dall'Organizzazione mondiale della sanità. Ed è preoccupante che esista tale «circuitto delle città sane» perché, conoscendo l'Oms, temiamo che tra un po' in quei luoghi saranno istituiti scrigni per controllare nel dettaglio il nostro pasto. Cosa mangi? Carbonara? Impossibile: è vietata. Parmigiana? Pure. Cotoletta alla milanese? Figuriamoci. Un piatto di salumi? Non se ne parla. Un formaggio stagionato? Rischia l'arresto. Avanti di questo passo, presto nelle città sane verrà istituito il regime alimentare nel vero senso della parola «regime»: chi sgarra verrà

purgato con olio di ricino, ovviamente olistico. Immaginiamo che sia questo l'obiettivo: il rigoroso controllo degli intestini e una dieta obbligatoria per tutti. Ovviamente light, come il pranzo degli anziani di Albiate, dove dopo 415 anni è stata abolita la salsiccia. E forse a qualcuno la salsiccia di Albiate potrà sembrare poca cosa di fronte a ciò che accade nel mondo. Ma non è così. Perché dietro questa storia di strapaese si nascondono gli spettri di due enormi pericoli per tutti noi.

Il primo è, per l'appunto, la tendenza alla dittatura salutista, la voglia sempre più evidente di calarci dall'alto regole di vita, di sottometerci e uniformarci con la pretesa di fare il nostro bene, imporci divieti e di intromettersi nel nostro mondo limitando il bene più prezioso, cioè la nostra libertà. Anche la libertà di non mangiare light, se ci piace la salamella.

Poi c'è un secondo pericolo, non meno grave: quello di cancellare le nostre tradizioni, il nostro passato, cioè che siamo stati e che dunque siamo. Il problema non è eliminare salamella ad Albiate o la porchetta ad Ariccia o il bue grasso a Carrù, il problema non sono la *buseca* o il bollito misto o il cotechino di Alberone. Il problema è cancellare le nostre radici. Perché senza radici l'albero cade. E andando avanti di questo passo, quando avremo finito il pranzo light in salsa olistica, rischieremo di chiudere tutte le fiere zootecniche per poter applaudire lo sgozzamento islamico degli animali per la festa del sacrificio. Che celebreremo, devotamente inginocchiati verso la Mecca, dopo esserci rimpinzati di cibo halal. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#TEAM RADIOZETA



GENERAZIONE FUTURO

GALLERIE D'ITALIA
NAPOLI

CHI SEI, NAPOLI? *JR*

22.05

— 05.10

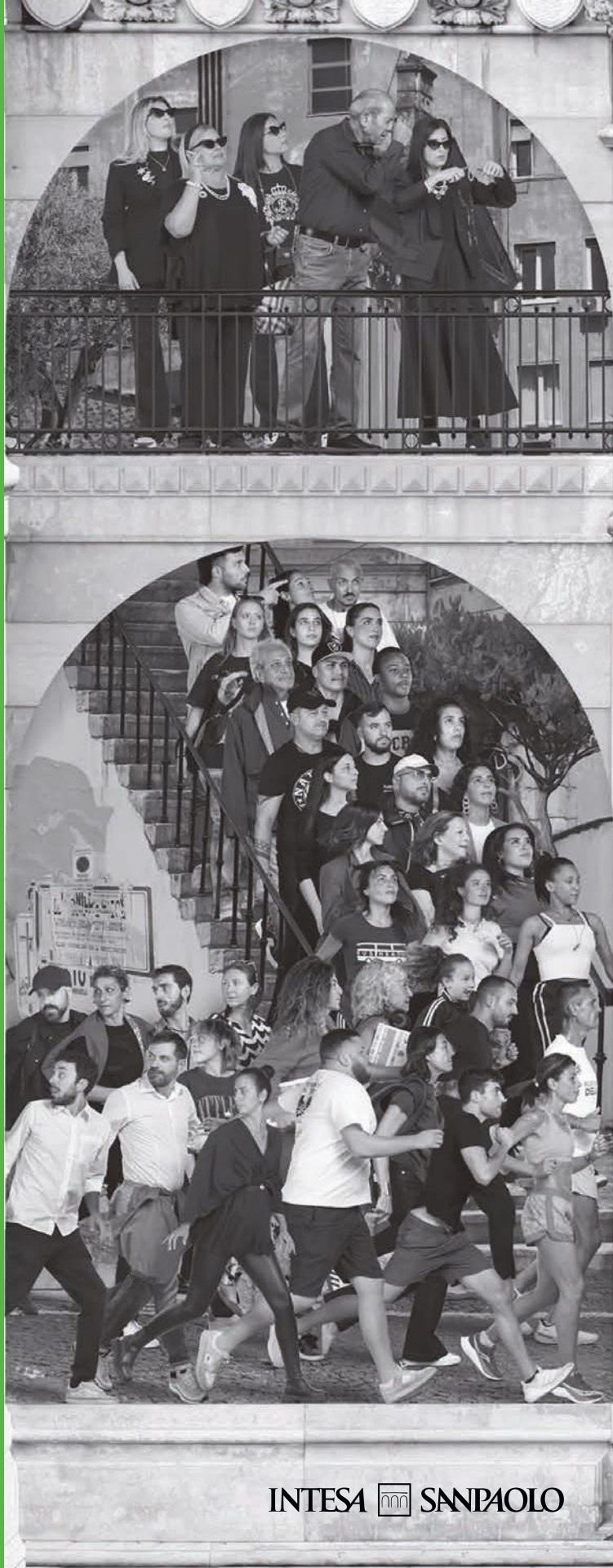
2025

Gallerie d'Italia
- Napoli
Via Toledo, 177

Con il Patrocinio di



GALLERIEDITALIA.COM



INTESA  SANPAOLO